

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

542^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 7 AGOSTO 1971

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI,
indi del Presidente FANFANI
e del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 27481
Approvazione da parte di Commissione permanente	27482
Presentazione di relazione	27481

Seguito della discussione:

« Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria » (1657) (Approvato dalla Camera dei deputati);
« Del giuramento fiscale di verità » (524), d'iniziativa del senatore Terracini (*Urgenza*). **Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1657:**

PRESIDENTE	27482 e <i>passim</i>
* ANDERLINI	27491 e <i>passim</i>
BELOTTI, <i>relatore</i>	27484 e <i>passim</i>
* BIAGGI	27497, 27542
* BORSARI	27484
* CATELLANI	27486, 27488
CIFARELLI	27549
* FILIPPA	27539
GARAVELLI	27541
* LI VIGNI	27498

MACCARRONE Antonino	Pag. 27537
MARTINELLI	27488, 27531, 27550
NENCIONI	27546
* POZZAR	27496, 27497
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	27488 e <i>passim</i>
* SOLIANO	27495 e <i>passim</i>
TERRACINI	27499
TRABUCCHI	27491, 27494
ZUCCALÀ	27534

Seguito della discussione:

« Norme sull'espropriazione per pubblica utilità; modifiche ed integrazioni alle leggi 17 agosto 1942, n. 1150; 18 aprile 1962, n. 167; 29 settembre 1964, n. 847; ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata » (1754) (Approvato dalla Camera dei deputati); « Agevolazioni per l'edilizia » (299); « Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato » (418), d'iniziativa del senatore Andò e di altri senatori; « Provvedimenti per la eliminazione delle baracche, tuguri e case improprie e malsane » (532), d'iniziativa del senatore Maderchi e di altri senatori;

« Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la determinazione della indennità di espropriazione » (1579), d'iniziativa del senatore Maderchi e di altri senatori. (*Urgenza*). **Approvazione con modificazioni del disegno di legge n. 1754 con il seguente nuovo titolo:** « Programmi e coordinamento dell'edilizia residenziale pubblica; norme sull'espropriazione per pubblica utilità; modifiche ed integrazioni alle leggi 17 agosto 1942, n. 1150; 18 aprile 1962, n. 167; 29 settembre 1964, n. 847; ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata »:

PRESIDENTE	Pag. 27510 e <i>passim</i>
* ABENANTE	27552
ALESSANDRINI	27510
BERGAMASCO	27524
BUFALINI	27510
DINDO	27523
FILETTI	27516
FIorentINO	27521
* MASCIALE	27551
* NALDINI	27513, 27551

* PARRI	Pag. 27515
PIERACCINI	27519
PINTO	27527
SPAGNOLLI	27529
TOGNI, <i>relatore</i>	27550, 27551, 27552

INTERROGAZIONI

Annunzio	27554
--------------------	-------

PROGRAMMA E CALENDARIO DEI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	27508, 27509
----------------------	--------------

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	27553
COLOMBO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri e ad interim Ministro di grazia e giustizia</i>	27553

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

GERMANÒ, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimerediana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SPIGAROLI, BALDINI, MAZZOLI, NICCOLI, ZENTI e BERTHET. — « Estensione dei benefici previsti dal decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, convertito con modificazioni nella legge 26 luglio 1970, n. 576, al personale direttivo delle scuole elementari, secondarie ed artistiche » (1866);

SPIGAROLI, CASTELLACCIO, BALDINI, MAZZOLI, NICCOLI, ZENTI, BERTOLA, BURTULO, BERTHET e ZACCARI. — « Modifiche alla legge 28 marzo 1968, n. 370, recante nuovo ordinamento dell'Istituto nazionale "Giuseppe Kirner" per l'assistenza ai professori medi » (1867);

BOANO, DINDO, BERTHET, BENAGLIA, SALARI, CAGNASSO, DE ZAN, ACCILI, POZZAR, DALVIT, VOLGGER, FOLLIERI, NOÈ, GIRAUDO, SEGNANA, SENESE, TREU, BERMANI, ORLANDO, BERLANDA, TANGA, MONTINI, BURTULO, ZACCARI e BALBO. — « Disposizioni per la promozione e il controllo dei vini a denominazione di origine controllata e controllata e garantita » (1868);

LOMBARDI, ZELIOLI LANZINI, ALBERTINI, ALESSANDRINI, ANDÒ, BALDINI, BANFI, BENA-

GLIA, BERTHET, BERTOLA, BURTULO, DALVIT, DOSI, FARABEGOLI, FERRARI, FERRONI, FOLLIERI, GENCO, MONTINI, MORLINO, NOÈ, POZZAR, SALARI, SEGNANA, TANSINI, TREU e ZENTI. — « Proroga dei termini per l'esecuzione delle opere di costruzione del canale Milano-Cremona-Po » (1869);

ARENA. — « Modifica del quadro quarto — personale militare - sezione B — sottufficiali, della tabella unica degli stipendi, paghe o retribuzioni dei dipendenti civili e militari dello Stato allegata al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079 » (1870).

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Salari ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: **TOMASSINI** ed altri. — « Abrogazione degli articoli 116, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 330, 332, 264, 553, 559, 560, 561, 562, 563, 587, 656 del Codice penale, e modificazione degli articoli 290, 573 e 574 dello stesso codice » (98); **TOMASSINI** ed altri. — « Abrogazione degli articoli 269, 270, 271, 272, 273, 274, 302, 303 e 656 del codice penale » (1052-Urgenza); **PARRI** ed altri. — « Abrogazione degli articoli 272 e 305 del codice penale » (1053); **MARIS** ed altri. — « Abrogazione degli articoli 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 278, 279, 290, 291, 292, 293, 297, 302, 303, 304, 305, 330, 331, 332, 333, 340, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 510, 511, 512, 635 secondo comma, 654, 655, 656 e 657 del Codice penale » (1080); **PIERACCINI** ed altri. — « Abrogazione degli articoli 269, 270, 271, 272, 273, 274, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 510, 511, 635, secondo comma n. 2, 654, 656 e 657 del Codice penale; modifica degli articoli 327, 340, 415, 610, 614, 655 dello stesso codice; disposizioni aggiun-

tive agli articoli 330, 331, 332, 333, 336, 337, 338, 339, 341, 342, 343, 344, 633, 634, 635 e 637 dello stesso codice » (1135); CODIGNOLA e VIGNOLA. — « Abrogazione dei reati di vilipendio previsti dagli articoli 290 e 291 del codice penale, abrogazione del terzo comma dell'articolo 313 e modificazione degli articoli 292 e 292-bis del medesimo codice, modificazione dell'articolo 234 e abrogazione dell'ultimo comma dell'articolo 392 del codice di procedura penale » (1369); « Abrogazione e modificazione di alcune norme del Codice penale » (1445).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha approvato il seguente disegno di legge: « Norme in materia di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto » (1787).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria** » (1657) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « **Del giuramento fiscale di verità** » (524), di iniziativa del senatore Terracini (*Urgenza*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria », già approvato dalla Camera dei deputati; « Del giuramento fiscale di verità », di iniziativa del senatore Terracini.

Avverto che nel corso della seduta potranno effettuarsi votazioni mediante procedimento elettronico.

Passiamo all'esame dell'articolo 15. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , Segretario:

Art. 15.

Il Governo della Repubblica, nell'esercizio della delega, emanerà le disposizioni transitorie e di attuazione e quelle necessarie per il coordinamento delle riforme del sistema tributario previste dalla presente legge con le altre leggi dello Stato.

Saranno determinati le condizioni, le modalità e i limiti in cui i soggetti, che alla data di entrata in vigore dei decreti delegati fruiscono di esenzioni, agevolazioni o regimi sostitutivi in relazione ai tributi aboliti, saranno ammessi in via transitoria a farli valere in sede di liquidazione e di pagamento dei nuovi tributi.

Potranno essere determinate le norme per la revisione dei contratti stipulati prima dell'entrata in vigore della presente legge, qualora si ritenga necessaria una compensazione dell'aumentato o ridotto carico fiscale determinato dall'imposta sul valore aggiunto.

Per le obbligazioni e titoli similari, sottoscritti prima della data di entrata in vigore del decreto delegato che disciplinerà la materia, sarà escluso in via transitoria fino alla loro scadenza ogni maggiore onere, sia per i possessori sia per gli emittenti, in confronto alla disciplina vigente alla data medesima; i relativi interessi, premi e frutti non saranno computati ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Le disposizioni concernenti gli enti e società finanziari, di cui ai numeri 1 e 3 dell'articolo 9, si applicheranno, fino a quando non sarà diversamente stabilito, agli enti e alle società iscritti nell'albo attualmente previsto dagli articoli 154 e 155 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645.

Fino a quando non saranno emanati i provvedimenti organici sugli incentivi, le esenzioni e le agevolazioni ed i regimi sostitutivi aventi carattere agevolativo previsti da

leggi relative ai tributi soppressi, che non sarà possibile sostituire, a norma dei numeri 1 e 6 dell'articolo 9, con la concessione di contributi sotto forma di buoni di imposta, e sempre quando il loro mantenimento, sentito il CIPE, risulti giustificato sulla base dei criteri indicati nei punti anzidetti, saranno attuati attraverso attenuazioni dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi.

L'aliquota dell'imposta locale sui redditi attribuita alle regioni a statuto ordinario sarà stabilita nella misura dell'1 per cento fino a quando le singole regioni non avranno provveduto a determinarla. Il relativo provento sarà devoluto allo Stato fino al periodo d'imposta in corso alla data del provvedimento regionale.

Nei primi dieci anni successivi alla data di entrata in vigore dei decreti delegati sarà assegnata una somma, stabilita dalla legge di bilancio, a un fondo speciale da impiegare per il graduale e proporzionale risanamento dei bilanci dei comuni e delle province che non siano in pareggio economico e che abbiano deliberato un concreto piano di risanamento. Detto fondo, istituito presso il Ministero delle finanze, sarà amministrato da un comitato composto per non meno della metà da amministratori locali designati dalle associazioni nazionali rappresentative degli enti interessati.

Saranno emanate le disposizioni occorrenti per provvedere alla revisione del classamento e delle tariffe di estimo dei terreni e dei fabbricati in tutto il territorio nazionale. Per i redditi dei fabbricati, fino a quando la revisione non sarà stata compiuta, continueranno ad applicarsi le disposizioni di cui all'articolo 2 della legge 23 febbraio 1960, n. 131, e successive modificazioni e integrazioni, restando fermo nell'ipotesi indicata dal primo comma dello stesso articolo, anche in deroga all'esonero previsto dall'articolo 10, numero 1 della presente legge, l'obbligo di dichiarare il reddito effettivo.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , Segretario:

Al terzo comma, sostituire le parole: « dell'aumento a », con le altre: « dell'aumento o ».

15.4 **BELOTTI, FORMICA**

All'ottavo comma, sostituire le parole: « e che abbiano deliberato un concreto piano di risanamento » con le altre: « e per soddisfare alle necessità derivanti dall'accrescimento dei compiti e degli oneri conseguenti posti a carico dei comuni e delle province ».

15.1 **MACCARRONE Antonino, BORSARI, CERRI, FORTUNATI, PIRASTU, SOLIANO, STEFANELLI, LI VIGNI, MASCIALE, ANDERLINI**

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« Saranno emanate disposizioni in base alle quali lo Stato subentrerà nella garanzia e nel pagamento delle residue annualità di ammortamento di tutti i mutui che i comuni e le province avranno contratto sino al momento dell'entrata in vigore delle leggi delegate, nonchè di quelli stipulati — a tale data — per la copertura dei disavanzi di gestione delle aziende municipali e provinciali.

Il Ministro del tesoro sarà autorizzato ad effettuare con la Cassa depositi e prestiti e gli altri istituti di credito, anche in deroga ai loro statuti, la trasformazione dei mutui medesimi in nuovi prestiti ammortizzabili in 40 anni.

I Comuni e le province rimborseranno allo Stato in 40 annualità posticipate i resti di capitale dei mutui risultanti a loro carico al momento dell'operazione di consolidamento corrispondendo un saggio di interesse differenziato, ma comunque non superiore al 5 per cento, a seconda che si tratti di mutui contratti per il ripiano dei bilanci e dei disavanzi di gestione delle loro aziende o di mutui per finanziamenti straordinari ».

15.2 **BORSARI, CERRI, FORTUNATI, MACCARRONE Antonino, PIRASTU, SOLIANO, STEFANELLI, LI VIGNI, MASCIALE, ANDERLINI**

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« I redditi delle imprese e proprietà diretto-coltivatrici sono accertati come stabilito al punto 14) dell'articolo 2 ».

15.3 PEGORARO, BORSARI, CERRI, FORTUNATI, MACCARRONE Antonino, PIRASTU, SOLIANO, STEFANELLI, LIVIGNI, MASCIALE, ANDERLINI

BORSARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BORSARI. L'emendamento 15.1 è chiaro. Esso tende a sostituire le parole: « e che abbiano deliberato un concreto piano di risanamento » con le altre: « e per soddisfare alle necessità derivanti dall'accrescimento dei compiti e degli oneri conseguenti posti a carico dei comuni e delle province ». Con ciò s'intende tener conto delle nuove necessità che verranno a gravare sui comuni e si vuole evitare che si imponga ai comuni stessi un impossibile piano per il risanamento dei loro bilanci.

Per quanto riguarda l'emendamento 15.2, intendiamo risolvere la grossa questione del consolidamento del debito che hanno oggi gli enti locali cioè i comuni e le province, debito che, dai dati forniti, risulta aver raggiunto la ragguardevole cifra di circa 8.000 miliardi. Riteniamo che non si possa ignorare questo problema e pensiamo che la sua soluzione sia uno degli elementi decisivi per il risanamento della finanza pubblica intesa in modo unitario. Pensiamo pertanto che la questione possa essere affrontata, volendo, anche in questa sede, visto che nel corso di questi anni, dopo che se ne è parlato a lungo, non si è arrivati a nessun'altra conclusione, tant'è che un nostro disegno di legge presentato in proposito non ha avuto ancora alcun seguito. Perciò raccomandiamo al Senato di voler considerare l'importanza e la rilevanza della questione e quindi di voler esaminare con attenzione la nostra proposta.

Diamo, infine, per illustrato l'emendamento 15.3.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

BELOTTI, *relatore*. La Commissione è ovviamente favorevole all'emendamento 15.4 e contraria agli emendamenti 15.1, 15.2 e 15.3.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Il Governo è favorevole all'emendamento 15.4 e contrario all'emendamento 15.1. Per quanto riguarda l'emendamento 15.2 il problema esiste, ma deve essere affrontato in altra sede perchè esula dai limiti più ristretti della riforma tributaria. Pertanto esprimo parere contrario; ugualmente parere contrario esprimo per l'emendamento 15.3.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento 15.4, presentato dai senatori Belotti e Formica, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.1, presentato dal senatore Maccarrone Antonino e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.2, presentato dal senatore Borsari e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.3, presentato dal senatore Pegoraro e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 15 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 16. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

Art. 16.

Nel primo periodo di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto saranno ammesse in detrazione dall'imposta stessa:

a) per i soggetti che esercitano le attività indicate dall'articolo 2195, numero 1 del codice civile, l'imposta generale sull'entrata e l'imposta di cui all'articolo 17, primo comma, della legge 19 giugno 1940, n. 762, e relative addizionali, afferenti agli acquisti e le importazioni di materie prime, di semilavorati e di componenti, relativi all'attività esercitata, che in base alle fatture e alle bollette doganali risultino effettuati negli ultimi quattro mesi di applicazione delle imposte stesse;

b) per i soggetti che esercitano le attività indicate dall'articolo 2195 numero 2 del codice civile, le imposte di cui alla lettera a) afferenti gli acquisti e le importazioni di merci formanti oggetto dell'attività esercitata, che in base alle fatture e alle bollette doganali risultino effettuate negli ultimi tre mesi di applicazione delle imposte stesse;

c) per i soggetti che esercitano le attività indicate dall'articolo 2195 del codice civile, le imposte di cui alla lettera a) afferenti gli acquisti e le importazioni di beni di nuova produzione strumentali per l'esercizio della loro attività, ovvero gli acquisti di beni e servizi impiegati nella costruzione di tali beni, che in base alle fatture o alle bollette doganali risultino effettuati negli ultimi sei mesi di applicazione delle imposte stesse.

La detrazione sarà ammessa nei limiti delle quantità di beni di ciascun gruppo merceologico che secondo l'inventario risultino esistenti, nell'originaria qualificazione ovvero trasformati o incorporati in semilavorati o prodotti finiti, alla data di cessazione dell'applicazione dell'imposta generale sull'entrata. I soggetti che chiudono l'esercizio a data diversa da quella di cessazione dell'applicazione dell'imposta generale sull'entrata dovranno redigere apposito inventario alla

data medesima e sottoporlo alla vidimazione entro tre mesi da questa.

I contribuenti dovranno presentare all'ufficio competente, nel termine massimo di un anno dalla data di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, una dichiarazione contenente l'indicazione dell'ammontare complessivo delle imposte di cui chiedono la detrazione, degli estremi della vidimazione dell'inventario e dei numeri da essi dati alle fatture e alle bollette doganali ai sensi dell'articolo 26, secondo comma, della legge 19 giugno 1940, n. 762.

La detrazione avrà luogo nei dodici mesi successivi a quello in cui fu presentata la dichiarazione e avverrà nella misura di un dodicesimo per ciascun mese, con riporto al mese successivo della eventuale eccedenza e con rimborso al contribuente dell'eventuale eccedenza finale nei termini e secondo le modalità che saranno stabiliti.

Sarà ammessa altresì la detrazione dell'imposta di fabbricazione sui filati delle varie fibre tessili, naturali, artificiali, sintetiche e di vetro, di cui all'articolo 1, capo II, lettera d) della presente legge, già assolta per i filati medesimi ed i relativi manufatti che alla data di cessazione dell'imposta stessa siano ancora giacenti presso i fabbricanti o presso le aziende trasformatrici.

Per la detrazione di detta imposta gli interessati dovranno presentare al competente ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione, entro i dieci giorni successivi a quello di cessazione della imposta medesima, una dichiarazione contenente, distintamente per tipo, l'indicazione della quantità dei filati e dei tessuti esistenti alla data della detta cessazione.

La detrazione avrà luogo nei termini e con le modalità di cui al precedente quarto comma.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 16.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Nel primo periodo di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto saranno am-

messi in detrazione dall'imposta stessa l'imposta generale sull'entrata e l'imposta di cui all'articolo 17, primo comma, della legge 19 giugno 1940, n. 762, e relative addizionali, incorporate nelle scorte esistenti alla data di entrata in vigore della riforma tributaria.

L'ammontare della detrazione sarà calcolato per le singole merci con le aliquote di rimborso all'esportazione, previste dalla legge 31 luglio 1954, n. 570, e successive modificazioni e integrazioni, da applicarsi al valore corrente delle merci stesse.

Sono ammesse altresì in detrazione dall'imposta sul valore aggiunto i tributi di cui al primo comma afferenti gli acquisti e le importazioni di beni di nuova produzione, strumentali per l'esercizio delle attività di cui all'articolo 2195 del codice civile, ovvero gli acquisti di beni e servizi impiegati nella costruzione di tali beni, che in base alle fatture o alle bollette doganali risultino effettuati negli ultimi sei mesi di applicazione delle imposte stesse.

La detrazione sarà ammessa nei limiti delle quantità di beni di ciascun gruppo merceologico che secondo l'inventario risultino esistenti nell'originaria qualificazione ovvero trasformati od incorporati in semilavorati o prodotti finiti, alla data di cessazione dell'applicazione dell'imposta generale sull'entrata.

I soggetti che chiudono l'esercizio a data diversa da quella di cessazione dell'applicazione dell'IGE dovranno redigere apposito inventario alla data medesima e sottoporlo alla vidimazione entro tre mesi da questa.

I contribuenti dovranno presentare all'Ufficio competente, nel termine massimo di un anno dalla data di applicazione dell'IVA, una dichiarazione contenente l'indicazione dell'ammontare complessivo delle imposte di cui chiedono la detrazione e degli estremi della vidimazione dell'inventario.

Per la detrazione delle imposte di cui al primo comma incorporate nelle scorte giacenti alla data di entrata in vigore della riforma, è in facoltà delle imprese di determinare forfaitariamente l'ammontare delle scorte medesime in misura pari al 20 per cento del giro di affari risultante dall'ultima dichiarazione dei redditi.

Particolari norme saranno previste per le imprese di nuova costituzione e per quelle che non erano tenute a presentare la dichiarazione dei redditi o comunque non la abbiano presentata.

La detrazione avrà luogo nei dodici mesi successivi a quello di presentazione della dichiarazione di cui al precedente comma 6 e avverrà nella misura di un dodicesimo per ciascun mese con riporto al mese successivo della eventuale eccedenza e con rimborso al contribuente dell'eventuale eccedenza finale nei termini e secondo le modalità che saranno stabiliti ».

16. 3

CATELLANI

Al punto b), sostituire le parole: « gli ultimi tre mesi », con le altre: « gli ultimi quattro mesi ».

16. 4

LA COMMISSIONE

Al terz'ultimo comma, dopo le parole: « per i filati medesimi ed i relativi » aggiungere le seguenti: « tessuti e ».

16. 1

BELOTTI, FORMICA

Al penultimo comma, sostituire le parole: « dei filati e dei tessuti » con le altre: « dei filati, dei tessuti e dei manufatti ».

16. 2

BELOTTI, FORMICA

C A T E L L A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C A T E L L A N I . L'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto importa senza dubbio complessi problemi di natura tecnica, fra i quali quello della tassazione delle scorte che, pur avendo carattere transitorio, assume una importanza del tutto particolare. Mi riferisco al problema del trattamento delle scorte, cioè di quelle merci le quali, assoggettate regolarmente ad imposizione secondo i principi dell'imposta generale sull'entrata, verranno sottoposte ad ulteriore trasferimento dopo il 1° gennaio 1972.

Il problema riguarda sia le merci nazionali che quelle straniere le quali, introdotte nel territorio nazionale in regime di imposta di conguaglio, verranno trasferite in un momento successivo all'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto

Tutti gli Stati che hanno istituito tale imposta hanno affrontato la questione in sede legislativa, dati i riflessi di natura congiunturale che ad essa strettamente si ricollegano, dettando una normativa idonea ad eliminare, almeno in parte, il prevedibile aumento dei prezzi immediatamente dopo la trasformazione del regime impositivo o, quel che è peggio dal punto di vista congiunturale, il blocco degli acquisti negli ultimi mesi di vita del precedente sistema impositivo.

Il problema ha formato oggetto di attento studio anche da parte della Comunità economica europea la quale, con l'articolo 17 della direttiva adottata l'11 aprile 1967, nel disciplinare il passaggio dagli attuali sistemi di imposta sulla cifra di affari al sistema comune di imposta sul valore aggiunto, consente agli Stati membri di detassare le scorte « esistenti » al momento dell'applicazione dell'IVA.

In contrasto sia con la normativa adottata dagli altri Stati che con la stessa citata direttiva comunitaria, si vuole ora introdurre, dopo l'articolo 15 del disegno di legge in discussione, un articolo aggiuntivo con il quale si verrebbe a limitare la detassazione delle scorte solo a quelle che, giacenti alla data di entrata in vigore della riforma tributaria, risultino — in base alle fatture ed alle bollette doganali — acquistate dagli industriali negli ultimi quattro mesi di applicazione delle precedenti imposte e dai commercianti negli ultimi tre mesi.

A parte l'arbitraria e del tutto ingiustificata discriminazione tra operatori industriali e commerciali, i quali ultimi hanno notoriamente nei propri magazzini scorte più consistenti che non i primi, deve farsi anzitutto notare che la nuova norma proposta dalla Commissione finanze e tesoro non potrà che accentuare il processo di rallentamento degli acquisti da parte delle im-

prese, processo già in atto proprio a causa della incertezza dei tempi e dei modi di detassazione delle giacenze di magazzino.

È di tutta evidenza, infatti, che, attesa la penalizzazione gravante sulle scorte acquistate precedentemente al periodo considerato, gli operatori procederanno d'ora in poi a nuovi acquisti soltanto quando avranno esaurito le anzidette scorte. Si verrebbe, cioè, a determinare, a danno della intera economia nazionale, la peggiore delle conseguenze congiunturali, neutralizzando gli effetti che i recenti provvedimenti anticongiunturali dovrebbero provocare per la ripresa economica del Paese.

Si deve rilevare, altresì, che: a) la detassazione limitata delle scorte crea evidenti sperequazioni tra i vari prodotti e merci: è chiaro che i pochi prodotti e merci a ciclo rapido saranno avvantaggiati nei confronti di quelli a ciclo lento, che sono i più anche nel settore alimentare; b) l'imposta sul valore aggiunto, che verrà a gravare sulle merci non declassate, si sommerà all'IGE incorporata e costituirà, quindi, integralmente componente del prezzo al consumo. Sono da prevedere, perciò, sensibilissimi aumenti dei prezzi, che certo non gioverebbero alla difesa economica ed alla distensione dei rapporti sociali. La conseguente lievitazione degli indici di contingenza non potrebbe, poi, consentire alcun rimedio a posteriori, coinvolgendo così le forze politico-democratiche e legislative nel finale giudizio della collettività che guarda fiduciosa alle riforme come a mezzi di tutela degli interessi generali.

Infine, va sottolineato che la detassazione parziale delle scorte avrà riflessi notevoli anche sul commercio internazionale; le merci non detassate sconteranno, infatti, un maggior costo rappresentato dall'IGE incorporata e non detassata.

Di conseguenza mancherà la possibilità di praticare prezzi competitivi.

Quanto sopra impone che non sia apporata alcuna limitazione alla detassazione delle scorte.

A tal fine sottopongo alla vostra approvazione un emendamento tendente appunto a consentire la detassazione di tutte le scor-

te che risulteranno in giacenza alla data di entrata in vigore della riforma tributaria. Con lo stesso emendamento, in armonia a quanto consente la direttiva comunitaria sopra richiamata, si prevede la possibilità di ricorrere ad un sistema forfettario di determinazione delle giacenze basato sul calcolo medio di rotazione degli *stock*. Ciò consentirà anche alle piccole imprese di ottenere, senza aggravii formali, la necessaria detassazione.

Richiamo su quanto esposto la consapevole attenzione e responsabilità dei colleghi e del Governo, augurandomi che l'emendamento sostitutivo 16.3 trovi l'unanime approvazione del Senato.

MARTINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINELLI. Signor Presidente, scopo dell'emendamento 16.4 è quello di estendere agli operatori commerciali contemplati dalla lettera *b*) del primo comma dell'articolo 16 il termine di quattro mesi che la lettera *a*) dello stesso comma accorda agli operatori industriali. Si tratta di un argomento che è stato discusso in Commissione e alla fine, esaminati tutti gli aspetti del problema stesso, si è ritenuto di proporre l'uguaglianza dei due termini.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

BELOTTI, relatore. Signor Presidente, i due emendamenti 16.1 e 16.2 sono puramente formali. Basta la lettura per capirne il significato.

L'emendamento del senatore Catellani è interamente sostitutivo dell'articolo 16; pur essendo apprezzabile, la Commissione ha tuttavia ritenuto preferibile mantenere il testo approvato dalla Commissione stessa.

Richiamo l'attenzione del senatore Catellani sul successivo emendamento 16.4 della Commissione, che accoglie la sostanza centrale del suo emendamento. La Com-

missione, pertanto, pregherebbe il senatore Catellani di ritirare il suo emendamento sostitutivo.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

PRETI, Ministro delle finanze. Per quanto riguarda l'emendamento del senatore Catellani pregherei il presentatore di ritirarlo. L'istanza più importante è quella di portare le ditte commerciali sullo stesso piano di quelle industriali, accolta con l'emendamento 16.4 della Commissione. Se dovessimo realizzare un'estensione di questo tipo rischieremmo di perdere probabilmente alcune centinaia di miliardi.

Sarà già un problema per lo Stato dover restituire l'IGE incorporata nelle scorte degli ultimi mesi! Cerchiamo di fare in modo che lo Stato nei primi mesi del 1972 a titolo di IVA non ci rimetta anzichè guadagnarci. Quindi, se il senatore Catellani fosse così cortese da ritirarlo, tenendo conto che la principale istanza è stata ascoltata, gliene sarei infinitamente grato.

Sono favorevole invece all'emendamento 16.1 dei senatori Belotti e Formica, al 16.2 dei senatori Belotti e Formica e al 16.4 della Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Catellani, insiste per la votazione dell'emendamento 16.3?

CATELLANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 16.4, presentato dalla Commissione e accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.1, presentato dai senatori Belotti e Formica e accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.2, presentato dai senatori Belotti e Formica e

accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 16 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 17. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

Art. 17.

Le disposizioni previste dagli articoli precedenti, salvo quanto stabilito dal numero 3 dell'articolo 12, saranno emanate entro centottanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e del bilancio, sentito, entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, il parere, da richiedere non oltre il quarantacinquesimo giorno precedente detto termine, di una Commissione composta da quindici senatori e quindici deputati nominati, entro quindici giorni dalla data di pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, dai Presidenti delle rispettive Assemblee, ed entreranno in vigore il 1° gennaio 1972.

Disposizioni integrative e modificative, nel rispetto dei principi e criteri direttivi determinati dalla presente legge e previo parere della Commissione di cui al comma precedente, potranno essere emanate, con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria fino al 31 dicembre 1972, e sulle materie indicate dall'articolo 11, fino alla scadenza del termine di cui al comma seguente.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro tre anni dall'entrata in vigore delle disposizioni previste dal primo comma sentito il parere di una Commissione parlamentare composta da nove senatori e nove deputati, nominati, su richiesta

del Presidente del Consiglio dei ministri, dai Presidenti delle rispettive Assemblee, uno o più testi unici concernenti le norme emanate in base alla presente legge, nonché quelle rimaste in vigore per le medesime materie, apportando le modifiche necessarie per il migliore coordinamento delle diverse disposizioni e per eliminare ogni eventuale contrasto con i principi e i criteri direttivi stabiliti dalla presente legge.

Per l'importo e la gestione degli uffici necessari per l'applicazione dei tributi istituiti con la presente legge e per l'attuazione degli adempimenti previsti dall'articolo 11, il Ministro delle finanze è autorizzato a stipulare, a partire dal 1° gennaio 1971 e nei limiti degli stanziamenti in bilancio per gli anni dal 1971 al 1975, contratti e convenzioni relativi all'acquisto o all'affitto di locali, macchine elettrocontabili, apparecchiature elettroniche ed altri mezzi tecnici, nonché per le forniture e somministrazioni di beni e servizi.

In relazione alle esigenze amministrative, organizzative e tecniche connesse alla prima fase di applicazione dei tributi istituiti o modificati con la presente legge, è autorizzata la costituzione, per il primo quinquennio dall'entrata in vigore della legge stessa, di un comitato tecnico per l'attuazione della riforma tributaria, alle dirette dipendenze del Ministro delle finanze, formato di funzionari dell'amministrazione dello Stato, di enti pubblici e di persone estranee all'amministrazione stessa, nel numero massimo di cinquanta unità di cui non più di venti estranee alla pubblica amministrazione. Le persone estranee all'amministrazione dello Stato, scelte tra esperti delle materie giuridiche, amministrative, economiche, statistiche, organizzative, di tecnica e contabilità aziendale e di pubbliche relazioni, saranno incaricate, a tempo determinato, di far parte del predetto comitato, con retribuzioni da stabilirsi con decreto del Ministro delle finanze di concerto con il Ministro del tesoro sulla base di quelle correnti nel settore privato. Al personale dell'amministrazione dello Stato, chiamato a far parte del

comitato tecnico, saranno corrisposte adeguate indennità.

Saranno stabilite norme particolari per la organizzazione di corsi di aggiornamento tecnico-professionale per il personale interessato alla riforma, e sarà prevista la concessione di una indennità temporanea di aggiornamento professionale per il personale del Ministero delle finanze interessato all'attuazione della riforma.

Il reclutamento del personale del Ministero delle finanze, nell'ambito dei posti disponibili nei ruoli organici del personale periferico, potrà essere effettuato anche mediante concorsi indetti su base regionale, con il vincolo per i vincitori dei concorsi stessi della permanenza in uffici situati nel territorio della regione per un periodo di dieci anni.

Per ciascuno dei cinque esercizi finanziari successivi alla data di entrata in vigore della presente legge, è autorizzato lo stanziamento di venti miliardi di lire, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'organizzazione e la gestione di corsi di informazioni fiscali per i contribuenti, nelle sedi periferiche dell'amministrazione finanziaria, per l'azione di divulgazione del nuovo sistema tributario e per le altre spese di cui ai precedenti commi quarto e quinto.

Agli oneri derivanti dai provvedimenti che saranno emanati nell'esercizio della delega si farà fronte con le maggiori entrate derivanti dall'applicazione dei tributi esistenti e di quelli di nuova istituzione in relazione all'aumento del reddito nazionale secondo le previsioni del programma economico nazionale.

Le spese previste dal presente articolo saranno effettuate anche in deroga alle norme sulla contabilità generale dello Stato con esclusione di ogni forma di gestione fuori bilancio.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò, Segretario:

Al secondo comma sopprimere le parole: « e modificative ».

17.5 **ANDERLINI, SOLIANO, MACCARRONE**
Antonino, BORSARI, CERRI, FORTUNATI, PIRASTU, STEFANELLI,
LI VIGNI, MASCIALE

Dopo il secondo comma, inserire il seguente:

« Il Governo è delegato ad emanare provvedimenti per il collegamento delle norme sulla riscossione precedentemente in vigore con quelle che saranno emanate in relazione agli articoli 2, 3 e 4 della presente legge. Per il passaggio dal sistema di riscossione per ruoli previsto dagli articoli 176 e 178 del testo unico approvato con decreto presidenziale 29 gennaio 1958, n. 645, ed il sistema previsto dall'articolo 10, numero 6), della presente legge nei primi due esercizi dopo l'entrata in vigore dei decreti previsti per l'applicazione degli articoli 2, 3 e 4 della presente legge potrà essere disposta la emissione di ruoli di acconto per un importo complessivo non superiore alla metà degli importi messi in riscossione nel precedente esercizio ».

17.1 **TRABUCCHI**

Al quarto comma, in principio, sostituire la parola: « importo », con l'altra: « impianto ».

17.6 **BELOTTI, FORMICA**

Al sesto comma, sostituire le parole: « interessato all'attuazione della riforma », con le altre: « che, in dipendenza della riforma, sarà adibito a più complessi compiti conseguenti alla introduzione delle nuove tecniche della riforma stessa ».

17.8 **IL GOVERNO**

Al sesto comma, in fine, aggiungere le parole: « e per gli appartenenti al Corpo della Guardia di finanza ».

17.4 **TRABUCCHI**

All'ottavo comma, sostituire alle parole: « cinque esercizi », le altre: « quattro esercizi »; alle parole: « venti miliardi », le altre: « otto miliardi »; alle parole: « commi quarto e quinto », le altre: « commi quinto e sesto ».

17.9

IL GOVERNO

All'ottavo comma, in fine, sostituire le parole: « quarto e quinto », con le altre: « quinto e sesto ».

17.7

BELOTTI, FORMICA

Sopprimere il penultimo comma.

17.3

TRABUCCHI

All'ultimo comma, dopo la parola: « effettuate » inserire le altre: « nei limiti degli stanziamenti di bilancio », ed aggiungere alla fine: « col solo controllo successivo della Corte dei conti ».

17.2

TRABUCCHI

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* A N D E R L I N I . Signor Presidente, si tratta di una questione che sottopongo soprattutto all'attenzione dei colleghi che si occupano di questioni costituzionali e giuridiche. L'articolo 17, come è noto, stabilisce i termini e le modalità entro i quali e con le quali il Governo è autorizzato ad emettere i decreti aventi valore di legge ordinaria in applicazione della delega che con questa legge il Parlamento conferisce.

Ora il comma aggiunto dalla Commissione su proposta dello stesso Governo dice: « Disposizioni integrative e modificative, nel rispetto dei principi e criteri direttivi determinati alla presente legge e previo parere della Commissione di cui al comma precedente, potranno essere emanate, con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria fino al 31 dicembre 1972, e sulle materie indicate dall'articolo 11, fino alla scadenza del termine di cui al comma seguente ».

Vorrei sbagliarmi, signor Ministro, e se così è sono pronto a ritirare il mio emendamento 17.5; ma scrivere che il Governo è autorizzato ad emanare disposizioni integrative e modificative significa di fatto vanificare tutto il lavoro che abbiamo svolto sino ad oggi. Se il Governo è autorizzato ad emanare norme aventi valore di legge che modifichino, nel rispetto dei principi generali (lei sa che i principi generali sono un po' fumosi di solito, sono come le mucche che di notte sono tutte nere), le stesse disposizioni particolari, le stesse statuizioni, le stesse norme che abbiamo fissato in questa legge, mi domando perchè l'abbiamo fatta. Tanto valeva dare al Ministro o al Governo una delega in bianco e non se ne sarebbe parlato più.

Ed allora, signor Ministro, se è vero che queste non sono le sue intenzioni, spero che lei non abbia difficoltà ad accettare il mio emendamento che dice: disposizioni integrative nel rispetto dei principi saranno emanate, eccetera. Disposizioni integrative, lo capisco; ma modificative non c'è proprio nessuna ragione di scriverlo, se lei non ha nessuna intenzione di modificare oltre che i principi anche le norme specifiche che in questa legge abbiamo sancito.

T R A B U C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I . Signor Presidente, l'emendamento 17.1 è uno di quei tanti emendamenti che possono essere suggeriti. In realtà la difficoltà che si creerà nell'anno venturo credo sia abbastanza nota: tenendo conto del sistema di riscossione che è in atto per cui entro il 1972 non si potrà più riscuotere l'acconto sui redditi del 1970 e del sistema nuovo per il quale i redditi del 1972 saranno riscossi entro l'anno successivo, cioè il 1973, mi sembra che sia necessario che il Governo abbia la delega per dettare delle norme di collegamento del vecchio con il nuovo sistema; ed uno dei mezzi di collegamento possibili sarebbe anche quello di mettere a ruolo per i primi due esercizi annuali un acconto sulle im-

poste dirette pari alla metà di quello che si è incassato nell'anno precedente. È una di quelle norme che non interessano direttamente la struttura della legge ma il suo funzionamento. Riguarda quindi più la responsabilità del ministro che quella del Parlamento il quale offre al ministro a mio mezzo questa possibilità. Se il Ministro ritiene di avere altri mezzi a disposizione sono ben lieto di ritirare il mio emendamento.

Per l'emendamento 17.4 devo dire che esso concerne una questione di relativa importanza in quanto sembra che il Ministro con il 17.8 abbia modificato la formula inizialmente proposta. Si tratta di questo: le disposizioni che devono essere prese per compensare il sacrificio per l'aggiornamento culturale e per l'aggiornamento tecnico dei dipendenti diretti del Ministero delle finanze devono essere applicate anche ai dipendenti del Corpo della guardia di finanza in quanto siano compatibili con i relativi regolamenti. Se naturalmente il Ministro mi dicesse che nella formula nuova — sempre nella contabilità dei regolamenti — sarà tranquillamente compresa anche la Guardia di finanza, non ho nessuna difficoltà a ritirare l'emendamento. Quello che importa è che non ci siano disparità di trattamento.

Per quanto riguarda l'emendamento 17.3, si tratta di una questione che sottopongo più che al Ministro alla Commissione. Esso riguarda la copertura delle spese relative ai 20 miliardi all'anno (che adesso diventano invece 8 miliardi) che erano proposti per le spese di preparazione generale del Paese alla riforma. È stabilito nel testo governativo che la copertura delle maggiori spese debba avvenire con le sperate, più che presunte entrate (se la speranza è metà desiderio è metà previsione!). Ma sperare si può sempre e pur ricordando che Turandot dice che la speranza delude sempre, la Commissione è stata disposta a confondere le speranze con le certezze. Comunque, Turandot permettendo, possiamo anche mantenere la speranza per coprire una spesa certa, ma il problema fondamentale è che essendo già stato presentato il bilancio del 1972, formalmente in mani nostre, penso

che sia necessario modificare il testo oppure non scrivere più niente, perchè nel 1972 lo stanziamento deve essere fatto. Allora bisognerebbe cambiare, con riferimento alla realtà di un bilancio già presentato. Mi rimetto comunque soprattutto al tecnicismo della Commissione e del relatore; se la Commissione ritiene che possa correre anche questo sistema di copertura, non sarà la copertura più corta e più brutta che abbiamo approvato; sarà una copertina con qualche buco, ma un po' di tarne non fanno un gran male.

Anche l'emendamento 17.2 è di natura tecnica. A me non piacciono le norme che lasciano completamente fuori dal regime dei controlli lo stanziamento delle spese. Capisco benissimo che in qualche momento sia necessario superare il controllo preventivo, ma rientrare nel controllo successivo mi pare sia una garanzia per il Ministro e anche per questo povero Parlamento che, pure così accaldato, deve però guardare anche a questi piccoli particolari, piccoli ma fondamentali. *De minimis non curat praetor; sed de minimis Senatus.*

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

P R E T I , *Ministro delle finanze.* Per quanto riguarda l'emendamento 17.5, vorrei precisare al senatore Anderlini che con questo testo non ci siamo certo proposti, il che sarebbe veramente assurdo, di modificare i criteri della legge delega. Se abbiamo messo disposizioni integrative e modificative è per questa ragione: cioè se ci accorgessimo nella redazione di un decreto di aver commesso errori, allora evidentemente con successivo decreto, che potrà essere integrativo nel senso che si aggiungono anche altre cose che non avevamo messo, possiamo correggere questi errori. Di conseguenza, senatore Anderlini, si tratta di un paracadute, diciamo così, per evitare di sbagliare e poi di non poter correggere l'errore nell'interpretazione della legge di delega. D'altro lato — e lei lo sa — vi è anche una Commissione parlamentare che ci assiste; perciò

non deve avere nessuna preoccupazione. Credo che il comma aggiuntivo introdotto dalla Commissione sia proprio ispirato alle medesime preoccupazioni che ha lei.

Per quanto riguarda l'emendamento 17.1 del senatore Trabucchi si tratta di uno dei soliti doni che egli vuol fare all'amministrazione finanziaria; però mi pare che sia una cosa un po' troppo complessa che finirebbe per squilibrare il sistema. Conseguentemente se il senatore Trabucchi volesse rinunciare all'emendamento gli sarei molto grato.

L'emendamento 17.6, presentato dai senatori Belotti e Formica è puramente formale.

L'emendamento 17.8 del Governo, contiene una precisazione in quanto stabilisce che questa indennità temporanea viene concessa a chi, in dipendenza della riforma, sarà adibito a più complessi compiti conseguiti all'introduzione delle nuove tecniche previste dalla riforma stessa.

Per quanto riguarda l'emendamento 17.4, se il senatore Trabucchi vuole che non siano esclusi gli appartenenti al Corpo della guardia di finanza, l'emendamento 17.8 del Governo potrebbe essere integrato modificando il sesto comma così: «... sarà prevista la concessione di una indennità temporanea di aggiornamento professionale per il personale finanziario» — che è un termine generico — «che, in dipendenza della riforma, ...». Pertanto con questo testo viene assorbito l'emendamento del senatore Trabucchi.

Con l'emendamento 17.9 il Governo ha limitato le spese poichè siamo in regime di economia e il bilancio dello Stato non va molto bene, per cui abbiamo sentito questo dovere.

L'emendamento 17.7 dei senatori Belotti e Formica è puramente formale; mentre inviterei il senatore Trabucchi a ritirare lo emendamento 17.3 perchè si dovrebbe fare una di quelle discussioni costituzionali in cui tutti hanno ragione e tutti hanno torto. Credo che, in fondo, questo penultimo comma nell'articolo non ci stia male, caso mai non servirà a niente.

Per quanto riguarda l'emendamento 17.2, del senatore Trabucchi, vorrei precisare che

viene ad essere limitativo perchè, ripeto — e queste mie parole andranno a verbale e dovranno essere considerate nell'attuazione dei decreti delegati — è pacifico che per queste spese si faranno mandati i quali andranno alla registrazione della Corte dei conti e solo successivamente si potrà pagare. Pertanto vi è tutto il corso normale a garantire che nessuno spenda soldi tirandoli fuori dalla propria tasca. Le preoccupazioni del senatore Trabucchi sono anche le mie.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ad esprimere il parere.

B E L O T T I, *relatore*. La Commissione concorda con il parere espresso dal Ministro.

P R E S I D E N T E. Senatore Anderlini, insiste per la votazione dell'emendamento 17.5?

* **A N D E R L I N I**. Signor Presidente, desidero dire all'onorevole Ministro che le sue argomentazioni non mi hanno convinto. In realtà, onorevole Ministro, voi volete riconosciuto da parte nostra il diritto a sbagliare e a contraddirvi. Ora, a parte il fatto che non è probabilmente questa l'unica interpretazione possibile del testo, resta a mio giudizio abbastanza chiaro che qui apriamo una falla piuttosto pericolosa. «Disposizioni integrative e modificative... potranno essere emanate»: ma allora è come se non avessimo fatto tutta la discussione che abbiamo fatto. All'articolo 1 abbiamo già conferito la delega ad emettere decreti secondo i criteri direttivi di questa legge per attuare le necessarie trasformazioni del sistema tributario. Perchè volete adesso il diritto a modificare le norme stesse che abbiamo inserito nel testo? Se l'interpretazione giusta è quella che lei ha dato, lei può accettare il mio emendamento. Comunque, dal momento che non lo ha accettato, prego il Presidente di metterlo in votazione.

P R E T I, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R E T I , *Ministro delle finanze.* Senatore Anderlini, non vorrei che mi attribuisse un intento diverso da quello che è l'intento del Governo. Qui si tratta di rimanere nel pieno, pienissimo rispetto della legge di delega. Non penserà che possiamo venir meno al rispetto della legge! Faccia conto, per esempio, che in un articolo relativo all'imposta di registro, nel quale abbiamo messo una percentuale (parlo di una percentuale vera e propria, non di quelle percentuali che possono essere le aliquote) ci accorgessimo domani di aver sbagliato (e siamo sempre nella delega perchè la delega ci dà un'ampia facoltà); in questo modo potremmo correggere...

L I V I G N I . Si potrebbe dire « correttive » anzichè « modificative ».

P R E T I , *Ministro delle finanze.* Va bene, sono d'accordo. Possiamo mettere « correttive ». Accetto il suggerimento del senatore Li Vigni che interpreta il pensiero che avevo prima espresso. Quindi penso che tutti i Gruppi vorranno votare questo mio emendamento tendente a sostituire, nel secondo comma dell'articolo 17, la parola: « modificative » con l'altra: « correttive » (17.10).

A N D E R L I N I . D'accordo, accetto l'emendamento dell'onorevole Ministro e ritiro l'emendamento 17.5.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 17.10, presentato testè dall'onorevole Ministro. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Senatore Trabucchi, mantiene l'emendamento 17.1?

T R A B U C C H I . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 17.6, presentato dai senatori Be-

lotti e Formica, accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 17.8, presentato dal Governo, nel testo modificato dall'onorevole Ministro, che propone, al secondo comma, di sostituire le parole: « per il personale del Ministero delle finanze interessato all'attuazione della riforma », con le altre: « per il personale finanziario che, in dipendenza della riforma, sarà adibito a più complessi compiti conseguenti alla introduzione delle nuove tecniche della riforma stessa ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

L'emendamento 17.4, presentato dal senatore Trabucchi, è da considerarsi assorbito nell'emendamento testè votato.

Metto ai voti l'emendamento 17.9, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

L'emendamento 17.7, presentato dai senatori Belotti e Formica, è assorbito nell'emendamento 17.9 testè votato.

Senatore Trabucchi, insiste per la votazione degli emendamenti 17.3 e 17.2?

T R A B U C C H I . Dopo le dichiarazioni del Governo, di ritiro.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 17 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 18. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

Art. 18.

Il Governo della Repubblica è delegato a disporre, nei due anni successivi al primo biennio di applicazione dei nuovi tributi, sul-

la base dei dati desunti dalla relazione generale sulla situazione economica del Paese:

a) l'aumento delle aliquote delle imposte sul reddito delle persone fisiche e delle persone giuridiche e della imposta locale sui redditi con variazioni di aliquota percentualmente uguali per ciascuna imposta, nella misura necessaria in relazione alla diminuzione, purchè non inferiore al cinque per cento, che si sia eventualmente verificata nel rapporto tra il gettito complessivo di tali tributi e il reddito nazionale rispetto al rapporto tra il gettito complessivo dei tributi aboliti, di cui al capo I dell'articolo 1 della presente legge, e il reddito nazionale dell'ultimo biennio anteriore alla data di entrata in vigore della presente legge; in caso di aumento di aliquote si procederà in modo da evitare aggravio per i cittadini aventi reddito non superiore a due milioni;

b) la riduzione o l'aumento delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto con variazioni di aliquote percentualmente uguali, nella misura necessaria in relazione alla differenza in più o in meno, purchè non inferiore al cinque per cento, che si sia eventualmente verificata nel rapporto tra il gettito complessivo di tale tributo e il reddito nazionale rispetto al rapporto tra il gettito complessivo dei tributi aboliti, di cui al capo II dell'articolo 1, e il reddito nazionale nell'ultimo biennio anteriore alla data di entrata in vigore della presente legge.

Le modificazioni delle aliquote, di cui alle lettere a) e b), saranno disposte con uno o con due distinti decreti aventi valore di legge ordinaria, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e del bilancio, sentito il parere della commissione prevista dall'articolo 17 e del Comitato interministeriale per la programmazione economica.

Non si farà luogo a modificazioni di aliquote quando la variazione in aumento del rapporto relativo ai tributi di cui alla lettera a) trovi compensazione nella variazione in diminuzione del rapporto relativo al tributo di cui alla lettera b).

Il Governo della Repubblica, al termine del primo biennio di applicazione dei nuovi tributi, presenterà al Parlamento una relazione analitica sull'andamento delle entrate tributarie, sugli spostamenti del rapporto fra imposte dirette e imposte indirette anche in relazione al gettito dei tributi aboliti, sul rapporto percentuale con il reddito nazionale. La relazione dovrà contenere tutti gli elementi analitici occorrenti per determinare eventuali variazioni delle aliquote, di cui alle lettere a) e b).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 18.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

Sopprimere l'articolo.

18.2 SOLIANO, LI VIGNI, ANDERLINI, BORSARI, CERRI, FORTUNATI, MACCARONE Antonino, PIRASTU, STEFANELLI, MASCIALE

Aggiungere il seguente comma:

« Con legge ordinaria, da approvarsi contestualmente alla legge di bilancio, a partire dal quinto anno di applicazione dei tributi previsti dalla presente legge, saranno stabilite annualmente eventuali variazioni delle aliquote, delle quote esenti e delle altre detrazioni fisse, al fine di un graduale assorbimento delle contribuzioni relative alla sicurezza sociale nel sistema tributario, di un riequilibrio fra imposizione diretta e imposizione indiretta e di un adeguamento periodico delle quote esenti e delle altre detrazioni fisse al mutato valore della moneta ».

18.1 POZZAR, VIGNOLA

S O L I A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S O L I A N O . Le ragioni del nostro emendamento 18.2 sono presto dette: esso tende a sopprimere l'articolo 18 perchè con la formulazione del medesimo di fatto si sottrae al Parlamento fino al 1976 ogni pos-

sibilità di decidere in merito ai tributi. In sede di discussione generale abbiamo già avuto modo di denunciare il carattere accentratore di questo provvedimento, per cui non ritengo di dover ripetere qui le argomentazioni portate allora. Penso però che il Parlamento non possa rinunciare, come avverrebbe con l'approvazione dell'articolo 18, ad ogni possibilità di decidere in materia tributaria per quattro anni.

P O Z Z A R . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P O Z Z A R . Con l'emendamento 18.1, presentato da me e dal collega Vignola, si riprende una proposta avanzata nel parere della 10ª Commissione, proposta che aveva trovato in quella sede unanimi consensi. Si tratta di un modesto ma, secondo me, serio tentativo di dare al disegno di legge in esame in prospettiva le dimensioni di una riforma aperta, dinamica, rendendolo fra l'altro in grado di recepire, da un lato, le previste conseguenze dello sviluppo di un sistema di sicurezza sociale e, dall'altro, la esigenza di una periodica variazione delle detrazioni fisse in relazione al mutato valore della moneta ed alla conseguente dinamica salariale, al fine di non vanificare il valore delle stesse, come purtroppo già è avvenuto in precedenza con la immobile pluridecennale franchigia di lire 240.000.

Si tratta, in sostanza, di inserire nel testo della legge delega alcuni principi programmatici nell'ambito dell'articolo 18, in maniera da venire incontro non solo alle richieste formulate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, ma anche ad una esigenza collegata ad un ordinato sviluppo del nuovo sistema fiscale.

Il primo principio programmatico riguarda la procedura da seguire per la variazione nel tempo degli elementi mobili dell'ordinamento tributario (aliquote, quote esenti, altre detrazioni), variazione che è resa possibile dalla razionalità e dalla semplicità del nuovo impianto.

La procedura dovrebbe essere quella della cosiddetta legge di finanza, secondo una

terminologia abbastanza diffusa nelle altre legislazioni, soprattutto anglosassoni, cioè di una legge ordinaria da presentarsi annualmente e contestualmente alla legge di bilancio, anche se distintamente da questa per rispettare il dettato costituzionale, con la quale appunto si introducono le variazioni all'ordinamento tributario con il vincolo politico, peraltro, di ridurre al minimo le variazioni dell'impianto e di modificare invece i citati elementi mobili.

L'innovazione proposta, tra l'altro, è raccomandata anche dal non dimenticato libro bianco della spesa pubblica (pagina 81, sesto capoverso). Essa presenta numerosi vantaggi. Citerò soltanto i seguenti: più coerente collegamento della politica delle entrate tributarie con la politica di bilancio, più efficace manovra della leva fiscale ai fini della politica anticongiunturale e della programmazione economica nazionale, rimedio alla proliferazione di leggi fiscali settoriali che, come è noto, affliggono la nostra legislazione, oltre naturalmente alla possibilità di adeguare tempestivamente il valore reale delle detrazioni e quote esenti al mutato valore della moneta.

Una volta affermato tale principio, si tratta di indicare programmaticamente la direzione di movimento del sistema tributario, proceduralmente affidata alla legge di finanza. In sintesi le finalità da perseguire sarebbero quattro:

1) adeguamento delle quote esenti e delle altre detrazioni fisse al mutato valore della moneta;

2) riequilibrio tra imposizione diretta e imposizione indiretta attraverso la manovra delle aliquote, ma evidentemente non solo per questa via;

3) graduale assorbimento delle contribuzioni relative alla sicurezza sociale nel sistema tributario vero e proprio, contestualmente allo sviluppo della riforma generale del settore;

4) utilizzazione della manovra fiscale in modo più corretto di quanto non sia avvenuto sin qui (vedi quella attuata col cosiddetto decretone, esempio di manovra fiscale gravante esclusivamente sulla imposizio-

ne indiretta), per scopi di politica economica di breve periodo e di medio periodo (programmazione).

Tutto questo, onorevole Presidente, onorevole Ministro, è sintetizzato nell'emendamento da me presentato. Faccio notare che il sistema di revisione periodica è previsto a partire dal quinto anno dall'applicazione dei tributi previsti dalla legge delega. C'è quindi il tempo sufficiente per mettere a punto i meccanismi di controllo, di verifica, di aggiornamento e di modifica.

Per tutte queste ragioni confido che l'Assemblea vorrà prendere in considerazione positiva il proposto emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

B E L O T T I , relatore. Sull'emendamento 18.2, il parere è contrario. Circa lo emendamento 18.1, presentato dai senatori Pozzar e Vignola, tendente ad inserire un preambolo programmatico all'articolo 18, devo ricordare quanto ho detto in sede di replica agli interventi nella discussione generale. Si tratta di una proposta altamente apprezzabile, che si ispira al paradigma inglese: con « legge di finanza », abbinata, per quanto distinta, alla « legge di bilancio » si vuole prevedere la possibilità di variazioni periodiche degli elementi mobili dell'imposizione tributaria. Pur essendo personalmente favorevole alla proposta, non essendo questa stata discussa in Commissione, la parola in merito è al Governo e all'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

P R E T I , Ministro delle finanze. Il Governo è contrario all'emendamento 18.2, presentato dal senatore Soliano e da altri senatori. Per quanto riguarda l'emendamento 18.1 vorrei dire al senatore Pozzar che apprezzo molto quanto è scritto nel testo del suo emendamento. Mi sembra giusta questa consuetudine inglese di stabilire annualmente le eventuali variazioni delle aliquote. Però il senatore Pozzar con il suo

emendamento propone di cominciare tra quattro anni questi accertamenti che dovrebbero venire effettuati dal legislatore ordinario dal momento che non si tratta di una delega. Egli quindi si riferisce a quanto dal 1975 in poi con legge ordinaria dovremo fare. Si tratta pertanto di una enunciazione di carattere molto indicativo e ritengo che il tema così serio proposto alla nostra attenzione con accenti nobili dal senatore Pozzar non vada introdotto nella legge di delega per la riforma tributaria. Apprezzo i motivi ispiratori del senatore Pozzar ma, calcolando che il Governo approva quanto egli ha scritto ed esposto, lo pregherei di ritirare questo emendamento, in modo da poter approfondire meglio il problema in sede più appropriata, tanto più che probabilmente per queste materie il Ministro del tesoro ha più competenza del Ministro delle finanze.

P R E S I D E N T E . Senatore Soliano, mantiene l'emendamento 18.2?

S O L I A N O . Lo mantengo, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 18.2, presentato dal senatore Soliano e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Pozzar, mantiene l'emendamento 18.1?

P O Z Z A R . Lo mantengo, signor Presidente, perchè mi sembra una indicazione programmatica che qualifica la legge come un'autentica riforma.

B I A G G I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B I A G G I . Signor Presidente, dichiaro a nome del mio Gruppo che noi voteremo a favore dell'emendamento Pozzar perchè è analogo ad una proposta da noi presentata.

S O L I A N O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S O L I A N O . Onorevole Presidente, abbiamo presentato l'emendamento 18.0.2 che, se pur è più ampio dell'emendamento 18.1 del collega Pozzar, nella sostanza però è ad esso simile. Di conseguenza, dichiariamo di ritirare l'emendamento 18.0.2 e di votare a favore dell'emendamento 18.1.

L I V I G N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* L I V I G N I . Anch'io dichiaro di votare a favore dell'emendamento 18.1 perchè non soltanto concordo con il suo contenuto, ma ritengo che, proprio nell'interesse stesso della riforma fiscale, valga la pena di affermare nella legge delega il principio affermato nell'emendamento stesso.

Non mi preoccupo del fatto che con questo emendamento si impegnerebbe, a detta del senatore Belotti, il legislatore futuro. Credo che dovremmo di fronte al Paese assumere un impegno come questo. Nel momento in cui si vara una riforma fiscale di questa entità e di questa portata, anche gli elementi psicologici assumono la loro importanza: ed in questo momento dire al contribuente che tutta una serie di storture (come quella, ad esempio, per cui un figlio valeva e vale ancora 50.000 lire) non si verificheranno più nel futuro, perchè il legislatore prevede il sistema per correggerle tempestivamente, avrebbe un valore indubbiamente positivo.

Per questi motivi voterò a favore dello emendamento 18.1.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 18.1, presentato dai senatori Pozzar e Vignola. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 18 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo agli articoli aggiuntivi. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

Dopo l'articolo 18, aggiungere il seguente:

Art. ...

« La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* ».

18.0.1

TRABUCCHI

Dopo l'articolo 18, aggiungere il seguente:

Art.

« Entro cinque anni dall'entrata in vigore della presente legge il prelievo tributario erariale globale dovrà essere ripartito in modo uguale tra tributi diretti e tributi indiretti o gravanti sui consumi.

Il Governo è tenuto a presentare, a partire dal secondo anno di applicazione dei nuovi tributi, una relazione annuale sui risultati dell'applicazione del sistema tributario con particolare riferimento all'attuazione dell'articolo 53 della Costituzione della Repubblica.

Tale relazione sarà presentata contemporaneamente alla presentazione in Parlamento del bilancio di previsione dello Stato.

Con la legge di bilancio saranno disposte eventuali variazioni alle aliquote delle diverse imposte e alle deduzioni e detrazioni di cui all'articolo 2 della presente legge per corrispondere alle esigenze economiche e sociali del Paese ».

18.0.2

SOLIANO, LI VIGNI, ANDERLINI, BORSARI, CERRI, FORTUNATI, MACCARONE Antonino, PIRASTU, STEFANELLI, MASCIALE

Dopo l'articolo 18, aggiungere il seguente:

Art. ...

« È istituito il giuramento fiscale di verità da rendersi, su richiesta dell'Ente titolare dell'imposta, dai contribuenti delle imposte personali dirette per le quali la legge disponga comunque una denuncia dell'imponibile, quando, superando l'imponibile accertato la cifra di 10 milioni di lire, esso risulti maggiore almeno di un quarto a quello denunciato.

Il giuramento è reso dinanzi ad una Commissione costituita presso ogni Tribunale civile da un Magistrato designato dalla Procura generale della Repubblica, il quale la presiede; da un funzionario dell'Amministrazione finanziaria dello Stato non inferiore al V grado, designato dall'Intendente delle finanze; e da un cittadino iscritto nei ruoli di almeno una imposta diretta, designato dal Consiglio provinciale.

Il giuramento si presta secondo la formula seguente: "Giuro che la mia dichiarazione di imponibile relativa all'imposta ... per l'anno fiscale ... indicato nella somma di lire ... corrisponde a verità". Il processo verbale del giuramento prestato è considerato a tutti gli effetti atto pubblico.

Chi si sottragga al giuramento è punito con la pena della reclusione da 10 a 30 mesi. Chi, a seguito dell'accertamento definitivo dell'imponibile, risulti spergiuro, subordinatamente alla condizione di cui al primo comma dell'articolo, è punito con la reclusione da 2 a 6 anni. La denuncia deve essere effettuata entro 15 giorni dalla perpetrazione dei reati e ad essa è tenuto l'Ente titolare della imposta in causa. Dopo tale termine chiunque può provvedervi ».

18. 0. 3 TERRACINI, MAMMUCARI, SOLIANO

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 18. 0. 2 è stato ritirato dal senatore Soliano.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, confido che ella mi permetterà di impiegare qualche minuto di più, per commentare il mio emendamento, di quanto non lo si consenta — e ragionevolmente — d'ordinario. Non credo d'altronde di rivelare nulla di nuovo, nè a lei, nè al Governo, e neanche all'onorevole Ministro dicendo che esso altro non è che un ripiego fortunoso al quale ho dovuto ricorrere per riuscire a portare finalmente in Aula, dopo cinque anni dalla sua prima presentazione, una proposta di legge che avevo già sottoposto al Senato fin dalla precedente legislatura, e che ho poi riavanzato nell'attuale, spinto dall'ondata di riprovazione e di sdegno popolare sempre nuovamente risollevarsi di fronte alle imprese di diserzione fiscale che sono nel nostro Paese divenute consuetudine, tollerata e quindi favorita, di un gruppo sociale che è piccolo per numero, ma potentissimo per denaro. E l'impudenza delle sue imprese si è, da allora, ancora tanto accresciuta che mi è impossibile spiegare i motivi per i quali i poteri costituiti non abbiano mai voluto intraprendere una seria azione per reprimerle e punirle.

La proposta legislativa alla quale mi richiamo, che porta il titolo: « Del giuramento fiscale di verità », figura sul frontespizio della relazione che ci è stata distribuita nello attuale dibattito. E vi figura perchè, nello aprile scorso, avvalendomi di una norma regolamentare, ne avevo chiesto l'inserimento all'ordine del giorno dell'Aula, sebbene la Commissione competente l'avesse seppellita nell'oblio ed essa fosse quindi priva di relazione.

Vittoria di Pirro, comunque, fu la mia, perchè, sebbene ogni giorno questa proposta per mesi e mesi sia apparsa sul foglio che annuncia agli italiani la materia dei nostri lavori quotidiani, essa mai giunse al dibattito in Aula e tanto meno alla prova di un voto. Per confortarmi mi si diceva, tuttavia, che, non appena il Senato fosse stato investito dell'esame della riforma tributaria, il mio progetto sul giuramento fiscale gli sarebbe stato abbinato. E in questo senso infatti ha provveduto il nostro Presidente. Ma che cosa sia poi avvenuto in sede di

Commissione lo dice la stessa relazione che abbiamo sott'occhio, nella quale leggo: « Udi- ta una succinta relazione del senatore Tra- bucchi e il parere dei relatori su un emen- damento in materia (nel quale, aggiungo io, i senatori comunisti avevano travasato l'es- senziale del mio progetto di legge) la Com- missione ha ritenuto di non poterlo acco- gliere, senza peraltro considerare definitiva- mente concluso in senso negativo il delicato e complesso problema ».

Ringrazio i relatori Belotti, Fada e Formi- ca per le parole riguarde nelle quali hanno misericordiosamente formulato la condanna capitale pronunciata dalla Commissione con- tro il giuramento fiscale di verità. Ma io vorrei chiedere loro se essi credono davvero che, passata l'occasione del dibattito sulla riforma tributaria, il problema potrà anco- ra essere riportato in Aula, quanto meno in un termine umanamente calcolabile. Eppu- re l'atmosfera del Paese è sempre più am- morbata dalle mefitiche esalazioni della pu- trida palude dell'evasione fiscale totale o par- ziale. E, a ogni ritorno della melanconica stagione dei ruoli delle imposte dirette, rie- splode l'indignazione dei cittadini di fronte al sordido comportamento di tanta parte della cosiddetta crema della nostra società nazionale. A non parlare poi delle rivelazioni che, in materia, spesso vengono fuori dalle cronache degli scandali che si susseguono sotto la rubrica delle grandi e pubbliche la- drierie. Ad esempio, lo scandalo Marzollo, il losco faccendiere che in quel di Venezia, ma con una rete di imbrogli estesa però su mezza Italia, ha arraffato a banche e privati decine e decine di miliardi. Il caso non interessa qui per questi suoi aspetti truffaldini, ai quali dedica la sua attenzione l'autorità giudiziaria; ma per una notizia marginale secondo la quale questo avven- turiero, che pure menava vita di gran signo- re, godereccia, lussuosa e dissipata, aveva denunciato e si era visto riconoscere dal fi- sco un imponibile di ben due milioni di lire all'anno, suppergiù come un operaio dello arsenale di Venezia, o come un gondoliere di quella laguna, o come un piccolo impie- gato di qualche fabbrica di Marghera. È compito evidentemente del Ministro — ed egli senza dubbio già vi si è applicato —

di accertare in grazia di quale ignavia o ac- quiescenza o complicità da parte degli uf- fici finanziari ciò abbia potuto verificarsi. Ma non ritiene forse l'onorevole Ministro di avere anch'egli in ciò una certa parte di colpa assieme ai suoi predecessori alla te- sta del Dicastero, per avere sempre rifiu- tato, in decenni e decenni d'imperversante malcostume fiscale, di adottare nuovi e ade- guati strumenti per reperire, snidare e pu- nire i renitenti, gli evasori, i mentitori fi- scali? Fra questi strumenti io pongo appun- to il giuramento fiscale di verità, che è di semplice applicazione, che non comporta ap- parati e funzionari e spese, ma che, più vol- te proposto, è stato sempre disdegnosamente respinto, definendolo offensivo per la digni- tà dei cittadini dabbene e, d'altra parte, in- conciliabile con l'attuale strutturazione del sistema fiscale del nostro Paese. Si obiet- terà, comunque, che un manigoldo quale Marzollo non si sarebbe di certo fatto in- timorire dal giuramento di verità; e ciò non solo per la sua innata protervia, ma anche per la sicurezza nella quale si muoveva gra- zie a tanti ammanicamenti che aveva potuto procacciarsi non solo al di fuori, ma pur- troppo probabilmente anche all'interno del- la pubblica amministrazione. Ma la mia pro- posta non mira ai furfanti matricolati, ai quali le manette già si attagliano per le al- tre birbanterie che perpetrano. No, esso ha altri bersagli, quelli che ho sommariamente indicato nell'elencazione esemplificatrice con- tenuta nella relazione al mio ormai vecchis- simo progetto di legge, formulandola così: « dirigenti e grandi azionisti dei più impor- tanti complessi produttivi; professionisti dalle vaste clientele e dalle favolose parcel- le; ereditieri di fortune principesche; alti funzionari pubblici beneficiati da mostruosi cumuli di incarichi remunerati; divi del ci- nema e dell'arte canora le cui paghe di in- gaggio e le cui percentuali su vendite disco- grafiche e circuiti di distribuzione nutrono di continuo, senza smentita, il notiziario giornalistico; titolari di seggi presidenziali dei più svariati enti pubblici, che sono ge- nerosissimi di emolumenti di ogni natura ».

Che queste persone dabbene mentano in materia fiscale è comprovato largamente dall'enorme differenza che passa sempre tra

le loro denunce dell'imponibile e l'imponibile poi accertato dagli uffici, e più ancora dall'accettazione da parte loro, dopo battaglie estenuanti condotte dai loro procuratori e avvocati, di un imponibile concordato sempre di molto superiore a quello che avevano denunciato. Nè, questa, è gente che sappia concedere un briciolo di più di quanto essa non debba forzatamente e legalmente dare.

Potrei qui passare ad una amplissima esemplificazione, ma non lo faccio perchè tutti possono procurarsela dai giornali nella stagione dei ruoli. Ma mi si conceda tuttavia, onorevole Presidente, di fornirne un campione, che non sarà quello ormai classico della tribù degli Agnelli torinesi, cui il Comune accerta mediatamente ogni anno circa un miliardo di reddito, al quale essa contrappone sempre metà della metà, per transigere poi su poche centinaia di milioni. L'esempio che voglio fornire è dato dalla dinastia genovese dei Costa, tra i quali, ad esempio, nell'anno scorso un Andrea aveva denunciato 45 milioni a petto degli 85 accertati dal comune; un Enrico 34 milioni di fronte a 85; un Eugenio ancora 34 sempre rispetto a 85; un Federico, poverello, solo 9 a petto di 65; un Giuseppe 35 di fronte a 85; un Luigi 10 di fronte a 85; un Mario 9 di fronte a 65; un Giacomo ancora 9 di fronte a 65; un Giacomone (come per vezzo lo chiamano in famiglia) 40 contro 65 e infine un Giacomino (altro vezzeggiativo) 35 contro 85.

Come si vede, una famiglia allevata certo nel rispetto di tutte le leggi dello Stato, salvo delle fiscali; una famiglia allevata nel culto delle civiche virtù, salvo la virtù di pagare a tempo tanto quanto si deve allo Stato. Ma di queste famiglie ce ne sono alcune migliaia in Italia, in concorrenza fra loro sul terreno della menzogna, dell'inganno e dell'evasione fiscale. È specialmente per esse che io propongo il giuramento di verità, sebbene, se si adottasse il parametro che io suggerisco nel minimo dell'imponibile di dieci milioni di reddito annuo, il numero dei candidabili al giuramento possa salire in assoluto di molte volte.

Ma poichè voglio volgere a conclusione — e la ringrazio, signor Presidente, della lunga sopportazione — dirò solo su quali motivi si basi e a quali scopi miri il mio emendamento. Il primo è di porre a disposizione dell'amministrazione finanziaria un nuovo facile strumento di accertamento, che ha fatto d'altronde ottima prova da lunga pezza in alcuni grandi Paesi dell'Occidente, in specie in quelli anglosassoni. Il secondo è di accelerare le procedure di accertamento che sono oggi tanto interminabili che a volte si arriva addirittura alla prescrizione del debito fiscale prima che l'amministrazione finanziaria e la stessa amministrazione della giustizia abbiano portato a termine le conseguenti procedure. Infine ed ultimo il motivo e lo scopo di punire con severità i cittadini che, forniti largamente di pecunia, si sottraggono fraudolentemente all'obbligo costituzionale di concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.

Vi saranno dei colleghi che si opporranno alla mia proposta per ragioni di sistematica legislativa, o d'ordine tecnico-giuridico, o di politica finanziaria. Ad essi io voglio far presente che il giuramento è già largamente deferito ai cittadini nell'ordinamento giuridico italiano, con debito accompagnamento, in caso di violazione, di pronte e severe sanzioni. Ad esempio per i testimoni in sede di giustizia, ed anche per le reclute dinanzi alla bandiera.

Nè si dica che si tratta di richiami e confronti temerari per i valori morali e ideali che in tali giuramenti si sublimano. Se l'erario pubblico simboleggia, come si vuole ed è in realtà, nella coscienza dei popoli il dovere di sacrificare almeno una parte dei propri beni per il bene comune della nazione, l'istituto del giuramento non viene umiliato ponendolo al suo servizio.

Se ora considero la ostilità contro cui si scontrò già in Parlamento, fin dalla prima sua presentazione, questa mia proposta; se considero le *chicanes* d'ogni genere con cui ne venne impedito per anni l'esame, e il modo sbrigativo con il quale la 5ª Commissione lo ha testè emarginato, quando non ha potuto più, per invito formale del Pre-

sidente del Senato, ignorarlo, non posso certo accarezzare una prospettiva di successo per il mio emendamento.

Ma per intanto resto già soddisfatto perchè, con questo mio intervento, è stato spezzato il grande silenzio nel quale si è voluto fino ad oggi seppellire questa idea e questa proposta, sebbene, quando qualche giornale ebbe a parlarne, vasto sia stato il pubblico consenso.

D'altra parte è bene anche che i cittadini sappiano quali sono i partiti che si oppongono alla introduzione nel nostro Paese di questo istituto, che è, sì, temutissimo nelle sfere della società dorata, ma che da lungo tempo è invece sollecitato dalla coscienza popolare come una garanzia di giustizia e di moralizzazione, almeno nel campo della pubblica finanza. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

B E L O T T I , *relatore.* Sull'emendamento 18.0.1 del senatore Trabucchi la Commissione si rimette al Governo.

Emendamento 18.0.3 presentato dal senatore Terracini sul giuramento fiscale di verità. Il senatore Terracini ha ironicamente ringraziato i relatori per la formula che egli ha definito « misericordiosa » con la quale essi avrebbero « affossato » la sua proposta di legge. Debbo fare osservare al senatore Terracini che i relatori — espressione della Commissione — hanno semplicemente scritto nella loro relazione quanto deliberato in proposito dalla Commissione finanze e tesoro: ne fanno fede i verbali delle sedute della Commissione stessa. Il fatto se il problema possa, e quando, essere ridiscusso non è di competenza dei relatori: dipenderà dall'iniziativa di tutti i Gruppi del Senato.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

P R E T I , *Ministro delle finanze.* Sono favorevole all'emendamento 18.0.1 presen-

tato dal senatore Trabucchi e lo ringrazio anzi di averlo presentato, dato che, purtroppo, abbiamo assai poco tempo a disposizione ed egli ci regala qualche giorno.

Al senatore Terracini vorrei dire che non ha seguito — perchè evidentemente ha altri impegni di maggiore importanza — il dibattito sulla riforma tributaria. Forse per questo gli sono involontariamente sfuggiti certi articoli che noi abbiamo approvato. Perciò il suo discorso non mi è apparso del tutto intonato.

Anzitutto, il senatore Terracini ha chiesto che vengano accelerate le procedure di accertamento; ma ci sono vari articoli che si propongono proprio questo obiettivo. Inoltre lei dice che per realizzare una maggiore giustizia tributaria dovremo introdurre anche il giuramento fiscale. Ebbene, non condivido la sua opinione; certo io non sono di quelli che dicono — non so poi chi siano costoro — che sarebbe offensivo per la dignità del cittadino dabbene. Non è questione di offendere la dignità di nessuno: si tratta di una questione pratica, di convenienza. Ella ha ricordato che i testimoni in tribunale giurano; ma questa è una cosa ben diversa: è ben diverso, infatti, il giuramento in tribunale da un giuramento in materia fiscale. Il senatore Terracini ha ricordato il giuramento delle reclute, ma anche questo

— mi permetta senatore Terracini — è ben altra cosa.

Ritengo che l'introduzione del giuramento fiscale in un Paese come il nostro, nel quale fino ad oggi, purtroppo, l'evasione fiscale è stata larga e combattuta con fatica dal fisco, anzichè migliorare la situazione finirebbe per peggiorarla. Infatti, quando si vogliono imporre cose che sono troppo poco conformanti alle consuetudini di una società e al temperamento dei cittadini che in quel momento in quella società vivono, non si opera in senso progressista; e si possono ottenere risultati esattamente contrari.

Come dicevo, senatore Terracini, ella non ha partecipato alla discussione che ci ha impegnati in questi giorni e probabilmente ignora che, mentre ora il massimo di detenzione che può essere inflitto al cittadino che froda il fisco in materia di imposte dirette è di sei mesi, con la riforma tributaria sale a ben cinque anni. Avremo quindi la possibilità di irrogare pene severe per i casi più gravi. Ieri ho sostenuto con fermezza un emendamento, sul quale forse non erano d'accordo tutti, con cui si precisava che devono essere stabilite punizioni severe anche nei confronti di coloro (capi di enti pubblici o di aziende) che mancano al loro dovere di denunciare i veri stipendi che percepiscono i loro dipendenti; non parlo ovviamente degli operai, parlo di quelli che percepiscono stipendi elevati. Come vede quindi, senatore Terracini, ci siamo seriamente preoccupati di avere una legge che ci permetta, prescindendo dal giuramento che darebbe risultati negativi, di colpire con severità l'evasione fiscale.

Ella ha voluto anche ricordare casi nei quali l'amministrazione finanziaria avrebbe fatto cattiva figura in materia di accertamenti. Però, senatore Terracini, lei ha fatto una piccola confusione tra le denunce e gli accertamenti. Quando si paragonano, come lei ha fatto per una famiglia genovese, gli accertamenti del comune alle denunce fatte agli uffici finanziari, si paragonano entità eterogenee. Lei deve andare a vedere quanto alla fine lo Stato ha accertato a carico delle medesime persone. Sa bene che fino ad oggi

— o se non lo sa, perchè non ha tempo di occuparsi di queste piccole cose, glielo dico io — gli operatori economici autonomi (professionisti, artigiani, commercianti, industriali e via dicendo) normalmente hanno denunciato un reddito che è circa un terzo rispetto a quello che è stato accertato dagli uffici fiscali. Perciò quando si fa il paragone fra l'accertamento di un comune e la denuncia fatta al fisco, il paragone è fatto tra entità assolutamente eterogenee. E ho l'impressione, senatore Terracini, che ella abbia fatto una confusione di questo genere anche riferendosi al caso di quel certo Marzollo di Venezia. Siccome ha voluto fare dei nomi, le vorrei ricordare, per esempio, che mi sono messo a ridere quando certi giornali, ai tempi dello scandalo di un nobile che si uccise a Roma, rivolgevano al fisco l'accusa di averlo tassato per quattro soldi. Questo non era affatto vero: quella persona aveva denunciato quattro soldi, ed il comune purtroppo gli aveva riconosciuto un reddito di circa due milioni; ma negli ultimi anni noi gli avevamo accertato un reddito prima di 70 e poi di 100 milioni. Quindi come fisco dello Stato eravamo a posto.

S O L I A N O . Bisogna vedere anche come si definiscono quegli accertamenti.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Si definiscono quando c'è l'accertamento; poi la persona può ricorrere.

S O L I A N O . E la Commissione centrale gli dà ragione.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Senatore Soliano, lei sa quanto io sia severo in questa materia e come mi proponga con la legge di delega di far sì che le commissioni agiscano in modo diverso. Lei ha ricordato anche il caso della famiglia Agnelli, ma guardi che io ho già risposto alle interrogazioni relative a questa famiglia alla Camera dei deputati, specificando ad esempio che il dottor Giovanni Agnelli negli ultimi anni risulta tassato per un imponibile di 400 milioni e rotti. Credo quindi che facciamo il nostro

dovere. Nessuno naturalmente è indenne da errori, neanche lei, senatore Terracini: *errare humanum est*, ma crediamo di fare il nostro dovere; e quando ella volesse fare interrogazioni in materia di evasioni fiscali, sarò pronto a risponderle, come ho fatto alla Camera dei deputati. Non sono certo io che sfuggo alle interrogazioni in materia di evasione fiscale, creda a me.

TERRACINI. Ma non ho fatto casi singoli dei quali mi disinteresso, io faccio una questione generale.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Creda a me, senatore Terracini, che le misure penali anche detentive previste dalla legge di delega sono sufficienti, se gli italiani si comporteranno con serietà, ad instaurare un clima diverso nel nostro Paese. Se gli italiani però dovessero essere restii ad accettare certi principi del vivere civile...

GIANQUINTO. Parli della borghesia italiana!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Senatore Gianquinto, qui non stiamo parlando in termini classisti per definire a quale classe appartiene l'evasore fiscale. Gli evasori fiscali vi possono essere in tutte le categorie. (*Proteste dall'estrema sinistra*). Non certamente tra i poveri, ma non è detto che coloro che non sono poveri e sono evasori fiscali possano essere *sic et simpliciter* tutti catalogati nella categoria che ella definisce borghesia. Questo spiega perchè ho parlato più genericamente in termini che credo più appropriati. Ad ogni modo non voglio ripetere quello che ho già detto; dico che le misure punitive anche detentive previste da questa legge fanno fare un grosso passo in avanti al nostro Paese in materia di prevenzione delle evasioni fiscali. Pertanto non posso accettare il suo emendamento.

TERRACINI. Potrebbe dirmi allora quanti sono stati negli ultimi dieci anni

gli evasori o gli ingannatori del fisco e quanti sono attualmente in carcere per aver commesso questi reati? Nessuno.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Senatore Terracini, evidentemente lei non conosce la legge, gliel'ho ricordato prima. Se la legge attuale stabilisce certe misure...

TERRACINI. Sono previsti anche sei mesi.

PRETI, *Ministro delle finanze*. E allora lei che è avvocato sa che per i sei mesi è prevista la condizionale. Senatore Terracini, di condanne ce ne sono state parecchie e di denunce ve ne sono state moltissime. Se a lei interessa, le farò conoscere molte denunce. Non faccio pettegolezzi e quindi non starò qui ad elencarle, ma ci sono state moltissime denunce e anche condanne da parte dell'autorità giudiziaria. Siccome le pene sono quelle che sono, ciò spiega perchè non siano in galera. Ma quando vengono applicate pene diverse, come quelle che in sede di legislazione delegata potranno essere stabilite, evidentemente anche lei potrà essere accontentato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 18.0.1, presentato dal senatore Trabucchi, accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 18.0.3, presentato dal senatore Terracini e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo ora all'esame delle tabelle allegato al disegno di legge n. 1657. Si dia lettura della tabella A.

GERMANÒ, *Segretario*:

TABELLA A

IMPOSTA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE

Aliquote percentuali per scaglioni di reddito

REDDITO (scaglioni in milioni di lire)	Aliquota
Fino a 2	10
Oltre 2 fino a 3	13
» 3 » 4	16
» 4 » 5	19
» 5 » 6	22
» 6 » 7	25
» 7 » 8	27
» 8 » 9	29
» 9 » 10	31
» 10 » 12	32
» 12 » 14	33
» 14 » 16	34
» 16 » 18	35
» 18 » 20	36
» 20 » 25	38
» 25 » 30	40
» 30 » 40	42
» 40 » 50	44
» 50 » 60	46
» 60 » 80	48
» 80 » 100	50
» 100 » 125	52
» 125 » 150	54
» 150 » 175	56
» 175 » 200	58
» 200 » 250	60
» 250 » 300	62
» 300 » 350	64
» 350 » 400	66
» 400 » 450	68
» 450 » 500	70
» 500	72

542ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 AGOSTO 1971

PRESIDENTE. La metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Passiamo alla tabella B. Se ne dia lettura.

GERMANÒ, Segretario:

TABELLA B

IMPOSTA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE

Detrazioni di imposta per carichi di famiglia

NUMERO DELLE PERSONE A CARICO	Somma detraibile (in lire)
1	7.000
2	15.000
3	25.000
4	35.000
5	65.000
6	100.000
7	150.000
8	250.000
Per ogni persona oltre le 8	120.000

N.B. — In mancanza del coniuge la detrazione di lire 36.000 di cui all'articolo 2, n. 11, si applica per il primo dei figli a carico.

PRESIDENTE. Su questa tabella è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

GERMANÒ, Segretario:

Sostituire la tabella B) con la seguente:

Numero delle persone a carico	Somma detraibile (in lire)
1	10.000
2	20.000
3	30.000
4	40.000
5	70.000
6	100.000
7	150.000
8	250.000
Per ogni persona oltre le 8	120.000

B.1 BORSARI, CERRI, FORTUNATI, MACCARRONE Antonino, PIRASTU, SOLIANO, STEFANELLI, LI VIGNI, MASCIALE, ANDERLINI

SOLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLIANO. L'emendamento è abbastanza chiaro e si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

BELOTTI, relatore. La Commissione è contraria.

PRETI, Ministro delle finanze. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento B.1, presentato dal senatore Borsari e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti la tabella B. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Passiamo alla tabella C. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , Segretario:

TABELLA C

IMPOSTA SULLE SUCCESSIONI E DONAZIONI

Aliquote e percentuali per scaglioni

VALORE IMPONIBILE (scaglioni in milioni di lire)				Aliquote sul valore globale dell'asse ereditario netto	Aliquote sulle quote di eredità e sulle donazioni		
					Fratelli e sorelle e affini in linea retta	Altri pa- renti fino al quarto grado e af- fili fino al terzo grado	Altri soggetti
Oltre	1	fino a	2	—	—	—	3
»	2	»	3,5	—	—	3	4
»	3,5	»	5	—	3	4	6
»	5	»	10	—	5	7	10
»	10	»	20	—	8	11	15
»	20	»	50	3	9	12	17
»	50	»	100	5	11	15	20
»	100	»	175	8	12	17	22
»	175	»	250	11	14	19	24
»	250	»	350	15	15	20	25
»	350	»	500	19	16	21	26
»	500	»	700	23	17	22	27
»	700	»	1000	27	18	23	28
»	1000			31	19	24	29

P R E S I D E N T E . Su questa tabella è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

G E R M A N Ò , Segretario:

Inserire, sotto la rubrica: « Aliquote sulle quote di eredità e sulle donazioni » una prima colonna, intitolata: « ascendenti, discendenti in linea retta e coniuge » e riportare in essa le aliquote di cui alla colonna: « aliquote sul valore globale dell'asse ereditario netto ».

Conseguentemente modificare il primo comma del N.B. come segue: « per gli ascendenti, discendenti in linea retta e coniuge si applicano soltanto le aliquote sulle quote di eredità e sulle donazioni ».

C. 1 BOSSO, BIAGGI, BERGAMASCO

B I A G G I . Ritiriamo questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti la tabella C. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Avverto che si passerà successivamente, secondo il calendario prestabilito, alle dichiarazioni di voto sul provvedimento relativo all'edilizia.

Annunzio del programma dei lavori del Senato per il periodo dal 30 settembre al 30 novembre 1971

P R E S I D E N T E . Comunico che la Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — il seguente programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 30 settembre-30 novembre 1971:

Disegno di legge n. 793. — Accordo Italia-USA sull'uso dei porti italiani da parte della nave nucleare « Savannah ».

Disegno di legge n. 1587. — Ratifica del protocollo aggiuntivo dell'Accordo culturale Italia-Paesi Bassi.

Disegno di legge n. 1589. — Ratifica dell'Accordo istitutivo della conferenza europea di biologia molecolare.

Disegno di legge n. 1706. — Adesione alla convenzione doganale relativa all'importazione temporanea di materiale scientifico.

Disegno di legge n. 791-B. — Ratifica dell'Accordo Italia-Romania per il regolamento delle questioni finanziarie.

Disegno di legge n. 702. — Disciplina della produzione e del commercio delle sementi e delle piante di rimboschimento.

Disegno di legge n. 822-B ed altri. — Norme per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie e per l'immissione nei ruoli del personale insegnante e non insegnante.

Disegno di legge n. 752. — Istituzione delle Sezioni regionali della Corte dei conti.

Disegno di legge n. 1445 ed altri. — Abrogazione e modificazione di alcune norme del Codice penale in materia di reati di opinione.

Disegno di legge n. 1351. — Istituzione dei tribunali amministrativi regionali.

Disegno di legge n. 1361. — Ordinamento e attribuzioni del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Disegno di legge n. 1741. — Contributo straordinario all'Opera nazionale maternità e infanzia.

Disegno di legge n. 378 ed altri. — Divieto di fumare nei locali di pubblico spettacolo.

Disegno di legge n. 1286-B. — Modifiche agli articoli 135 e 304-*quater* del Codice di procedura penale sul diritto del difensore di conferire con l'imputato detenuto.

Disegno di legge n. 1095. — Riapertura dei termini per l'esercizio della facoltà di opzione per la ricongiunzione dei servizi.

Disegno di legge n. 1490. — Norme per il conferimento della carica di Vice comandante generale dell'Arma dei carabinieri.

Disegno di legge n. 1366. — Nuove norme sull'esportazione delle cose di interesse artistico e storico.

Nel periodo di tempo considerato dal programma, l'Assemblea discuterà i disegni di legge nn. 1861 e 1862, concernenti, rispettivamente, il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 e il rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1970, non appena le competenti Commissioni permanenti ne avranno concluso l'esame.

Avverto che, non facendosi osservazioni, il suddetto programma si considera definitivo ai sensi del secondo comma del succitato articolo 54.

Informo, quindi, che sulla base del programma la Conferenza dei Presidenti dei gruppi ha adottato all'unanimità — a norma del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea dal 30 settembre al 15 ottobre 1971.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55, il seguente calendario sarà distribuito:

Calendario dei lavori del Senato per il periodo dal 30 settembre al 15 ottobre 1971

Giovedì 30 settembre (<i>pomeridiana</i>)	<ul style="list-style-type: none"> — Accordo Italia-USA sull'uso dei porti italiani da parte della nave nucleare « Savannah » (n. 793). — Ratifica del Protocollo aggiuntivo dell'Accordo culturale Italia-Paesi Bassi (numero 1587). — Ratifica dell'Accordo istitutivo della conferenza europea di biologia molecolare (n. 1589). — Adesione alla Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea di materiale scientifico (n. 1706). — Ratifica dell'Accordo Italia-Romania per il regolamento delle questioni finanziarie (n. 791-B). — Disciplina della produzione e del commercio delle sementi e delle piante di rimboschimento (<i>votazione finale con sole dichiarazioni di voto</i>) (n. 702).
Venerdì 1° ottobre (<i>antimeridiana</i>)	<ul style="list-style-type: none"> — Interrogazioni e interpellanze. (<i>Riunione di tutte le Commissioni per procedere alla propria costituzione</i>).
Martedì 5 ottobre (<i>pomeridiana</i>)	<ul style="list-style-type: none"> — Norme per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie e per l'immissione nei ruoli del personale insegnante e non insegnante (numero 822-B).
Mercoledì 6 ottobre (<i>pomeridiana</i>)	<ul style="list-style-type: none"> — Istituzione delle Sezioni regionali della Corte dei conti (n. 752).
Giovedì 7 ottobre (<i>pomeridiana</i>)	
Venerdì 8 ottobre (<i>antimeridiana</i>)	<ul style="list-style-type: none"> — Interrogazioni e interpellanze.
Martedì 12 ottobre (<i>pomeridiana</i>)	<ul style="list-style-type: none"> — Interrogazioni. — Seguito e conclusione del disegno di legge sulla istituzione delle Sezioni regionali della Corte dei conti (n. 752).
Mercoledì 13 ottobre (<i>pomeridiana</i>)	<ul style="list-style-type: none"> — Abrogazione e modificazione di alcune norme del Codice penale in materia di reati di opinione (n. 1445).
Giovedì 14 ottobre (<i>pomeridiana</i>)	
Venerdì 15 ottobre (<i>antimeridiana</i>)	<ul style="list-style-type: none"> — Interrogazioni e interpellanze.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Norme sull'espropriazione per pubblica utilità; Modifiche ed integrazioni alle leggi 17 agosto 1942, n. 1150; 18 aprile 1962, n. 167; 29 settembre 1964, n. 847; ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata** » (1754) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « **Agevolazioni per l'edilizia** » (299); « **Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato** » (418), d'iniziativa del senatore Andò e di altri senatori; « **Provvedimenti per la eliminazione delle baracche, tuguri e case improprie e malsane** » (532), d'iniziativa del senatore Maderchi e di altri senatori; « **Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la determinazione della indennità di espropriazione** » (1579), d'iniziativa del senatore Maderchi e di altri senatori. (*Urgenza*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « **Norme sull'espropriazione per pubblica utilità; Modifiche ed integrazioni alle leggi 17 agosto 1942, n. 1150; 18 aprile 1962, n. 167; 29 settembre 1964, n. 847; ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata** », già approvato dalla Camera dei deputati; « **Agevolazioni per l'edilizia** »; « **Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato** », d'iniziativa del senatore Andò e di altri senatori; « **Provvedimenti per la eliminazione delle baracche, tuguri e case improprie e malsane** », d'iniziativa del senatore Maderchi e di altri senatori; « **Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la determinazione della indennità di espropriazione** », d'iniziativa del senatore Maderchi e di altri senatori.

Ricordo che è stato esaurito l'esame degli articoli

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Alessandrini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRINI. Signor Presidente, chiederei di poter fare una dichiarazione di voto a titolo personale.

PRESIDENTE. Le ricordo, senatore Alessandrini, che in base al Regolamento le dichiarazioni di voto a titolo personale sono consentite solo quando il membro dell'Assemblea è dissenziente dalla posizione del proprio Gruppo.

ALESSANDRINI. Va bene, signor Presidente, allora rinuncio a prendere la parola, atteso che le conclusioni del mio intervento sarebbero state di assenso alle decisioni del mio Gruppo sul provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, il senatore Bufalini. Ne ha facoltà.

BUFALINI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non indugèrò in questa dichiarazione di voto in un esame dei contenuti della legge che ci apprestiamo a votare, ciò anche perchè altri colleghi del mio Gruppo hanno espresso al riguardo le nostre posizioni sui punti più importanti. È noto che alla Camera dei deputati noi comunisti su questa legge demmo un voto di astensione. Quale significato ebbe quel voto?

Anche allora nell'altro ramo del Parlamento questa legge che — non lo si deve dimenticare — non è una legge da noi proposta, ma è una legge della maggioranza, la sottoponemmo ad una critica severa. Di essa demmo un giudizio che fu espresso nella stessa dichiarazione di voto; una legge contraddittoria, dicemmo allora, e confusa, inadeguata alle esigenze di riforma e di una nuova politica della casa e perciò non atta a soddisfare i bisogni più urgenti delle masse popolari, sia per quanto riguarda la casa sia per quanto riguarda la occupazione; una legge inadeguata rispetto all'urgente necessità di mettere ordine in tutto il settore delle costruzioni edilizie.

Affermammo allora che una politica nuova, volta a dare una casa a chi non l'ha, ri-

ducendo costi, canoni d'affitto, prezzi d'acquisto, non può essere separata da una riforma urbanistica generale che regoli l'intero regime dei suoli urbani.

Pur dando un tale severo giudizio, riconoscemmo che la legge introduceva alcuni istituti innovatori, frutto di lunghe e tenaci lotte popolari. Ci trovammo di fronte, dunque, ad una situazione politica contraddittoria. Alla Camera dei deputati, come è noto, fu scatenato un potente attacco contro la legge stessa, non solo da destra, ma dall'interno della maggioranza. La Democrazia cristiana si divise in due. In quelle condizioni, la legge sarebbe stata affossata, e fu in quelle condizioni che noi comunisti, pur essendo della legge critici anche severi, ci inducemmo all'astensione. Molte cose fantasiose, e anche molte sciocchezze, sono state dette su quel nostro voto, sciocchezze in gran parte tratte dal tradizionale bagaglio anticomunista, talvolta riverniciato con estremismi di moda. La verità è che noi con quel voto non volemmo affatto salvare, come qualcuno disse, il governo Colombo, un governo che, sia detto senza ombra di disistima verso la persona dell'onorevole Presidente del Consiglio, è espressione di una maggioranza contraddittoria, lacerata da contrasti, incapace di affrontare e risolvere i problemi più gravi e quindi pericoloso per le sorti stesse della democrazia: un governo, dunque, contro cui noi lottiamo, per superarlo, per andare avanti. Nè volemmo, con quel voto, inserirci nella maggioranza, come si dice, cioè invischiarci e comprometterci con una politica screditata e impopolare.

Il nostro voto fu determinante per impedire che la legge sulla casa venisse affossata, insieme con quei principi e istituti nuovi e innovatori di cui parlavo. Questo facemmo nell'interesse della classe operaia, delle masse popolari, del Paese. In Senato, signor Presidente e onorevoli colleghi, l'attacco di destra come abbiamo visto si è rinnovato in modo massiccio; è stato anzi lo stesso Gruppo della Democrazia cristiana che lo ha lanciato e portato avanti, nel tentativo di riconquistare una parte almeno dei consensi perduti dalla Democrazia cristiana verso destra. Scopo immediato di tale attacco, che

prendevo spunto e pretesto da alcuni difetti reali della legge, era quello di svuotarla di ogni contenuto innovatore, oppure di impedire che passasse. Nel perseguire tali scopi, non si rifuggiva neppure dalla prospettiva di una crisi di Governo che si sarebbe aperta su un terreno confuso, con convergenze contraddittorie, nel colmo dell'estate, quando una delle due Camere era già chiusa. In sostanza, si è cercato di imporre un ricatto politico al Partito socialista italiano: o accettate uno snaturamento della legge, voi socialisti, restando nel Governo battuti e umiliati, o sarà la crisi con la vostra estromissione dal Governo e con uno spostamento a destra dell'asse politico del Paese.

Noi abbiamo coerentemente e tenacemente combattuto contro un tale attacco e disegno della Democrazia cristiana e delle destre, riteniamo con successo. Riteniamo cioè che l'attacco della Democrazia cristiana e delle destre contro i punti innovatori della legge sulla casa sia stato in larga misura, e direi sostanzialmente, respinto. Pensiamo che ciò sia stato ottenuto innanzitutto per la nostra battaglia, cui non è mancato il contributo delle altre forze della opposizione di sinistra, ed anche per la resistenza dei compagni socialisti, ai quali non abbiamo risparmiato e non risparmiamo critiche aperte e leali, ma ai quali diamo atto altrettanto lealmente di aver strappato, lottando insieme con noi, alcuni risultati positivi. L'attacco della Democrazia cristiana e delle destre si è concentrato essenzialmente, come è noto, su un punto: il regime delle case date ai comuni in proprietà ai lavoratori, e cioè ai cittadini aventi i requisiti per l'attribuzione di case economiche e popolari. Si voleva, da parte delle destre e della Democrazia cristiana, mutare la legge uscita dalla Camera dei deputati nel senso di togliere, per queste abitazioni, ogni vincolo del canone di affitto. Nel tempo stesso si voleva autorizzare la vendita di queste case, dopo 15 anni, senza alcun vincolo, ma solo sottoponendo il trapasso di proprietà ad una tassazione commisurata all'aumento di valore. In sostanza, si voleva affermare il principio che anche queste aree espropriate dai comuni per fini sociali e a prezzi politici, tornassero, dopo 15 anni, ad un regime di piena libertà di

mercato, e quindi nel giro della speculazione. Queste pretese della Democrazia cristiana e delle destre sono state in parte respinte, direi respinte nella pratica e nella sostanza anche se nel compromesso raggiunto dalla maggioranza resta qualche elemento negativo che noi criticiamo e contro cui continueremo la battaglia.

Tra questi elementi negativi, uno ancora vogliamo denunciare, considerandolo tra i più gravi. In tutta questa materia vengono praticamente cancellati i poteri dei comuni. Anche a questo proposito vogliamo confermare che non ritenevamo affatto che il testo della legge uscito dalla Camera fosse intoccabile. L'articolo 35, per questa parte, poteva essere utilmente corretto; ma ciò non doveva significare che si addivenisse a statuire un regime non democratico, nel senso di escludere, come oggi accade, i comuni da ogni potere o concorso nella determinazione del canone d'affitto e nell'accertamento dell'aumento dei valori, che nell'attuale testo sono esclusivamente affidati ad un organo meramente burocratico, sottratto ad ogni controllo democratico, qual è l'ufficio tecnico erariale.

Ma perchè, signor Presidente e onorevoli colleghi, in sostanza si è giunti ad una legge che resta confusa, contraddittoria, inadeguata, in alcuni punti peggiorata rispetto al testo stesso approvato dalla Camera? Veniamo con ciò al punto politico centrale. Nostri emendamenti — questo è un fatto — ragionevoli e giusti (anche se potevano, con la discussione, essere resi migliori), corrispondenti ad esigenze sollevate dagli stessi compagni socialisti, e non solo da loro, non sono stati neppure presi in considerazione, ma puramente e semplicemente respinti. La maggioranza si è arroccata attorno al compromesso tanto lentamente e faticosamente raggiunto, escludendo ogni apporto costruttivo che venisse dall'opposizione di sinistra attraverso una dialettica parlamentare libera e aperta.

Questa maggioranza — cioè una maggioranza così palesamente e clamorosamente lacerata da contrasti violenti, profondi, nella sostanza non superabili — è tornata al metodo nefasto, non democratico, politica-

mente e parlamentariamente non corretto, della delimitazione della maggioranza. Per questo, è stato imposto un *iter* lentissimo: rinvii, perdite di tempo attraverso vertici di verifica che non verificavano nulla, compromessi che non stavano in piedi, patteggiamenti oscuri, ricercati al di fuori di un aperto confronto parlamentare. Per questo si è arrivati ad una legge che non corrisponde alle esigenze e alle attese dei lavoratori e del Paese, e vi si è giunti, per di più, in ritardo, ritardo tanto più dannoso e grave in quanto nel settore edilizio, come si sa, vi è una situazione pesante e la minaccia di un aumento della disoccupazione.

Certo, noi constatiamo che l'attacco della Democrazia cristiana e delle destre ha ottenuto ben scarsi risultati. Anzi, come dicevo, in pratica e nella sostanza è stato respinto. Siamo però convinti che risultati migliori si sarebbero potuti ottenere, sia per questa legge sia per quella di riforma tributaria, ed in altri campi, se il Gruppo socialista fin dall'inizio si fosse battuto con maggiore decisione e fermezza, insieme con noi e con le altre forze dell'opposizione di sinistra.

Resta però il fatto che la legge non è una buona legge, è inadeguata, contraddittoria, in qualche punto peggiorata rispetto al testo della Camera. Resta il fatto che, soprattutto per l'ambiguità, per la doppiezza della Democrazia cristiana, per la sua costante pratica di subordinare ai propri interessi di partito gli interessi del Paese, questa maggioranza non è capace di governare con un minimo di chiarezza e di coerenza. Ciò provoca un continuo, sempre più rapido e preoccupante deterioramento della situazione politica del Paese.

Per questi motivi noi, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, voteremo contro questa legge, facendo al tempo stesso appello ai lavoratori, a tutte le forze di sinistra e coerentemente democratiche, perchè si continui nella lotta e si mandi avanti rapidamente un processo di unità a sinistra, con l'urgenza che è richiesta dal preoccupante deterioramento della situazione politica e democratica del Paese; e ciò sia per migliorare e trasformare la legge per la casa e per la riforma urbanistica, sia, più in ge-

nerale, per imporre una svolta democratica nella direzione politica del Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Naldini. Ne ha facoltà.

* **NALDINI.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, pochi giorni or sono, nel mezzo delle trattative tra i partiti della maggioranza governativa per la ricerca di una via di uscita che permettesse al Senato di approvare il disegno di legge al nostro esame, un autorevole esponente del Partito socialista italiano, in polemica con la Democrazia cristiana, ricordava che il disegno di legge Lauricella, il disegno di legge per la casa, non era una proposta socialista per la soluzione del problema delle abitazioni, degli alloggi nel nostro Paese. Il disegno di legge in discussione al Senato era solo ed unicamente il risultato di una serie di mediazioni all'interno della maggioranza.

Infatti si tratta di un provvedimento che, prima ancora di arrivare alla nostra Assemblea, aveva subito una serie di ridimensionamenti: un primo ridimensionamento rispetto agli obiettivi dello stesso Partito socialista in sede di Governo, un secondo ridimensionamento durante il dibattito alla Camera dei deputati, dibattito che, come è noto, si svolse nel momento in cui l'onorevole Forlani incominciò la manovra di conversione a destra della Democrazia cristiana.

Il testo del disegno di legge che, a quanto sembra, la maggioranza si appresta ad approvare, è il risultato di un terzo e non meno grave compromesso fra i partiti del centro-sinistra: è il compromesso che la destra della Democrazia cristiana, dopo un lungo braccio di ferro con i compagni socialisti, è riuscita ad imporre al Partito socialista.

E che di questo si tratti, signor Ministro, al di là delle interpretazioni propagandistiche o di comodo che si possano dare al risultato della trattativa tra socialisti e democristiani, è dimostrato dall'atteggiamento assunto dalla stessa stampa padronale in queste ultime ore, da quella stampa padronale che nelle passate settimane e durante la re-

cente campagna elettorale amministrativa aveva sparato a zero contro il testo del provvedimento varato dalla Camera. Un esempio per tutti. Ecco come « Il Giornale d'Italia » di ieri sera riassumeva, nel titolo di un articolo dedicato alla legge della casa, il compromesso raggiunto dalla maggioranza: « Tolto ai comuni il diritto di prelazione. Gli alloggi in proprietà possono essere liberamente venduti dopo vent'anni. Ridotti i limiti del diritto di superficie. I socialisti hanno pagato le spese maggiori del compromesso ».

Non ho fatto questa premessa per desiderio di polemica nei confronti dei compagni socialisti, dei quali non intendiamo ignorare gli sforzi fatti durante queste settimane per cercare di contenere l'offensiva scatenata dalla destra democristiana contro il provvedimento in esame.

Abbiamo fatto questa premessa unicamente perchè ci sembrava doveroso, necessario fotografare obiettivamente una situazione. Era obiettivamente difficile che le cose potessero andare in modo differente per il futuro.

Da questa maggioranza abbiamo avuto per il passato compromessi ad un livello inaccettabile per noi, ma che rispondevano a quelli che erano allora gli orientamenti prevalenti nel Partito della democrazia cristiana; per il futuro, se questa maggioranza continuerà a sopravvivere, rischiamo di avere compromessi ad un livello sempre più basso, ad un livello, vale a dire, compatibile con la sterzata a destra operata dal gruppo dirigente della Democrazia cristiana. E si tratta di un gruppo dirigente contro il quale tutto si può dire, probabilmente, tranne che da qualche tempo non sappia parlar chiaro e che non sappia operare in modo conseguente alle sue dichiarazioni. Si veda a proposito, onorevoli colleghi, l'intervista concessa questa settimana dall'onorevole Andreotti a « Panorama », dove addirittura non si parla nemmeno più, riferendosi all'attuale Governo, di Governo di centro-sinistra, ma, assai più realisticamente, di coalizione di centro. Dice infatti testualmente l'onorevole Andreotti, dopo aver ammesso che la Democrazia cristiana ha accentuato in queste settimane la

sua posizione di centro nello schieramento politico: « Se oggi il centro, cioè la coalizione democratica » — il riferimento è evidentemente esplicito all'attuale maggioranza di Governo — « si indebolisse, andremmo incontro a pericolose avventure ». Un gruppo dirigente, quindi, che da qualche tempo usa un linguaggio assai esplicito e, dicevo poc'anzi, opera in modo conseguente. Il caso della Giunta regionale piemontese, per non fare che un esempio, è assai significativo.

È in questa situazione politica che abbiamo discusso la legge per la casa e le cose si sarebbero potute concludere in maniera assai più grave se dai partiti della sinistra non fosse venuta una opposizione decisa, ma nel contempo concretamente stimolante e pronta a favorire ogni convergenza che potesse essere utile per migliorare la legge o per contenere comunque l'offensiva della destra. E questa è stata la linea che noi del Partito socialista di unità proletaria ci siamo imposti durante queste prime due lunghe fasi della battaglia parlamentare, ferma restando in ogni momento la nostra decisa opposizione alla legge, ben differente essendo la valutazione nostra dei problemi della casa, delle esigenze dei lavoratori italiani, dei mezzi per operare in questo campo una vera politica di riforma.

Il compagno Raia ha già efficacemente illustrato il nostro punto di vista al riguardo. Innanzitutto la concezione della casa intesa come servizio sociale, cioè come un bene d'uso fondamentale a disposizione dei cittadini in relazione al loro grado di bisogno e il cui costo sia indipendente dal loro reddito individuale: ciò che presupponeva una legge che sottraesse al profitto una quota rilevante e non marginale della produzione di alloggi, obiettivo possibile solamente, come abbiamo sostenuto anche attraverso la presentazione di appositi emendamenti, con un netto incremento degli investimenti pubblici.

In secondo luogo, al fine di sottrarre il bene-abitazione alle regole del mercato speculativo che finora lo hanno dominato, era necessaria l'applicazione dell'esproprio generalizzato di tutte le aree da urbanizzare evitando la formazione di un doppio mercato che, come ha dimostrato la legge n. 167

e come ha ammesso lo stesso senatore Togni, non potrà non provocare un ulteriore incremento di meccanismi speculativi. Ed ancora era necessario realizzare, sull'intero patrimonio edilizio esistente, che è quello che domina il mercato, una più equa ripartizione e un rigido controllo sui costi d'uso fra le diverse classi di reddito. Infine sarebbe stata necessaria la predisposizione di una politica di impulso tecnologico che permettesse all'intervento pubblico di stimolare quell'evoluzione dei procedimenti costruttivi che i privati non sono stati in grado o non hanno voluto realizzare e che tuttavia costituisce la premessa necessaria per una produzione di alloggi in misura adeguata alla domanda di abitazioni. Tutto ciò strettamente collegato alla realizzazione di opere di urbanizzazione non solo in relazione ai nuovi insediamenti, ma anche dirette a soddisfare la carenza di investimenti storicamente accumulata.

Purtroppo, signor Ministro e onorevoli colleghi, il testo del disegno di legge così come ci è pervenuto dalla Camera non rispondeva a tali requisiti; e il testo che la maggioranza si appresta a votare, come ho già detto, non colma certo queste immense lacune, anzi alle gravi carenze del vecchio testo ne aggiunge altre in quelle parti che hanno rilevanza politica. La sottrazione ai comuni della possibilità di esercitare il diritto di prelazione, operata dalla maggioranza in questa Assemblea, oltre a privare il provvedimento di un meccanismo tecnicamente valido, sottrae tale delicata materia al controllo democratico dei comuni e alla trasparenza delle loro decisioni nei riguardi di tutti i cittadini. Con la stessa logica si è provveduto a colpire la cooperazione a proprietà indivisa, un altro importante istituto di partecipazione democratica che avrebbe istituzionalmente comportato la partecipazione dei cittadini a scelte sul territorio di carattere antispeculativo. In definitiva, quindi, si è mirato a colpire gli istituti che avrebbero permesso, attraverso una più diretta partecipazione democratica, l'effettiva applicazione di un meccanismo legislativo, anche se imperfetto.

Il voto contrario che il Gruppo del Partito socialista di unità proletaria darà a questo disegno di legge risponde, quindi, ad una

obiettiva valutazione del suo contenuto. Per noi: la battaglia per la casa è tutt'altro che conclusa con questa legge. Dall'esperienza di questa battaglia — ne siamo certi tutti noi, i partiti della sinistra, i lavoratori italiani — trarremo esperienza per la lotta che dovrà proseguire nel Parlamento e nel Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Parri. Ne ha facoltà.

* **P A R R I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il giudizio, anch'esso negativo, che i senatori del Gruppo della Sinistra indipendente credono di dover esprimere su questo progetto di legge prescinde, sì, da una valutazione particolare, tecnica del provvedimento ed è determinato piuttosto dal suo inquadramento, che a noi sembra necessario, in una visione politica di carattere generale. Riteniamo che sia dovere nostro per lealtà ed obiettività semplicemente dare atto al Partito socialista, al Ministro Lauricella e ai suoi valorosi tecnici dell'impegno che hanno posto nella elaborazione così faticosa e travagliata di questo disegno di legge sulla casa. Saremmo ingiusti se non lo riconosciamo e se non riconosciamo che, pur con le sue lacune, con i suoi difetti, le sue implicite contraddizioni — che sono state così chiaramente rilevate dai senatori Bufalini e Naldini — esso rappresenta un progresso e segna una prima apertura verso una anche larga possibilità di intervento pubblico in materia di politica della casa.

Questo resta acquisito: e ci auguriamo che tale principio possa trovare una attuazione rapida ed efficace anche dal punto di vista dello sviluppo occupazionale, mentre non nascondiamo il nostro dubbio che detta attuazione sarà oltre che contrastata anche lenta. Quello che ci interessa, comunque, in questo momento, mentre rinnoviamo l'augurio che il Partito socialista possa trovare una possibilità più chiara e franca di rappresentare ed esprimere gli interessi popolari di cui è esso stesso espressione, è il bilancio d'insieme che si può fare in questo momento di

chiusura della sessione dei lavori del Senato. E il bilancio di insieme non può non tener conto della lunga opposizione che si è fatta da parte della destra del Paese, in larga parte rappresentata nella Democrazia cristiana, contro ogni possibilità di erosione del principio sacramentale della libera proprietà e soprattutto della libera proprietà immobiliare.

Non si può non tener conto di questa opposizione di fondo, che non sparisce evidentemente dopo la votazione di questo provvedimento, che trova delle esemplificazioni gravi da un punto di vista di politica generale nel ritardo dell'*iter* del provvedimento stesso, nelle lunghe incertezze della sua elaborazione e nella persistente — tuttora — mancanza di una legge urbanistica organica in questo Paese. La mancanza di una legge simile è una prova di impossibilità di governo generale che non possiamo non rimarcare. Tale mancanza ha lasciato libera la società italiana alla invasione, alla congestione urbanistica prodotta dalla fuga dei lavoratori dai campi, determinando una situazione che ci fa trovare impreparati nel momento in cui viene varata questa prima legge che dovrebbe essere subordinatamente collocata in un quadro generale e che è una anticipazione, almeno così noi speriamo. Ma anticipazione di che cosa? Di un disegno, di un piano, di una volontà riformatrice che dovrebbe avere il suo sviluppo da adesso in avanti, da questo primo abbozzo, da questo primo campione in avanti. In quali condizioni? Nelle condizioni di peggioramento, di deterioramento della situazione politica del Paese già rilevate dagli oratori precedenti: un deterioramento provocato — non ne rifacciamo la storia — dalla spinta, dall'avanzata degli anni scorsi che ha prodotto delle reazioni contrarie sempre più vigorose e che naturalmente si rinforzano con tutti gli innumerevoli attriti, gli inquietanti attriti che si manifestano in momenti agitati come questo. Ma in che cosa si traducono? Si traducono evidentemente nella volontà, direi inevitabile, di tutte le forze di destra, di tutte le forze reazionarie di rinvigorire questa loro posizione e di trovare ad essa le sue traduzioni politicamente logiche.

Il primo che le ha trovate è l'onorevole Almirante che adesso può proporre, con la baldanza che gli è caratteristica, la sua candidatura a guida, ad avanguardia e poi a duce — forse così spera — della destra italiana.

Non è questo un segno grave, pur considerando l'insieme di tutti i fattori della situazione politica, di deterioramento, almeno per noi, profondo della situazione politica italiana? Lo è, e se nei tempi prossimi che ci aspettano questo scontro di fondo, che si intravede fin da adesso tra le spinte popolari e le resistenze e le reazioni, ha una traduzione logica, è naturale che succeda quello che è stato già anticipato. E la pagherete voi socialisti. E non perchè si pensi a propositi malvagi e via dicendo, ma perchè è evidente che un partito come la Democrazia cristiana, che ha bisogno di recuperare l'elettorato di destra, deve liberarsi dall'impaccio che rappresenta dentro di essa la sinistra, una rappresentanza di interessi di sinistra.

È una situazione di questo genere che non possiamo non tenere in considerazione nel momento in cui dobbiamo fare un bilancio d'insieme, un bilancio che è di prospettiva: prospettiva non immediata, non vicina e, naturalmente, con tutte le riserve che impone la difficoltà di stabilire delle prospettive in un periodo così agitato ed anche così confuso. In questo bilancio di prospettiva che dobbiamo fare per il prossimo avvenire dobbiamo considerare questo urto di fondo che trova da una parte, inevitabilmente, tutte le rappresentanze delle forze popolari qualunque etichetta politica attualmente abbiano. Ciò esige da parte nostra la maggiore chiarezza possibile di posizioni, ci impone una posizione netta, chiara, definita, prospettica, che non può perciò non risolversi — pur con qualche rinascimento — anche nei riguardi di questo disegno di legge se non con un voto negativo che io esprimo a nome del Gruppo della sinistra indipendente. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Filletti. Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il problema sociale più importante del nostro tempo è quello della casa. Esso da tempo in misura assai rilevante è avvertito nel nostro Paese, laddove in relazione alle esigenze dell'incremento della popolazione, dei flussi migratori, della sistemazione di quanti non hanno più tetto in dipendenza di calamità naturali e della improcrastinabile eliminazione di alloggi vetusti, umidi, bui e fatiscenti, nei quali sono costretti tuttora a coabitare numerosi cittadini in dispregio delle più elementari regole dell'igiene, della morale e del vivere civile, è necessario costruire entro il 1980 circa 480.000 abitazioni all'anno, come si evince da uno studio delle Nazioni unite, e comunque non si può prescindere dall'edificare almeno 350.000 nuove unità abitative annue in considerazione delle modeste risorse disponibili. Di fronte ad un fabbisogno di abitazioni di entità tanto rilevante, occorrevano provvedimenti tempestivi seri e congrui. Ma il problema della casa per molti e molti anni è rimasto insoluto in Italia per le carenze e il difetto di volontà politica della nostra classe di Governo, distintasi per inconcludenza declamatoria e chiacchierona, per spirito di preta demagogia, per incapacità di realizzare anche quando si è potuto disporre di notevoli mezzi finanziari che ingiustificatamente e quanto meno colpevolmente sono rimasti inutilizzati nei conti fruttiferi di istituti bancari.

Con il disegno di legge n. 1754 il Governo ha ritenuto di affrontare il problema della casa, lasciando credere che l'approvazione di esso debba servire ad imprimere un forte impulso alle costruzioni residenziali e in particolare a quelle di tipo economico e popolare. Ma ancora una volta, dopo l'altalenante e periglioso *iter* che il proposto provvedimento legislativo ha avuto nei due rami del Parlamento, all'atto della sua votazione in quest'Aula del Senato siamo costretti con vivo rammarico e con senso di mero scoraggiamento a fare considerazioni nettamente negative.

Il complesso delle norme che siamo chiamati a votare è frutto di un difficile, tortuoso e insincero compromesso, di un vero

e proprio pateracchio a livello partitico, che, prescindendo dall'adottare soluzioni conferenti al fine di risolvere gli annosi e indilazionabili problemi dell'edilizia abitativa, è servito e vuole servire soltanto a fare sopravvivere asfitticamente e fittiziamente la formula governativa di centro-sinistra, che i suoi componenti vorrebbero ibernare per cupidigia di potere, estraniandosi da quelle che sono le effettive esigenze del popolo italiano e volutamente ignorando l'attuale realtà politica, sociale ed economica italiana.

Le critiche, le opposizioni, le riserve, le resistenze di parte democristiana al testo trasmessoci dalla Camera dei deputati, sono apparse, così come peraltro era facile prevedere, strumento ed espediente pre-elettorale e con il rapido decorso del tempo si sono gradualmente attenuate e quindi sono divenute evanescenti per cadere infine nello stato di sopimento e di rinuncia.

Il testo legislativo sottoposto alla nostra votazione infatti non si diversifica molto da quello approvato dalla Camera dei deputati e in raffronto a questo presenta soltanto modifiche marginali, formali, elusive e deludenti. Sono rimasti fermi i motivi di illegittimità costituzionale e le storture di carattere giuridico caratterizzanti il disegno di legge che responsabilmente e tempestivamente erano stati posti in evidenza dalla prima Commissione permanente e dalla Commissione giustizia del Senato e che il mio Gruppo nella relazione di minoranza presentata dai senatori Crollalanza e Nencioni e negli interventi in sede di discussione generale, ha avuto cura di sottolineare in maniera chiara e particolareggiata. La violazione degli articoli 3, 41, 42 e 47 della Carta fondamentale emerge in maniera evidentissima da alcune norme contenute nel disegno di legge in votazione anche se queste sono state lievemente emendate.

La dimensione degli interventi espropriativi, di cui è previsione negli articoli 9, 26, 27 e 50 del disegno di legge, supera manifestamente la possibilità di utilizzazione del settore pubblico cui è affidato dal programma economico nazionale il massimo del 25 per cento della produzione globale. Sicchè la legittimità del ricorso dell'esproprio ap-

pare mezzo quanto meno esorbitante le finalità economiche e sociali di carattere generale che si vogliono perseguire e induce a serie perplessità di ordine costituzionale involgendo la carenza di una reale motivazione di specifica pubblica utilità. La notevole discrezionalità accordata dall'articolo 27 ai comuni nello stabilire la percentuale di aree da cedere in proprietà e la durata del diritto di superficie senza l'indicazione precisa di elementi da considerare e di criteri da adottare per decidere in materia può facilmente trasmodare in arbitrio, in quell'arbitrio nell'esercizio del potere discrezionale dell'autorità amministrativa che attenta al principio della uguaglianza dei cittadini dettato dall'articolo 3 della Costituzione. Ma i più gravi errori di legittimità costituzionale hanno riferimento alle norme che attengono alle modalità dell'esproprio, all'indennità e alla utilizzazione dei suoli espropriati. Su tali punti le sopravvenute apparenti e fugaci convergenze democristiane e socialiste non hanno apportato radicali innovazioni alla disciplina predisposta dalla Camera dei deputati. Suoli che da lungo tempo hanno acquisito natura e funzione di edificabilità e fabbricati che per la loro ubicazione e le loro pregevoli caratteristiche hanno un intrinseco rilevante valore non possono essere valutati come terreno agricolo perchè ciò contrasta apertamente con l'articolo 42 della Costituzione.

Il disegno di legge peraltro in nessun caso appare improntato al precetto costituzionale per quanto riguarda l'indennizzo. È vero che in tema di esproprio, attesa la preminenza dell'interesse pubblico, l'indennizzo non può rappresentare un integrale risarcimento del pregiudizio subito dall'espropriato, ma è pur vero che l'indennità non può determinarsi in misura simbolica o estremamente esigua e fortemente sperequata in relazione all'effettivo valore venale del bene espropriato senza violare il dettato costituzionale del giusto ristoro. Certamente il meccanismo previsto dagli articoli 16 e seguenti per stabilire il *quantum* dell'indennizzo espropriato ancorandolo nella quasi generalità al valore agricolo medio dei terreni travalica e annulla il principio del serio ri-

storo. Il vizio di incostituzionalità appare più rilevante allorché si consideri che è escluso qualsiasi indennizzo per il pregiudizio che in conseguenza dell'espropriazione subiscono le aziende commerciali e industriali costrette a cessare l'attività o a trasferirsi altrove; che neppure nelle marginali modifiche apportate agli articoli 16 e 17 è previsto alcun ristoro delle aziende agricole appartenenti a proprietario che non sia diretto coltivatore; e che nessuna previsione di indennizzo è fatta per i frutti pendenti nell'area espropriata all'atto dell'espropriazione (il cui valore a volte può superare anche quello di detta area) così come non sono minimamente regolati i casi di deprezzamento della parte di fondo che viene a residuare nell'ipotesi di espropriazione parziale. È altresì violato anche il precetto di cui all'articolo 47 della Costituzione perchè il disegno di legge non favorisce ed anzi contrasta l'accesso del risparmio popolare alla proprietà della casa ed esclude in misura relevantissima il pieno diritto alla proprietà degli alloggi.

Ma senza bisogno di addentrarci in confutazioni di carattere particolareggiato (una dichiarazione di voto in limiti ristretti non lo consente) ci duole rilevare che nel merito il disegno di legge non risolve per nulla il problema della casa perchè esso non serve ad assicurare in proprietà una casa a chi non ne ha. La risibile modifica apportata all'articolo 35 nell'elevare la percentuale delle aree concedibili in proprietà sino ad un massimo del 40 per cento di quelle espropriate costituisce soltanto un accorgimento per evitare definitive rotture nell'ambito della coalizione politica al Governo, ma non vale certamente a soddisfare le legittime aspettative di milioni di cittadini italiani. Per il rimanente 60 per cento vigerà il sistema della concessione a titolo di diritto di superficie per un tempo determinato, elasso il quale il comune tornerà nel possesso dell'immobile.

Nè si dica che con la nuova formulazione dello stesso articolo 35 il proprietario dell'alloggio costruito su area ceduta in proprietà può disporre liberamente di esso e alienarlo dopo il decorso di 10 o 20 anni dalla

data del rilascio della licenza di abitabilità. Si tratta di un vero e proprio artificio ordito a danno del proprietario dell'alloggio.

In conclusione il disegno di legge ha dato luogo ad una gara, forse apparente e simulata, di tiro alla fune tra democristiani e socialisti. Il risultato di detta competizione non è stato positivo, ma nullo: zero a zero. I socialisti asseriscono di avere vinto e altrettanto affermano i democristiani; in effetti nessuno dei due contendenti ha vinto. Con il pateracchio e con il compromesso le parti hanno voluto salvare la faccia, ma in realtà vi è un solo vincitore ed è il terzo, che dovrebbe rimanere estraneo, cioè l'estrema sinistra. E vi è un perdente effettivo, cioè il perdente di sempre, che si individua nell'intera collettività nazionale.

La Camera aveva varato una legge che non assicurava la casa; il Senato, con le modifiche apportate, non consentirà ad alcuno di fare e di avere comunque case. Il testo legislativo è articolato nella forma e nella sostanza in maniera talmente farraginosa, equivoca e tortuosa da sembrare un ginepraio, un vero e proprio labirinto nel quale saranno sospinti lo Stato, le regioni, i comuni, i singoli cittadini. Tutti andranno in cerca di una casa, di questa primula rossa in senso oggettivo che sembra irraggiungibile, ma inutilmente tenteranno di uscire dal labirinto; vi resteranno impelagati dentro e se riusciranno a venir fuori da esso, ne usciranno a mani vuote, con un'ulteriore delusione perchè con lo strumento legislativo che il Senato si accinge a votare non si costruiranno case. Si è voluta costruire ancora una volta una legge, solo una legge, fondata su presupposti e con finalità di carattere collettivista, per illudere e ingannare il popolo italiano, per coonestare l'apparente sopravvivenza di una coalizione governativa in stato di coma e di ibernazione..

Per tali considerazioni, votiamo nettamente contro il disegno di legge che non risolve il problema della casa. (*Vivi applausi dalla estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pieraccini. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si conclude oggi una lunga e difficile battaglia che investiva nello stesso tempo problemi connessi con una riforma importante come quella della casa e problemi ancora più vasti come quelli del Governo e come quelli della politica generale riformatrice del centro-sinistra.

Bisogna dire — è stato sottolineato da molti osservatori e non solo di sinistra — che era in atto, in molteplici ambienti, il tentativo di colpire i punti qualificanti della riforma della casa e di svuotarne il contenuto innovatore. Ma è evidente che la conseguenza di una tale manovra, se fosse riuscita, sarebbe stata la crisi del Governo, e la crisi politica generale del centro-sinistra. Dunque noi abbiamo vissuto dei momenti estremamente delicati e difficili, che non riguardavano soltanto una legge, ma la situazione generale del Paese.

Si è criticato l'atteggiamento socialista come un atteggiamento di rigidità e di durezza irragionevole, quasi che l'attacco alla legge e alle posizioni espresse dal Governo venisse dai socialisti e non fosse invece vero esattamente il contrario. Certo noi siamo stati fermi e rigidi, ma fermi e rigidi su che cosa? Su quello che io penso sia il dovere di una maggioranza: nel difendere la impostazione che su questa legge aveva dato il Governo e nel difendere il testo del Governo nei suoi punti qualificanti o il testo che il Governo aveva accolto in sede di Camera dei deputati.

La posizione socialista non può dunque essere attaccata come settaria, come cieca e come rigida, ma anzi come una posizione coerente di adempimento alle proprie responsabilità di forza politica, partecipe di questo Governo.

La legge sulla casa, che ha visto un apporto determinante dei socialisti, a partire dalla iniziativa del Ministro dei lavori pubblici fino allo sforzo e al lavoro dei Gruppi parlamentari, rappresenta un passo importante sulla via di una riforma urbanistica. Infatti voglio sottolineare che la legge che stiamo per votare non è soltanto importante di per sé, per le norme che contiene a favore della edilizia per i ceti dei lavora-

tori, ma è appunto l'anticipazione di una riforma urbanistica generale, con l'inclusione nel suo testo di norme come quelle sul diritto di superficie e sugli espropri, che rappresenteranno aspetti fondamentali del disegno generale di riforma urbanistica. Rappresenta inoltre un serio impegno per il rilancio di una politica di edilizia pubblica in un momento di crisi del settore dell'edilizia e in un momento in cui da anni noi assistiamo a una diminuzione dell'intervento pubblico in questo importante settore.

Si è molto disputato sul diritto di proprietà della casa in questo dibattito, anche qui deformando le posizioni socialiste, dipingendo i socialisti come ostili e in lotta contro questo diritto. L'intera questione dell'articolo 35 è stata infatti dipinta come uno scontro tra i difensori del diritto di proprietà della casa e i socialisti che l'avrebbero voluto abbattere o colpire. Niente è più falso di questa impostazione. Sotto le varie forme d'intervento, da quelle a favore delle cooperative a quelle sui territori su cui vige il diritto di superficie, dall'intervento a favore delle case a riscatto a quello per le case date in proprietà piena e totale, la linea socialista è sempre stata quella di fornire ai lavoratori la casa e di facilitare la via alla sua acquisizione.

La lotta socialista era ed è rivolta verso altri obiettivi, cioè è rivolta a fissare le norme necessarie per colpire e rendere impossibile la speculazione sulle aree e per garantire l'uso del territorio per un razionale sviluppo dei centri abitati, per assicurare loro i servizi pubblici necessari, per dotarli delle scuole, degli ospedali, delle istituzioni sociali che una libera e moderna società civile esige.

Questa era ed è la sostanza della nostra battaglia.

Debbo dire che questi obiettivi di fondo della battaglia socialista sono sostanzialmente garantiti dalla legge che il Senato sta per approvare. Sono garantiti sia per il regime delle aree, sia per le norme sull'esproprio che garantiscono aree a buon mercato nell'interesse della collettività, sia per le norme del famoso — su cui tanto si è discusso — articolo 35.

Infatti, la questione sostanziale che riguardava l'articolo 35 era quella di evitare che, attraverso i successivi passaggi di proprietà, si riformasse il gioco della speculazione sulle aree.

I comunisti e anche le altre forze di opposizione di sinistra hanno dato atto della resistenza socialista perchè ciò fosse impedito e noi, a nostra volta, prendiamo atto di questo riconoscimento. Ma questo stesso loro riconoscimento rende contraddittorio il voto contrario che essi hanno dato sull'articolo 35 e lo stesso loro voto contrario sulla legge.

Anche se noi socialisti avremmo preferito un vincolo permanente del mercato delle case di cui si tratta, con limitare i passaggi di proprietà nell'ambito dei lavoratori aventi diritto, cioè un mercato di libera vendita nell'ambito dei lavoratori per i quali le case stesse vengono costruite — idea ripresa poi dagli emendamenti comunisti — se avremmo preferito dunque questa soluzione, tuttavia l'articolo 35 rappresenta ugualmente un valido argine contro la speculazione. Infatti, si accoglie per una parte l'idea socialista del limite del mercato fra gli aventi diritto e, per l'altra, si fa sì che quando, dopo 20 anni, il mercato si apre anche verso i terzi colla possibilità di vendere appunto anche ai terzi, il plus valore dell'area passa al comune, cioè torna a disposizione della collettività per l'acquisto di nuove aree per i lavoratori. Non si può dunque dire che l'articolo 35 rappresenti un regresso di fronte al testo della Camera, perchè, se è vero che sono scomparsi quei diritti, che la opposizione ora ricordava, di prelazione dei comuni e di intervento dei comuni nella fissazione dei canoni d'affitto e dei prezzi di vendita, tuttavia nessuno di voi ignora che questo meccanismo che affidava tali poteri ai comuni era facoltativo e che si sarebbe fatalmente tradotto in una sperequazione di trattamento dei cittadini nel Paese, fra comuni che avrebbero applicato queste norme e comuni che non l'avrebbero applicate. Inoltre, sapete benissimo che questa facoltà si poteva usare soltanto in uno spazio di 120 giorni, al di là del quale c'era la pura libertà di mercato.

Infine trovo contraddittorio questo voto contrario dopo che si riconosce apertamente — e ne diamo atto — non solo l'azione socialista, ma il fallimento del tentativo di bloccare e svuotare la riforma, e quando si giustifica il voto contrario con una situazione generale affermando che la forza delle destre conservatrici si fa sempre più grande, perchè la logica anche in tal caso porterebbe a sostenere quella parte dello schieramento riformatore che si batte, e anche vittoriosamente, perchè questo non avvenga.

La legge sulla casa ed anche la legge di riforma tributaria, che stiamo portando a conclusione, arrivano in porto dopo un duro lavoro ed un impegno unanime di tutto il Senato. E questo è un fatto di grande importanza politica, in primo luogo perchè, nonostante tutto, nonostante tutte le resistenze, rappresenta una vittoria delle forze riformatrici dinanzi agli ostacoli e all'offensiva delle forze conservatrici che questo voto di oggi non avrebbero voluto avvenisse; in secondo luogo perchè dimostra, contro le critiche spesso ingiuste che al Parlamento si rivolgono, l'efficienza e la forza dell'istituto parlamentare che dimostra la sua capacità di funzionare nel libero gioco democratico della maggioranza e dell'opposizione, nel libero confronto di opinioni, ma nella capacità comune che abbiamo dimostrato — ed è un fatto che bisogna sottolineare di fronte al Paese — di uno sforzo congiunto, di un impegno congiunto e di un rispetto comune ed unanime degli accordi presi per portare in porto un così grande lavoro, una mole così complessa di lavoro, questioni così difficili con la rapidità necessaria alle decisioni di una società democratica moderna.

Mi pare dunque che possiamo concludere questa nostra sessione con una considerazione positiva. Certo, noi socialisti per primi sappiamo che il voto di oggi non chiude una situazione difficile e non rappresenta una vittoria definitiva su quella manovra e quell'offensiva di destra di cui abbiamo parlato. Sappiamo anzi che ci attenderanno alla ripresa momenti duri e battaglie difficili, probabilmente più difficili di queste, pur difficili, che abbiamo superato. Però io credo

che sia dovere delle forze democratiche dire che intanto questa importante sessione dei lavori del Parlamento si chiude con una vittoria delle forze riformatrici, con l'approvazione di due importanti riforme della democrazia italiana. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fiorentino. Ne ha facoltà. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente.*)

FIORENTINO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, parlo anche a nome del collega, senatore Lauro. (*Commenti ironici dalla estrema sinistra.*) Abbiamo la stessa posizione politica e quindi, per evitare due dichiarazioni di voto, mi limito a parlare io.

La legge di riforma per la casa della quale il Governo chiede l'approvazione o, per essere più esatti, lo spolverino del Senato, dopo il solito ennesimo compromesso raggiunto fuori del Parlamento e della Costituzione fra i santoni...

MASCIALE. Ma se lei non c'è mai!

FIORENTINO. Stia tranquillo, che quando occorre mi trova sempre al mio posto. Ed è un peccato che l'altro giorno non mi abbia sentito; infatti l'altro giorno ho parlato davanti ad un'Aula completamente vuota.

D'ANGELOSANTE. E che cosa voleva?

FIORENTINO. Volevo che venissero le persone che capiscono qualche cosa. Siccome ce ne sono poche!

PRESIDENTE. Senatore Fiorentino, non raccolga le interruzioni perchè i minuti a disposizione per le dichiarazioni di voto sono pochi, quindi non li sciupi. Prego gli onorevoli colleghi di mantenere un contegno adatto alle circostanze.

FIORENTINO. Questa legge, dicevo, dopo il compromesso raggiunto fuori del Parlamento e della Costituzione tra i santoni che oggi governano effettivamente l'Italia, è un'altra dimostrazione della incapacità e della impossibilità della coalizione governativa di centro-sinistra di emanare delle leggi giuste, funzionali e capaci di giovare al vantaggio generale e a quello popolare.

La legge infatti, anche con gli emendamenti dell'ultima ora, non facilita ma contrasta l'acquisizione della facile e piena proprietà della casa ai ceti meno abbienti, pur partendo da una spoliazione delle proprietà dei terreni e creando così scontenti e contestazioni senza fine che non varranno certo ad accelerare la costruzione delle necessarie abitazioni popolari. Il nocciolo della questione è politico: alla sinistra non interessa di ottemperare all'articolo 47 della Costituzione affermando che la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme e favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, ma che quei pochi privilegiati — ed è questa un'altra violazione della Costituzione, che vuole uguali nei diritti tutti i cittadini — che riuscissero ad acquistare una casa la possedano con tali limitazioni di uso, di vendita e precarietà che molti preferirebbero non averla.

Ciò che importa alle sinistre è di combattere la proprietà e il profitto, loro argomenti basilari per comizi ed acquisizioni di voti tra grossi strati degli elettori male informati o non ancora proprietari. Infatti a chi andrebbero i voti di costoro il giorno che i ceti non abbienti cominciassero a possedere qualche cosa, per esempio una casa tutta loro, e ad aprire gli occhi sulla incapacità delle teorie avulse dalla realtà economica di farli seriamente progredire? La proprietà e la trasferibilità di essa senza tagli sostanziali sono invece dei diritti ai quali l'uomo ha aspirato e che ha difeso fin dal suo apparire sulla faccia della terra, un diritto sancito dalla Costituzione che fu firmata allora dagli stessi contestatori di oggi. Mortificare la proprietà e spezzare la molla potente del profitto che nelle sue varie realizzazioni, denaro, ambizione e amore, spin-

ge tutte le attività umane significa andare non verso la democrazia, il progresso ed una maggiore dignità umana, come proclamano i sostenitori della politica dell'attenzione, dei dialoghi e dei nuovi equilibri, ma semplicemente andare verso il comunismo, quel comunismo che ormai, in cinquant'anni di dominio in vaste zone del mondo, ha dimostrato i suoi limiti, il suo totalitarismo e la sua autocrazia e sterilità. (*Commenti dalla estrema sinistra*). Un riconoscimento a mio avviso va dato ai senatori democristiani che si sono battuti per migliorare questa improvida riforma opponendo una notevole resistenza alle pressioni che provenivano loro da chi vuol governare ad ogni costo, ad ogni costo degli altri, e da chi è privo del coraggio necessario ad affrontare una crisi chiarificatrice.

Si è giunti così ad un compromesso ancora insoddisfacente poichè non muta in sostanza, anche se li attenua, i punti qualificanti del progetto. Il timore di spoliazione continuerà a tormentare chi ha tramutato in suoli i suoi risparmi e la gran massa degli aspiranti nuovi proprietari dei ceti meno abbienti continueranno a possedere la propria casa in sogno? Si darà vita a discriminazioni inammissibili tra privilegiati e vittime sia nel campo degli espropri che nella distribuzione in affitto o in proprietà condizionata delle poche case che si riusciranno a costruire. Si creeranno vessazioni, soprusi e speculazioni ed in definitiva non si darà affatto il vigoroso incremento all'edilizia popolare che sarebbe invece tanto necessario sia per dare un alloggio decente a chi ne manca, sia per dare lavoro ai tantissimi edili e lavoratori collegati all'edilizia che versano in una sempre più grave disoccupazione, poichè, sia detto per inciso, non è solo l'edilizia popolare che soffre e il Governo non trova la via giusta per curarla, ma è tutta l'attività costruttiva che è mortificata, tramortita e paralizzata dalle assurde difficoltà che il centro-sinistra ha saputo creare con la mancanza di piani regolatori ed incentivi adeguati e con disposizioni restrittive e punitive di ogni genere che si sono create dando un'insensata caccia alle streghe... (*Vivaci commenti dall'estrema si-*

nistra). Voi la notte ve li sognate i capitalisti, con quel che segue. Parlavo di un'insensata caccia alle streghe, di un maccartismo alla rovescia contro i presunti profittatori incutendo nei compratori un funesto terrore delle rappresaglie fiscali presenti e future ed un senso quasi di colpa in chi voglia farsi una bella casa o investire i propri risparmi in appartamenti: cose considerate dalla vostra mentalità, da quella mentalità che si vorrebbe imporre dalla sinistra, intollerabili e scandalose, soprattutto quando fatte da uomini della destra.

Se è così che si vuole evitare l'amara sorte che attenta all'economia italiana si sbaglia di grosso. La verità invece è che tutti gli uomini di buonsenso dovrebbero ormai applicarsi a curare il malanno della capitalofobia, il cui germe è stato inoculato sapientemente dai profittatori delle masse non abbienti alle quali si promette il paradiso mentre si prepara l'inferno. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*). Continuate a promettere il paradiso!

Tornando alla legge, essa resta macchinosa e farraginoso, di applicazione difficile ed incerta. Quest'ultimo compromesso resta ancora un pateracchio, una pessima transazione fatta dalla Democrazia cristiana, una seria ferita inferta ai diritti di proprietà e all'economia di mercato. (*Commenti dalla estrema sinistra. Repliche dall'estrema destra*). Tutto sommato questa legge è ancora un notevole passo in direzione socialista che peraltro danneggia alcuni e solo alcuni possidenti e non giova che a pochi e solo a pochi non abbienti creando in nome dei principi di uguaglianza, dei quali voi vi vantate, una qualità di discriminazione tra i figli della gallina bianca e quelli della gallina nera.

In questo senso il mercanteggiamento che si è fatto a proposito delle varie percentuali di questa legge è un iniquo errore perchè i diritti connessi alla proprietà o si riconoscono eguali per tutti, oppure sarebbe più equo negarli nella stessa misura a tutti. Così è semplicemente assurdo confondere nelle valutazioni i terreni agricoli con le aree urbane, fissando dei ridicoli, cervellotici coefficienti: uno, due, tre... (*Interruzione del*

senatore Abenante). Mi spieghi lei perchè dovrebbe essere fatto! (*Ilarità dall'estrema sinistra*)... Coefficienti che creano altre spequazioni, che sono fonte di altre lesioni, malintesi e odi.

Detto ciò bisogna riconoscere che gli emendamenti portati in seguito alle pressioni che i democristiani si sono finalmente, ma tardivamente decisi ad esercitare sulla sinistra per cercare di porre un certo argine all'invadenza sempre più sfrontata di questa, sono in un certo senso lenitivi dell'iniquità del progetto di riforma originario.

Per la nostra parte vi è però un motivo di soddisfazione nel constatare e puntualizzare che questo improvviso sprazzo di coraggio della Democrazia cristiana è dovuto al fatto nuovo che si è verificato nell'orientamento dell'elettorato italiano il 13 giugno. Le sinistre che si erano abituate al favorevole vento dell'Est che sospingeva senza soste le loro fortune, hanno fiutato il levarsi del libeccio e cominciano a preoccuparsi di non tirare troppo le corde, ben sapendo che la loro barca è grossa, ma alquanto logora dal tempo e con una ciurma (*ilarità dall'estrema sinistra*)... Consentitemi di esprimermi in termini marinai per perchè si attagliano perfettamente alla situazione...

A B E N A N T E . Si attagliano alla flotta Lauro! (*Ilarità dall'estrema sinistra*).

F I O R E N T I N O . Anche alla flotta Lauro! Magari l'aveste saputa fare voi la flotta Lauro!... Con una ciurma, dicevo, in attesa sempre più impaziente e che comincia ad esser diffidente circa la terra promessa.

Anche la Democrazia cristiana ha sentito che qualcosa si evolve nell'aria ed è divenuta più cauta e attenta. Se la riforma è diventata lievemente migliore il merito va soprattutto all'elettorato italiano, che sta aprendo gli occhi e comincia a rendersi conto delle sue responsabilità circa le scelte per i suoi destini e quelli della Nazione.

Questo a nostro avviso è il lato positivo di questa legge, ma essa resta ancora così male diretta che non merita assolutamente il nostro consenso, ma il nostro più intero dissenso. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Dindo. Ne ha facoltà.

D I N D O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, che una legge organica diretta a favorire la costruzione di case di abitazione per i ceti meno abbienti sia estremamente necessaria è convinzione diffusa in tutto il Paese ed è giustificata dai seguenti dati di fatto.

L'Italia è il Paese europeo che fino ad ora ha destinato all'edilizia, in abitazioni la percentuale più alta di investimento sul reddito nazionale lordo e ciò nonostante l'Italia è il Paese dove il canone di locazione incide maggiormente sui salari, dove la domanda della casa da parte dei ceti meno abbienti è meno soddisfatta e dove i quartieri residenziali sono tra i meno rispettosi dell'ambiente e delle condizioni di vita dell'uomo. L'Italia infine è il Paese europeo in cui la percentuale delle costruzioni eseguite dal settore pubblico è la più bassa.

Il disegno di legge che ci accingiamo a votare nel suo complesso intende sanare questa situazione con provvedimenti che innovano nell'interesse della collettività, come è necessario, alcune norme del diritto classico, ma che non superano certo in arditezza le norme già in vigore da decenni in altri Paesi europei retti da regimi democratici, a volte conservatori ed a volte socialisti democratici, comunque sempre estremamente rispettosi dei diritti del cittadino.

Per questo i socialisti democratici votano a favore del disegno di legge in esame, lieti anche di aver potuto contribuire con la propria azione discreta ma tenace alla riaffermazione della solidarietà dei partiti della maggioranza ed alla dimostrazione del principio politico, da essi sempre sostenuto, che, quando accanto alla buona fede, mai messa in dubbio, vi è la volontà politica di operare solidalmente per il bene del Paese, i partiti del centro-sinistra possono trovare tra essi ed in via autonoma le giuste soluzioni.

Se guardiamo invece avanti, onorevole Ministro, al momento di applicazione della legge, penso che nessuno di noi possa nascondere le proprie preoccupazioni: e que-

sto perchè la presente legge presupporrebbe, anche per fugare alcuni dubbi di ordine costituzionale qui emersi, l'esistenza di una aggiornata legge urbanistica e di assetto del territorio che è estremamente necessaria, e che pensiamo debba essere uno dei compiti più importanti da affidare subito alle regioni.

Con questa legge intendiamo dare nuovo vigore all'iniziativa pubblica nel campo delle costruzioni, ma sappiamo che, perchè ciò avvenga rapidamente e bene, occorre personale in numero sufficiente, che trovi soddisfazione nel lavoro e che sia specializzato in questo non facile settore dell'urbanistica.

Noi sappiamo invece che gli enti locali ed anche il suo Ministero, onorevole Lauricella, non dispongono di tale personale che

in numero estremamente piccolo e insufficiente, per cui pensiamo che sia indispensabile, se vorremo veder sorgere in tempo ragionevole le costruzioni previste da questo disegno di legge, provvedere con urgenza.

Vi è anche un altro settore, ugualmente fondamentale per la buona attuazione della presente e di altre leggi, che necessita di un profondo rinnovamento e aggiornamento. Mi riferisco alla indispensabile revisione di tutte le norme regolamentari in materia di lavori pubblici, onde accelerare e snellire le procedure degli appalti e l'esecuzione e conduzione delle opere pubbliche ancora regolate da leggi che risalgono al 1895. Tale opera utilissima ha il vantaggio, tra l'altro, di non costare nulla all'erario.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue D I N D O). Sappiamo, signor Ministro, che ella ha firmato l'altro giorno un decreto con cui ha nominato una apposita commissione con il compito di provvedere a tale revisione nominandone presidente il sottosegretario senatore Zannier.

Noi ci auguriamo che tale commissione operi presto e bene e per questo ci consenta, onorevole Ministro, nel votare a favore del disegno di legge, di votare idealmente a favore anche del decreto da lei recentemente firmato. (*Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la lunga battaglia svoltasi tra due partiti di maggioranza intorno a questa legge, e che ha avuto i suoi misteriosi incontri e scontri altrove, poteva, a giudicare dai risultati, essere risparmiata. Qualche migliora-

mento nel testo della legge è stato raggiunto, qualche percentuale è stata modificata, ma le questioni di principio, le sole per le quali vale veramente la pena di battersi, sono rimaste quali erano a testimoniare non già della volontà riformatrice della maggioranza, ma della sua volontà, o della sua acquiescenza, a favore di istanze nettamente eversive.

La legge nasce da due motivi del tutto diversi, estranei l'uno all'altro, che malamente innestati l'uno sull'altro ne fanno uno strumento giuridicamente sconnesso, operativamente non valido.

Il primo movente è la necessità di costruire case e di costruirle in fretta; il secondo è la profonda antipatia, la radicale avversione per la proprietà privata, che traspare da tante norme della legge, anzi che tutta la investe, e che è del resto naturale per uno dei partiti della maggioranza. Niente di male in questo, ciascuno è libero di avere le proprie opinioni; il male sta nel pretendere il contrario, nel pretendere che così

non sia e nel tentativo di persuaderne gli altri.

Nessuno dubita della necessità di costruire case; è un problema che non sorge ora, ma che doveva essere affrontato molti anni fa in relazione alla situazione che si era creata un po' dappertutto in Europa, ma particolarmente in Italia, per le distruzioni belliche, per l'incremento demografico, per i fenomeni di migrazione interna e di urbanesimo, per il legittimo desiderio di molti cittadini di avere finalmente una abitazione più decorosa, più igienica, più confortevole. Grave è la responsabilità di non aver affrontato *in toto* il problema sin dall'inizio; grave soprattutto per quanto riguarda l'edilizia pubblica e quindi per le abitazioni destinate alle categorie meno abbienti, costituenti un servizio sociale che sfugge come tale all'equilibrio dei costi e dei ricavi e per il quale la collettività, cioè lo Stato, deve essere chiamata a contribuire.

Per la verità si era cominciato abbastanza bene, se è vero che la percentuale media delle case costruite dalla mano pubblica negli anni '50, negli anni del centrismo, era stata del 16 per cento con una punta del 25 per cento nell'anno 1951. Negli anni '60 la percentuale è stata del 6 per cento, con il minimo, giustamente definito qui umiliante, del 3,4 per cento dello scorso anno 1970. Per correggere una tale articolazione e per rilanciare l'edilizia visibilmente in crisi, con tutte le conseguenze che ciò comporta, varie strade si potevano scegliere. Si poteva lanciare una grandiosa politica di costruzioni sussidiata dallo Stato, che lasciasse ai cittadini più ampia libertà di scelta. Basterebbe citare l'esempio della Germania che, con l'istituzione delle sue *Bausparkassen*, è pervenuta a ricostruire il Paese ridotto in condizioni peggiori del nostro, con un onere che si è dimostrato relativamente modesto. Si poteva procedere col metodo di comparti edificatori, che creava la indifferenza dei proprietari ripartendo equamente i vantaggi e gli oneri. Invece, senza nemmeno pensare ad una disciplina urbanistica, che pure doveva precedere questa legge e che invece ne sarà compromessa, si è scelta la via dell'esproprio.

Si presentano subito alcune osservazioni: l'esproprio secondo questa normativa viene a perdere qualsiasi collegamento con l'utilità delle opere da eseguire. La misura prevista per gli espropri eccede di gran lunga la necessità e la possibilità di sfruttamento da parte dei comuni nei prossimi anni, con la conseguenza di congelare e sottrarre per anni alla fabbricazione aree vastissime. Le modalità previste, sebbene assistite da termini tanto ristretti da apparire utopistici, danno vita da un lato ad un vasto contenzioso e implicano dall'altro lungaggini burocratiche a non finire. Nelle pastoie burocratiche e nella mancanza di fondi si è arenata la legge n. 167. Questa volta ai molti enti interessati se ne aggiungono altri due, il CER e le regioni, il che comporterà nuove complicazioni e nuovi ritardi.

Nella legge, sempre in omaggio a quel principio, sono stati totalmente ignorati i diritti acquisiti (valori di attesa o valori già consolidati e sfruttati). Non si trova infatti nella legge una parola in argomento, ponendosi così nel nulla una dottrina che era sempre stata pacifica.

Lo stesso già citato principio punitivo e certamente anche il desiderio di ridurre gli oneri ha condotto alla disinvolta decisione di sopprimere o almeno di ridicolizzare le indennità di esproprio, il che peraltro non gioverà molto agli effetti dei costi, perchè, incidendo l'area su di essi per le zone periferiche o semiperiferiche dal 5 al 10 per cento, come tutte le statistiche insegnano, non si potrà purtroppo fare altrettanto per il restante 90-95 per cento, e cioè per le spese di costruzione.

Onorevoli colleghi, con questa legge si fanno i ricchi e i poveri a discrezione dei comuni, e cioè delle forze politiche che governano i comuni, cosa che non si era mai vista prima d'ora e che profondamente ripugna non solo al concetto dello Stato di diritto, ma anche al più elementare senso di equità. Si spalancano le porte a tutte le forme di favoritismo, di vendetta, di corruzione, a tutti i mali che affliggono già il nostro Paese e di cui si dovrebbero evitare nuove occasioni.

Ma vi è di più. La proprietà privata è contestata questa volta in modo aperto anche nella destinazione delle aree espropriate e disponibili per la costruzione di case economiche. Come è noto, solo una parte minore di esse sarà ceduta in proprietà, o meglio a una parvenza di proprietà, mentre per l'altra maggior parte si è immaginata una forma di concessione, sotto lo specioso pretesto di combattere il formarsi della rendita edilizia, che si può benissimo combattere in altri modi e in particolare con lo strumento fiscale previsto dalla legge di riforma tributaria, anch'essa in questi giorni all'esame del Senato.

Non ci sono da parte nostra obiezioni di principio al diritto di superficie, che non è una novità, che esisteva nel diritto romano e che ha pratica applicazione in altri Paesi di diversa formazione giuridica e consuetudinaria.

La novità sta nel volerlo imporre. Può anche darsi che gli scatoloni di cemento che in virtù di questa legge si fabbricheranno — o forse non si fabbricheranno — non presentino agli italiani sufficienti attrattive perchè possano essere desiderati come loro definitiva abitazione, ma almeno si lasci ai cittadini la facoltà di scelta, come avviene nei Paesi sopracitati e non si prestabiliscano delle percentuali fisse, più o meno azzeccate, che potrebbero domani rivelarsi di impedimento alla collocazione degli alloggi.

Noi non abbiamo voluto sollevare in questa sede pregiudiziali di incostituzionalità, anche se abbiamo ben presenti le pesanti osservazioni delle nostre Commissioni del Senato, la 1^a e la 2^a, che i colleghi conoscono perchè sono allegate alla relazione. Ma sembra veramente difficile sostenere che l'articolo 35 di questa legge, che limita anche nella nuova edizione con mano avara la cessione in proprietà della casa, possa conciliarsi con l'articolo 47 della Costituzione che vuole l'accesso del risparmio di tutti alla proprietà della casa, alla proprietà — s'intende — piena ed intera.

Allo stesso modo sembra difficile conciliare altre norme di questa legge con l'articolo 42 della Costituzione, che riconosce e garantisce la proprietà privata e prevede

naturalmente i limiti, quei limiti ai quali pare si restringa ora il diritto e che tendono a farne scomparire il contenuto. Deciderà la Corte.

Onorevole Presidente, riassumendo, riteniamo di poter affermare che questa legge mancherà al suo primo e secondo noi unico scopo: quello di far sì che in un tempo relativamente breve possano essere messe a disposizione le case di cui i lavoratori italiani abbisognano.

Non vi riuscirà la mano pubblica, alla quale la legge riserva il 25 per cento delle nuove costruzioni, e che ha già fatto le sue prove in questo campo. A parte le lentezze organizzative e burocratiche e difficoltà finanziarie, bisognerebbe, per tenere il passo, che la mano pubblica spendesse nei primissimi anni più di quanto ha speso nel precedente ventennio, un numero di miliardi che dovrà essere reperito sul mercato per la massima parte in condizioni di penuria e di concorrenza di consimili ed altre esigenze.

Non ci riuscirà l'iniziativa privata. Se è vero che quest'ultima finora ha assicurato oltre il 90 per cento degli investimenti in abitazioni e che ora le viene richiesto solo il 75 per cento, ben diverse apparivano le prospettive di prima e quelle che si avranno dopo l'applicazione di questa legge, le cui norme sembrano fatte apposta per allontanare il risparmio da tale investimento.

L'edilizia privata non può costruire case per destinarle esclusivamente alla locazione, perchè le verrebbe a mancare il capitale circolante, e sarà ben difficile che possa costruire case per la vendita perchè gli inceppi posti dall'articolo 35 faranno sì che il collocamento di tali alloggi sarà difficilissimo.

Come diceva un ministro politicamente molto lontano da noi, l'onorevole Donat Cattin, si crede proprio che gli italiani possano gradire offerte di questo genere e scambiare fondi di bottiglia per pietre preziose?

Dovremo ricordare tutto ciò fra qualche anno, quando avremo constatato che si costruiscono meno case di ora e quando ricomincerà la caccia alle streghe.

In compenso, però, si rischia di raggiungere largamente il secondo obiettivo, quello di dare un colpo alle nostre strutture e ai

nostri fondamentali istituti. Il tentativo questa volta si rivolge contro la proprietà della casa ed è pertanto particolarmente odioso: la proprietà della casa che imperiosa la stabilità della famiglia, onorevoli colleghi democristiani, e la sua continuità; la casa che dà la sicurezza ai cittadini ed è presidio di libertà secondo l'antico detto inglese: « la mia casa è il mio castello », alla soglia della quale si arrestavano il potere e l'arbitrio della corona.

Per tale suo intento questa, per noi, non è soltanto una cattiva legge: è una cattiva azione, alla quale daremo, con tranquilla coscienza, voto contrario. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dichiaro il voto favorevole dei repubblicani. È certo, tuttavia, che la legge che ci accingiamo a votare lascia in molti di noi perplessità di varia natura e di vario genere.

È una legge che intacca il diritto di proprietà, almeno nella interpretazione tradizionale che a tale diritto siamo stati abituati a dare, e che di certo collocherà il cittadino italiano, almeno per certi riflessi ed in particolari zone, in una posizione diversa nei confronti della proprietà della casa.

È ovvio che in una società che si trasforma così rapidamente e così profondamente il diritto di proprietà non poteva rimanere statico, squilibrato rispetto al tempo, essenzialmente perchè si trattava di una staticità che risultava e risulta ancora di ostacolo e molto spesso addirittura di danno per le esigenze della collettività.

È innegabile, però, che la nuova configurazione del diritto di proprietà della casa, così come risulta da questa legge, avrà riflessi notevoli sulla formazione del risparmio in genere e del piccolo risparmio in modo particolare.

L'italiano medio — e mi riferisco non solo al piccolo borghese, ma al lavoratore in genere — è un risparmiatore per ten-

denza. Ha risparmiato quando il risparmio era necessario per affrontare le incognite di una malattia; è stato un risparmiatore per superare eventi difficili nei momenti di avversità; ha risparmiato, a volte, anche per il solo gusto di risparmiare. L'italiano medio è da qualche tempo un risparmiatore solamente nella prospettiva di poter accedere alla proprietà della casa. Io credo che non vi sia oggi in Italia una famiglia piccolo-borghese o famiglia di lavoratore, evoluto sul piano economico, che non aspiri ad una casa comoda e moderna e che sia di sua proprietà.

Arrivati tanto faticosamente a questo punto di una discussione così travagliata e difficile non mi soffermerò di certo ad esaminare ed analizzare questa condizione psicologica che è una situazione di fatto. È una situazione che ha elementi positivi perchè in una società come la nostra il risparmio è un fatto certamente positivo in quanto fornisce i mezzi per gli investimenti; ma è una situazione che dimostra anche aspetti nettamente negativi. Voglio riferirmi ai casi per i quali la prospettiva dell'accesso alla proprietà della casa, a qualunque costo, magari con l'assunzione di debiti o, peggio ancora, creando una condizione di limitazioni a volte addirittura insopportabili per la famiglia, ha distorto lo scopo stesso che si voleva raggiungere.

Questa legge nella sua ispirazione e nella sua concretizzazione certamente andrà a scoraggiare il piccolo risparmiatore. Saranno tanti i cittadini che, vedendo svanire il sogno di una casa di proprietà, allenteranno il risparmio e si lasceranno prendere più facilmente nel vortice del consumismo. La contrazione del risparmio potrebbe portare ad uno squilibrio nell'organizzazione economica del Paese non facilmente valutabile, perchè non è facilmente valutabile di quale entità sarà la contrazione del risparmio.

I dubbi di legittimità costituzionale delle modalità di esproprio hanno un fondamento reale. Vari oratori hanno portato in questa Aula molte considerazioni e molti argomenti a giustificazione della tesi dell'incostituzionalità di alcune disposizioni della legge. Noi repubblicani non riteniamo di dover accet-

tare pienamente sul piano politico tutte queste argomentazioni. Non possiamo però fare a meno di esprimere il senso della nostra perplessità sul piano della legittimità giuridica di alcune disposizioni della legge.

È certo comunque che avremo giudizi lunghi e indaginosi; avremo sentenze e contro-sentenze. In questa materia troverà sfogo tutta la naturale litigiosità degli italiani. Ci sarà la giostra dei consigli comunali uniti per decidere delle espropriazioni; ci saranno i grandi avvocati impegnati in sottili disquisizioni. L'intervento della Corte costituzionale ad esprimere il proprio parere sarà invocato anche dal proprietario di un fazzoletto di terra. Sono tutti fatti negativi che certamente non aiuteranno la legge in un cammino spedito.

Le perplessità sull'approvazione di questa legge sorgono anche dalla complessità (che in certo senso è stata eliminata con alcune correzioni apportate in quest'Aula) e dalla lunghezza delle procedure che certamente richiederanno tempi lunghi per l'avvio del sistema.

Ma sentiamo anche noi repubblicani, come altre forze politiche, l'esigenza di una diversa impostazione attuale del problema della casa. Siamo convinti che in un sistema sociale moderno la casa debba essere considerata un servizio sociale a disposizione di tutti i cittadini e non un bene immobile che debba produrre soltanto reddito per un proprietario che non lavora. Questa convinzione in modo particolare ci spinge ad un voto favorevole perchè riteniamo che con questa legge, malgrado alcune imperfezioni e malgrado siano stati intaccati principi tradizionali, si possa cominciare a dare inizio ad una soluzione del problema visto nel suo complesso. E non dobbiamo dimenticare che, oltre ai baraccati di Roma e di altre grandi città, vi sono nel nostro Paese tante e tante case che mancano ancora dei servizi essenziali in una civiltà moderna.

Per dare una casa a tutti, per dare una casa a tutte le famiglie era necessario un intervento legislativo innovativo, era necessario un intervento capace di combattere la speculazione edilizia che in questi ultimi anni ha distrutto le nostre più belle città sul

piano urbanistico e per la quale l'accesso alla proprietà della casa è diventato un privilegio a beneficio solo di particolari classi sociali.

Dando il nostro voto favorevole noi auspichiamo che tutte le forze impegnate, forze amministrative e forze politiche, operino perchè la legge raggiunga il suo scopo che è essenzialmente (almeno questo è il nostro obiettivo) quello di combattere la speculazione sulle aree edificabili e di consentire la costruzione di case per tutti i lavoratori, per tutti i cittadini.

Noi auspichiamo che in sede di applicazione della legge tutti si sentano impegnati per il raggiungimento del fine che la legge si propone, che è certamente quello di costruire case per tutti gli italiani che ancora sono costretti a vivere in ambienti non idonei; e sono ancora tanti. Riteniamo di dare con questa legge al Paese uno strumento nuovo che, con l'affermazione del principio dell'esproprio, può finalmente consentire di costruire case senza dover necessariamente passare sotto le forche caudine della speculazione sul prezzo delle aree fabbricabili.

Spetta al potere politico operare perchè la legge sia resa operante al più presto. Spetta agli organi amministrativi facilitare al massimo l'applicazione della legge, senza porre intralci, e facilitando la soluzione di tutti i problemi che in corso di esecuzione certamente emergeranno.

E siamo certi che anche la magistratura, nel suo alto senso di responsabilità e del rispetto particolare che ha per lo Stato e le esigenze dei cittadini, darà la sua essenziale collaborazione con giudizi solleciti e chiari.

Ed abbiamo fiducia infine che i lavoratori, i cittadini tutti, con senso di responsabilità, sappiano accettare questo provvedimento come l'avvio alla soluzione del problema della casa, un problema che ha a monte una condizione di carenze secolari. Se non si vogliono delusioni ci si deve tutti convincere che la legge costituisce solo l'avvio alla soluzione del nostro problema.

Il nostro voto favorevole oltre che l'assenso ad un provvedimento certamente necessario vuole essere anche un atto di fiducia per tutti coloro che debbono collabora-

re perchè la legge possa raggiungere lo scopo di dare la casa a chi ne ha bisogno. (*Applausi dal cento-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Spagnolli. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI. Col voto di oggi mettiamo la parola fine ad un periodo di intensa e talora difficile attività politica, per cui l'apprezzamento positivo che noi esprimiamo non è riferito semplicemente ai contenuti delle leggi che approviamo ma investe una zona più ampia in quanto indirettamente costituisce una prima convalida operativa della verifica della maggioranza di centro-sinistra avvenuta in luglio.

La ferma decisione con la quale il Gruppo della democrazia cristiana del Senato ha voluto evitare qualsiasi slittamento oltre il periodo feriale significa infatti prima di tutto che esso non è d'accordo con quel tipo di politica che invece di affrontare i problemi man mano che sorgono affronta gli ostacoli che si presentano rinviandoli a miglior tempo. Ma significa anche, nel caso specifico, che noi intendiamo favorire l'azione riformistica del Governo, insieme alla consapevolezza che a questo nostro appoggio non devono far velo le mitologie ideologiche che sradicano da certe concrete realtà economiche e sociali l'azione legislativa, minacciando di renderla quanto meno sterile, se non addirittura controproducente.

L'impegno di portare avanti queste riforme nel più breve tempo possibile è risultato così collegato a quello di dare ad esse un contenuto che risponda ad alcune esigenze per noi indeclinabili: prima, quella di incontrare e non deludere le esigenze e le aspirazioni della comunità nazionale unitariamente considerata; seconda, quella che la riforma abbia effetti sicuramente positivi per la ricostruzione di una vigorosa e continuativa capacità produttiva; terza, che la riforma rispecchi e non contraddica i principi costituzionali (e quello fondamentale della certezza dei diritti); quarta, che, in coerenza con l'impegno di giungere ad una politica europea comune, armonizzi e non

accesca il divario con i sistemi legislativi dei Paesi della Comunità e tutto questo combattendo ogni sorta di speculazione, ma garantendo in termini inequivoci l'accesso alla proprietà anche ai non abbienti.

Ecco il senso dello sforzo che noi abbiamo compiuto nell'ambito della maggioranza, al fine di migliorare certi provvedimenti e non quello che una spregiudicata polemica ha tentato di far apparire, segnalando l'azione del Gruppo della democrazia cristiana come diretta a vanificare l'impegno di riforma assunto dal Governo, mentre la presunzione di qualche partito riteneva di poter liquidare come « rigurgito conservatore » o « svolta a destra » o « frenante rivoluzione » ogni argomento sgradito.

Noi lasciamo all'intelligenza ed al buon senso dei cittadini di far giustizia dell'accusa rivolta alla Democrazia cristiana di non aver, finora, fatto nulla per risolvere l'umano problema della casa, limitandoci a ricordare che iniziative politiche di governi che hanno avuto la Democrazia cristiana come *partner* di maggioranza e leggi che portano il nome anche di autorevoli esponenti del nostro partito — tra gli altri di colui che autorevolmente presiede questa nostra Assemblea — hanno, tra il 1951 ed il 1969, dato abitazione di proprietà a 3.739.000 famiglie; limitandoci poi ad osservare come nei Paesi che applicano integralmente quel collettivismo che ispira alcune parti politiche sia ancora sistematica la coabitazione di più famiglie in un solo appartamento ed abituale l'uso delle « pentole col lucchetto » per distinguere e separare nella stessa cucina i cibi dell'una e dell'altra famiglia.

La nostra azione aveva i limiti obiettivi che vengono dalla necessità di temperare, in un governo di coalizione (nel quale la aritmetica parlamentare opera i suoi pesanti condizionamenti), esigenze diverse, espressioni di forze politiche diverse. Ma mi pare di poter dire che l'intesa è stata trovata realizzando un equilibrio organico ed autonomo di concezioni, e non una somma meccanica ed eterogenea di apporti diversi.

E certe istanze, certi principi che per noi sono irrinunciabili hanno trovato un loro chiaro inserimento nella legge. Non solo, un

altro fatto importante è che la maggioranza abbia trovato la soluzione collegialmente nell'ambito della sua autosufficiente autonomia, fuori di quei sospetti e di quelle ambiguità che in altri momenti hanno accreditato l'impressione di cedimenti inconfessati ed irrazionali ad altre forze politiche, che per questa strada acquistavano un ruolo occulto ma determinante nelle scelte di qualche componente della coalizione.

Noi diamo volentieri atto, in questo bilancio finale, dell'efficace e costruttivo apporto delle altre forze politiche che fanno parte della maggioranza.

L'intesa raggiunta sui noti articoli qualificanti ha riconfermato la validità di una collaborazione fra forze politiche di diversa ispirazione ideale; l'intesa corregge a nostro giudizio alcune insufficienze del disegno di legge e tutela in modo più compiuto la proprietà dell'abitazione anche se un limite obiettivo alla perfezionalità del disegno di legge è dipeso dalla mancanza a monte di una legge urbanistica. Detti limiti ci hanno consentito di conseguire solo in parte i nostri intenti di adeguamento e perfezionamento della legge. Il nostro sforzo è stato, anche e soprattutto, limitato dalla consapevolezza della preoccupante situazione economica, che richiede pronte iniziative di governo e che potrebbe risultare gravemente pregiudicata se queste iniziative, per un motivo o per l'altro, dovessero esser differite. Certo è che il valore reale della riforma si potrà giudicare dai suoi effetti ed in particolare da quelli che essa avrà — e che dovrebbero esser rapidi — sull'attività edilizia, il cui stato — ora gravemente negativo — si ripercuote sull'occupazione, sulla produzione e sulla situazione di molte altre attività industriali collegate all'edilizia.

A questo punto non posso far a meno di ricordare il nostro indimenticabile Vanoni, il quale nel suo « schema di sviluppo della occupazione e del reddito » — che diede avvio alla politica di programmazione — considerava l'attività edilizia come « elemento regolatore » del processo di sviluppo economico; se, quindi, vogliamo veramente — come ogni parte afferma — rimettere in moto l'inceppato processo di sviluppo e « ri-

lanciare » una seria programmazione, sarà indispensabile che il Governo dia grande attenzione agli effetti della nuova legge e proponga gli eventuali miglioramenti necessari ad assicurare rapidamente la sua efficacia.

Il nostro partito si è sempre impegnato per un processo di rinnovamento della comunità nazionale, ha sempre operato perchè, in un obiettivo piano di priorità e di scadenze, in una attenta valutazione delle risorse disponibili, fossero soddisfatte le giuste esigenze della collettività. Ci siamo però sempre opposti ad una interpretazione delle riforme come occasione per sconvolgere il sistema dei diritti e dei doveri dei cittadini, come intervento falsamente punitivo e aperto all'improvvisazione e alle pressioni di parte.

La nostra forza è al servizio di una oculata e responsabile azione tesa ad adeguare continuamente la legislazione alle esigenze che si manifestano democraticamente nella società, a difesa della libertà dei cittadini e a garanzia di una loro sempre più matura e responsabile partecipazione alle scelte di sviluppo del Paese.

Noi riteniamo che questo disegno di legge così come è stato da noi definito, nonostante le perplessità manifestate, possa servire al Paese e favorisca l'avvio a soluzione di un problema di larghe dimensioni oltre che di profonda rilevanza sociale.

Nel concludere mi corre l'obbligo di rivolgere un deferente ringraziamento al Presidente del Senato per la prudente fermezza con la quale ha diretto i nostri lavori.

Al Presidente del Consiglio un pensiero grato per l'efficacia della collaborazione e un doveroso pensiero all'onorevole Lauricella, Ministro dei lavori pubblici, sul quale è gravata una parte importante del peso di questa vicenda.

Ed insieme a ciò desidero anche ricordare l'impegno deciso e sempre generoso del relatore senatore Togni e quello dei colleghi della Commissione lavori pubblici e di tutto il Gruppo che ha saputo, lasciatemelo dire, confermare ancora una volta come i parlamentari siano consapevoli dei loro doveri anche quando ciò costa sacrifici.

Concludo annunciando, pertanto, il voto favorevole al disegno di legge da parte del Gruppo della democrazia cristiana. (*Vivi applausi dal centro. Moltissime congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, passiamo ora alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge n. 1657. Successivamente si procederà alla votazione finale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge:

« **Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria** » (1657) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);
« **Del giuramento fiscale di verità** » (524),
di iniziativa del senatore Terracini (*Urgenza*)

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione dei disegni di legge: « **Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria** », già approvato dalla Camera dei deputati; « **Del giuramento fiscale di verità** », di iniziativa del senatore Terracini.

Ricordo che è stato esaurito l'esame degli articoli.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Martinelli. Ne ha facoltà.

M A R T I N E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunge ormai alla fase conclusiva il provvedimento di delega al Governo per la riforma tributaria e di fronte alla mole degli argomenti addotti pro e contro le sue linee ispiratrici mi sembra opportuno un breve momento di riflessione e di sintesi, che è poi la sostanza di quella che correntemente viene chiamata una dichiarazione di voto. Dobbiamo approvare il disegno di legge in omaggio alla volontà governativa, qui rappresentata con tanta tenacia ed intelligenza dal ministro delle finanze, onorevole Preti, cioè per disciplina di Gruppo, o anche perchè esso risponde ad una scelta della nostra coscienza di uomini impegnati

ti a far avanzare socialmente il Paese? Questo è il non facile ma suggestivo interrogativo che in questo momento è davanti a noi della maggioranza. Ma per rispondere a questo quesito dobbiamo considerarne altri, che riguardano innanzitutto gli effetti presumibili del provvedimento.

Come si troverà il contribuente di fronte a questa legge? Come reagirà? Come si troveranno i comuni che devono passare allo Stato ogni diritto impositivo, pur essendo mitigato tale fatto dall'accoglimento del principio della collaborazione con l'amministrazione finanziaria, ciò che costituisce un significativo riconoscimento della loro funzione? Quale sarà l'influenza sui prezzi derivante dall'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto?

Il momento dell'introduzione di questa difficile riforma cade in una congiuntura veramente particolare. Il Governo ha appena presentato il più arduo bilancio dopo gli anni quaranta, un bilancio difficile per la dimensione del suo disavanzo, per l'ingente mole della spesa da fronteggiare con il ricorso al risparmio, per i dubbi che accompagnano le previsioni dell'entrata fiscale che già in questo esercizio, pur mantenendosi essa mediamente superiore del 10 per cento rispetto a quella dello scorso anno, non riesce a realizzare quella prevista mentre le richieste di mezzi aumentano e altre richieste collegate alle riforme si fanno pressanti. E l'economia è stagnante (ce lo dicono un po' tutti, del Governo e fuori) e l'accumulazione di capitali si è ridotta per il noto processo di deterioramento dell'auto-finanziamento avvenuto in questi anni. Non è facile sentirsi a proprio agio quando si parte col tempo incerto eppure non si può rinviare la partenza, non si può ritardarla, non soltanto perchè ci sono impegni di carattere internazionale da soddisfare dopo le proroghe ottenute, ma anche — ed è una forte ragione, questa — perchè vi è l'inderogabile necessità di eliminare le incongruenze dell'ordinamento in vigore. Procrastinare avrebbe significato portarci a ridosso di altre elezioni, arrivare alla prossima legislatura, rinviare ancora l'adempimento del dovere di

rendere più giusto il nostro sistema tributario.

Ma la riforma che noi stiamo per approvare renderà veramente più giusto il sistema tributario? O si accontenterà semplicemente di razionalizzarlo, senza realizzare la perequazione tributaria, come è stato affermato da vari oratori non solo della parte sinistra, pur essendo la razionalizzazione, come ha ben ricordato l'onorevole Ministro, un fatto già di per sé notevolissimo? A parte il fatto che gli oratori che hanno parlato di semplice razionalizzazione hanno messo in ombra, penso volutamente, non inconsapevolmente, aspetti profondamente innovatori che in nessun modo possono essere negati al provvedimento stesso: il solo fatto di dare maggiore estensione alla progressività dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e di accordare all'IVA larghe detrazioni e agevolazioni sulle fasce minori, al fine di temperarne la regressività, dimostra che si è ben al di là della razionalizzazione del sistema. Del resto non tutta l'imposizione può essere progressiva. Chi vada a rileggere le argomentazioni addotte in occasione della discussione svoltasi attorno all'articolo 53 della Costituzione — collega Anderlini, lei ha parlato anche di una proposta di progressività in materia di imposta sulle persone giuridiche — troverà che fu allora chiaramente dichiarato che non si poteva ritenere che tutte indistintamente le imposte dovessero essere progressive perchè ciò sarebbe stato impossibile e scientificamente errato.

Ma con quale *forma mentis* si apprestano gli uffici, anzi i funzionari, perchè gli uffici sono quello che gli uomini dell'amministrazione sono, con quale forma mentale si apprestano a considerare la materia impositiva e a trattare il contribuente, cioè il titolare di redditi che deve cederne una parte alla collettività?

Sull'amministrazione centrale incombe il grave compito di rendere attuabile, attraverso i decreti delegati, la riforma centrale; ma sugli uffici periferici incombe quello di avviare concretamente i nuovi rapporti con i cittadini contribuenti. E chi parla ha avuto l'onore di essere il relatore di maggioran-

za alla Camera quando, nel 1950, venne discusso il disegno di legge presentato dal ministro Vanoni sulla perequazione tributaria. Anche allora — ed è interessante andare a rileggere gli atti di quella discussione — si parlò di disegno di legge non sufficientemente elaborato, malgrado fosse stato discusso per oltre un anno; si disse che la legge fiscale aveva bisogno di sanzioni più gravi, ma soprattutto si affermò che era necessario che gli uffici cambiassero mentalità, che si organizzassero in modo tale da conoscere l'andamento di ogni settore economico, evitando di avanzare quelle richieste alla cieca, e quindi grossolane, che indispettiscono sempre il contribuente, soprattutto il contribuente onesto.

Fin da allora si disse che se fosse mancata l'organizzazione degli uffici e la preparazione del personale, se non si fosse pregiudizialmente attuato un clima di fiducia tra le due parti la realizzazione della perequazione tributaria sarebbe stata messa in grave pericolo.

A distanza di tanti anni nessuno si sentirebbe in grado di affermare che la riforma Vanoni abbia ottenuto presso gli uffici, prima che presso i contribuenti, quella comprensione che era da tutti attesa. Forse fu la mancata organizzazione dell'osservatorio economico, del quale tanto parlò il ministro Vanoni, che avrebbe dovuto puntualmente informare dell'andamento di ogni settore, mettendo i funzionari in grado di trattare la materia dei redditi con adeguata conoscenza. Forse, diciamo pure, fu anche il continuo rinvio e poi l'abbandono del rilevamento fiscale straordinario, che avrebbe dovuto reperire ogni cespite produttivo; forse fu tutto questo che rese incerti i primi passi di quella riforma, con la conseguenza, da tutti rapidamente e con amarezza avvertita, che la legge non realizzava le sue finalità.

È naturale che non basta la sola organizzazione e la volontà e competenza di funzionari delle imposte a cambiare tutto; bisognerà anche che l'amministrazione centrale, qualora insorgessero difficoltà di rilievo — e qui richiamo qualcuno degli elementi che stamane sono affiorati ancora in Aula in merito agli ultimi articoli, soprattutto gli

articoli dal 16 in avanti della legge che stiamo per approvare — intervenga rapidamente con provvedimenti di assestamento, quei provvedimenti che non intervennero allora e che finirono con il lasciare il Paese, oltre che i contribuenti, nella persuasione che quella riforma non aveva trovato il suo modo di essere realizzata.

Le norme che ci accingiamo ad approvare autorizzano l'amministrazione centrale a fare questo; e si tenga presente che riducendosi il numero degli strumenti, o meglio dei settori impositivi, ora apparirà agli occhi del contribuente il peso fiscale nella sua vera misura, giacchè scomparirà l'attuale congerie di imposizioni che, non nascondiamocelo, permette oggi al fisco di occultare in un certo senso l'aggravio globale. Sono pronti gli uffici a superare le difficoltà di applicazione, che evidentemente saranno maggiori nel primo anno? Sono preparati a non vedere nelle incertezze dei contribuenti — parlo della grande maggioranza dei piccoli e medi contribuenti in buona fede — un disegno di evasione fiscale? Alcuni colleghi (Cipellini, Segnana, Athos Valsecchi), per esempio, hanno auspicato nei loro interventi che l'attuazione della riforma non metta in difficoltà il contribuente onesto; infatti questo è avvenuto nel 1951. È necessario quindi — e chiedo venia se ancora insisto su questo punto — che soprattutto nei primi mesi, nei primi anni di attuazione della riforma il Ministro delle finanze vigili con cura aumentata sul funzionamento degli uffici periferici.

Il cittadino si troverà a trattare con servizi semplificati, conoscerà con esattezza l'onere fiscale e se troverà un ambiente aperto si sentirà o dovrebbe sentirsi spronato a denunciare i suoi redditi e in ogni caso non avrà giustificazioni se mancherà a questo dovere.

Molto dipenderà anche dalla chiarezza dei decreti delegati. Dobbiamo riconoscere che il testo del provvedimento, così come è uscito dalla discussione alla Camera, che ha profondamente innovato talune parti, e da quella qui svoltasi, è infarcito di minuziose norme alle quali i decreti delegati dovranno uniformarsi. I lunghi articoli del provvedimento che stiamo per votare sono risultati

niente affatto esemplari nè per stile nè per quella icasticità di espressione che dovrebbe essere propria di ogni testo legislativo.

Dobbiamo dunque sin d'ora dare atto alle autorità che dovranno predisporre i decreti delegati che il loro compito non è affatto facile. È vero che sul testo di questi decreti delegati dovrà esprimere il parere, ma entro brevissimo tempo, entro 45 giorni come massimo, una Commissione composta da 15 senatori e da 15 deputati; ma non illudiamoci che essa, proprio per la ristrettezza del tempo, possa fare molto.

Occorre quindi che l'amministrazione, che ha seguito con paziente impegno il formarsi delle norme legislative, mutando continuamente la traccia dei decreti delegati, li rediga con realismo, riducendo al minimo le formalità burocratiche e dando alle parti della legge che non sono riuscite, per la astrusità del linguaggio, molto chiare (e un saggio lo abbiamo avuto anche ieri sera discutendo noi stessi i nostri emendamenti) una interpretazione univoca e razionale.

Non poche delle possibilità di successo della riforma dipenderanno dalla stesura dei decreti delegati e dalla successiva applicazione, vorrei dire dalla accoglienza che ad essa daranno gli uffici. Questa riforma — nessuno di noi lo deve ignorare — è ancora più difficile di quella a cui diede il suo nome il ministro Vanoni, che pure non aveva osato dare al suo disegno di legge il titolo di riforma limitandosi a denominarlo: « Norme sulla perequazione tributaria ». È più difficile questa legge del ministro Preti, perchè è più ampia nelle sue finalità, costituendo essa, sotto un certo aspetto, la tappa più avanzata che avrebbe dovuto seguire alla legge di perequazione tributaria che noi chiamiamo con il nome di legge Vanoni.

In questo quadro — e mi avvio rapidamente alla conclusione — io debbo ricordare le prospettive della finanza dei comuni e delle province. Non è praticamente possibile prevedere come andranno a distribuirsi di fatto i proventi dei tributi che costituiranno il perno della finanza locale, vale a dire l'imposta locale sui redditi e l'imposta sull'incremento dei valori immobiliari.

Presidenza del Presidente FANFANI

(Segue MARTINELLI). Per tutti varrà quella che io chiamo la grande salvaguardia che è contenuta nell'articolo 14 della legge che, sia pure a titolo di sovvenzione integratrice statale, darà la possibilità ai comuni e alle province di disporre di una entrata in misura maggiore di quella di cui hanno usufruito negli anni precedenti. Ma ai fini della vera autonomia locale altro è introitare una sovvenzione dello Stato, altro è usufruire di entrate proprie.

Si tratta di un punto, onorevole Ministro — ricordandolo a lei non le dico nulla che lei già non sappia — sul quale la sensibilità della Commissione finanze e tesoro si è rivelata unanime e mi è parso che così si sia verificato anche in quest'Aula. Sarà dunque necessario che il Governo si avvalga, a tempo opportuno, della facoltà accordatagli dall'articolo 18, al fine di permettere agli enti locali di avvicinarsi — non oso dire di conseguire, allo stato attuale delle mie cognizioni — al loro equilibrio finanziario.

Concludo con l'ultimo interrogativo: questa riforma è quella che il Paese attendeva? È quella che voleva? La risposta è ardua, ma deve essere data e la mia è che, sì, questa riforma, pur con le sue imperfezioni, nella sua sostanza risponde alle attese del Paese: essa accentua la progressività del tributo diretto; essa meglio colpisce gli scambi della ricchezza; essa dà un assetto non punitivo alle imposte di successione; essa riduce in modo notevolissimo la selva aspra delle norme attualmente in vigore; essa si propone, ancora una volta, resa più chiara la portata dei tributi, di ispirare fiducia al contribuente, aiutandolo ad esprimersi con sincerità.

Se può esserci un settore nel quale il giudizio può essere meno sicuro è quello della finanza locale; ma io sono convinto che il Governo sarà pronto, qualora si manifestassero necessità di assestamento, ad intervenire rapidamente, come ritengo che sia pron-

to ad agire qualora l'esperienza rendesse necessari assestamenti in altre parti.

Sono convinto che questa legge contribuirà al rafforzamento della moralità sociale e a sostenere un ordinamento più democratico nel nostro Paese. « Non è civile quel Paese nel quale i cittadini non siano chiamati a contribuire alla sua conservazione e al suo sviluppo secondo le proprie possibilità », dichiarava l'onorevole Vanoni nel discorso di replica alla Camera, discutendosi il suo provvedimento ventun anni or sono!

Ed è per le ragioni che ho esposto, onorevoli colleghi, e per tante altre che non è possibile ricordare in una dichiarazione di voto, ma che soprattutto sono ricordate nella magistrale relazione dei relatori, i colleghi Belotti, Fada (cui invio un affettuoso augurio) e Formica, è per tutte queste ragioni dette e scritte che il Gruppo della democrazia cristiana, a nome del quale ho l'onore di parlare, approverà il disegno di legge-delega per la riforma tributaria. (*Vivissimi applausi dal centro. Moltissime congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Zuccalà. Ne ha facoltà.

Z U C C A L À. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, alla fine di un lavoro lungo, scrupoloso e severo che in Commissione ed in Aula ha impegnato il Senato, il giudizio conclusivo sulla legge per la riforma tributaria deve prescindere, a mio parere, dal dilemma, che pure è riecheggiato in più occasioni nel corso della discussione, se il nuovo metodo di imposizione tributaria sia un salto qualitativo « nel sistema » o costituisca solo una razionalizzazione « del sistema ».

Questo perchè non abbiamo un sistema tributario anche se ispirato a certe linee di sviluppo della società capitalistica, sul quale incidere in senso riformatore, ma abbiamo

una congerie di prelievi fiscali che nel corso di oltre un secolo dall'unità si sono sviluppati in modo caotico a seconda delle contingenze e dei bisogni, qualche volta temporanei e poi pietrificati nel tempo, che, proprio per la mancanza di una linea di sviluppo coerente con il progresso industriale, colpivano i consumi popolari perchè i più facili al prelievo e i più esposti, senza intaccare i grandi redditi che intanto venivano accumulandosi.

Vittima di questo sistema fu per prima l'agricoltura, tanto da far dire all'onorevole Jacini nella mirabile e inascoltata relazione alla prima inchiesta agraria che « l'Italia agricola è saccheggiata dalle imposte ».

« Tutti i cespiti delle entrate » — scriveva Giustino Fortunato nel suo famoso saggio « La questione meridionale e la riforma tributaria » — « dai quali trae alimento il bilancio italiano non nacquero secondo un piano organico e in base a principi razionali. Ognuno di essi fu istituito sotto l'impulso del più duro, urgente bisogno. Per questo la finanza italiana » — è sempre Fortunato che parla — « non è se non una disordinata riunione di più congegni fiscali, priva di ogni senso logico, d'ogni unità di concetto, d'ogni norma di giustizia ». E quando il ministro Wollemborg presentava, nel marzo del 1901, alla Camera il suo progetto di riforma tributaria rilevava come « tutto il nostro sistema finanziario centrale e locale fosse di soverchio onere all'economia del Paese, di costo troppo elevato, di peso troppo squilibrato rispetto alle classi sociali diversamente agiate e alle parti del territorio diversamente prospere ». Come è noto, di quel progetto non se ne fece niente; le resistenze dei ceti privilegiati si rivelarono più potenti e, come scrisse il Fortunato, « il ministro proponente un bel giorno sparve ed il progetto con lui ». È stato ben più fortunato l'onorevole Preti in questa tornata!

Così, mentre in altri Paesi a sviluppo capitalistico simile al nostro nasceva e si sviluppava un costume politico nuovo perchè accettava la contribuzione fiscale come elemento e mezzo primario per la partecipazione al progresso politico e sociale della società, da noi si consolidava la vecchia e rozza mentalità della coercizione che vedeva

i due antagonisti, lo Stato e il contribuente, in perenne stagnante contesa nella quale soccombente era quasi sempre lo Stato quando tentava qualche timida sortita per colpire i grandi redditi, per poi rifarsi, spesso con la forza, con l'imposizione dei tributi più vari sui redditi e sui consumi delle classi popolari.

In questa situazione, che il corso degli anni, lungi dal risolvere, ha aggravato, il vero problema per un discorso coerente sulle entrate tributarie era quello di creare *ab imis* un vero sistema finanziario, sfuggendo alla tentazione di rimaneggiare o di riordinare, seppure era possibile, la caotica produzione legislativa e regolamentare che fino ad oggi si è sviluppata senza alcun orientamento programmato e nella quale, proprio per la sua disorganicità, frammentarietà e provvisorietà tutto era possibile: la confusione, l'arbitrio, la corruzione e soprattutto la grande evasione.

Ma creare *ex novo* un sistema moderno ed efficiente, da un lato significava instaurare un nuovo rapporto tra lo Stato e il cittadino improntato a fiducia e rispetto reciproci e che ha bisogno di un lungo processo di maturazione per divenire realtà operante, dall'altro comportava la necessità di spezzare tradizionali legami di solidarietà con i ceti privilegiati, di sfidare potenti interessi facilmente coalizzati a reciproca difesa e che hanno sempre prosperato all'ombra di favoritismi e di evasioni, di resistere alle pressioni tenaci di categorie o classi privilegiate.

Ebbene noi socialisti riteniamo che il Governo si sia mosso su queste grandi direttrici di sviluppo e di rinnovamento e, protagonisti come siamo del processo riformatore della società italiana, gliene diamo merito e lode. Il Parlamento, a sua volta, ha contribuito con un lavoro impegnato e responsabile che ne esalta la funzione, a rafforzare questa nuova visione della politica tributaria, apportando all'originario progetto modifiche sostanziali e formali che ne hanno migliorato l'ispirazione e le finalità.

L'unificazione dei tributi con la soppressione della caotica, disorganica ed occasionale imposizione fiscale consentirà certa-

mente di rendere il nuovo sistema tributario italiano più moderno e più agile, se — ed è questa una riserva che abbiamo il dovere di formulare in questo momento finale del nostro lavoro — il nuovo sistema, calandosi nella pratica quotidiana, avrà non solo i mezzi sufficienti di personale e di attrezzature meccaniche, ma avrà soprattutto una nuova prassi, un nuovo modo di essere, che superi la burbanzosa mentalità dell'aggressione al più debole e del rispetto reverenziale verso il più forte.

Giustamente è stato rilevato dall'onorevole Ministro che la linea di fondo del nuovo sistema deve avere come forza ispiratrice la reciproca fiducia, un nuovo rapporto di costume tra il cittadino ed il fisco conforme alle esigenze della nostra società civile, in modo che la contribuzione fiscale rappresenti un momento della partecipazione democratica alla politica di sviluppo e di progresso del nostro Paese. Per raggiungere questa maturazione di civiltà e di democrazia del costume, la legge è la base, ma la prassi è la sostanza: unicità, progressività e comprensibilità della imposizione fiscale sono nella legge, ma il sistema di accertamento si qualifica nella pratica, e la pratica deve avere come fonte l'elemento deduttivo e non affidarsi, come oggi accade, alla superficialità ed arbitrarietà del metodo induttivo che è all'origine del rapporto di sospetto tra il fisco ed il cittadino e che genera quella guerriglia fatta — come rilevava l'onorevole sottosegretario Macchiavelli nella sua replica in Commissione — di sotterfugi, di mendacio, di diffidenza e non raramente di arbitrio e di corruzione.

Perciò riteniamo che il legislatore delegato debba essere rigoroso e preciso nel dettare norme che siano comprensibili e severe per l'accertamento, che non lascino spazio alla vecchia mentalità dell'infallibilità burocratica che probabilmente sarà dura a morire.

Naturalmente ogni fiducia si basa su un rapporto di reciprocità: una fiducia non ricambiata sarebbe ingenuità o lassismo. Giustamente, quindi, il provvedimento prevede la severità delle sanzioni e la rapidità del contenzioso: sarebbe grave iattura per l'in-

tera riforma se si instaurasse un sistema procedurale che favorisse la litigiosità, anche per raggiungere fini defatigatori, che appesantisse le procedure di bardature ritualistiche e formali che ancora sopravvivono nella prassi, alimentate dalla vetustà della codificazione e che sono al di fuori della realtà del nostro tempo.

Questi sono alcuni problemi che nascono dalla legge e dal suo realizzarsi in concreto. Altri ve ne sono che devono essere ricordati come prospettiva di sviluppo di un sistema tributario che altrimenti resterebbe mutilato e perciò stesso poco credibile.

Infatti la bontà delle linee ispiratrici del provvedimento, l'efficacia del sistema delineato, i modi della sua attuazione, in una parola la credibilità della riforma e quindi l'acquisizione di essa nella coscienza collettiva, ha un vuoto che è giusto ricordare perchè siano sollecitamente poste le basi per un suo riempimento. Intendiamo riferirci alla riforma delle società per azioni. Il nuovo sistema tributario sarà carente nei confronti della disciplina societaria proprio perchè le condizioni in cui questa opera con i suoi viluppi di doppiezza, sotterfugi, incroci incestuosi non consentono al fisco un qualsiasi intervento.

E quando un sistema conserva o tollera sacche di privilegio al suo interno a danno della collettività non vi può essere giustizia tributaria.

Dobbiamo anche riconoscere che i due problemi, seppure connessi, non erano risolvibili in un unico contesto per l'ampiezza stessa dell'una e dell'altra riforma. Nè poteva sopperirsi con il ripiego di colpire in questa sede con un'imposta progressiva i redditi prodotti dalle società perchè, come giustamente ha rilevato l'onorevole Ministro, ciò avrebbe provocato fenomeni recessivi e frenato il processo di concentrazione che pure è essenziale in questa fase di sviluppo tecnologico ed industriale.

La soluzione va vista in altra prospettiva che è quella che noi socialisti inseriamo nel processo riformatore che intendiamo portare avanti nel Paese: avere cioè un tipo di organizzazione societaria che non sia strumento di evasione attraverso i mille ripieghi che

l'attuale struttura consente per coprire ricchezze che sfuggono sia al dovere sociale della contribuzione fiscale, sia alla correttezza dei rapporti all'interno stesso delle società.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa riforma ha un suo fine più immediato che è quello di creare un sistema tributario snello, moderno, efficiente, ma ha soprattutto un suo fine mediato e più politico che si ricollega a quella strategia delle riforme che noi socialisti patrociniamo con decisione e senza la quale il processo di rinnovamento che è in atto nel Paese correrebbe seri rischi di pauroso arretramento e di lotte sociali aspre e difficili che vanificherebbero tutti gli effetti che le singole riforme producono in un quadro politico di progresso ed aggraverebbero lo scollamento tra società ed istituzioni che con tanta preoccupazione noi avvertiamo in questo delicato periodo di transizione della società italiana.

Riteniamo perciò che quando le forze dell'eversione, coltivate ed alimentate da potenti connivenze o da colpevoli silenzi, ritornano all'attacco delle istituzioni repubblicane e della matrice popolare ed antifascista del nostro Stato, la politica delle riforme è l'unica valida arma di attacco per arginare e respingere tentazioni che vorrebbero erodere il quadro politico per restaurazioni « d'ordine » miranti ad isolare le forze popolari e democratiche verso posizioni subalterne.

Votiamo quindi a favore della riforma tributaria con la coscienza e la consapevolezza di avere compiuto il nostro dovere di socialisti legati profondamente agli interessi, ai bisogni ed alle aspirazioni della classe lavoratrice. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Macarrone Antonino. Ne ha facoltà.

MACCARRONE ANTONINO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho l'onore di illustrare i motivi per i quali il Gruppo comunista dà voto contrario a questa legge. Perché votiamo contro? Intanto per la legge in sé: una leg-

ge di delega — il senatore Martinelli con la sua autorità e con la sua sincerità lo ha dichiarato esplicitamente — non sufficientemente determinata, con non poche né lievi contraddizioni, con larghe concessioni al settorialismo, con larghissimi margini di discrezionalità interpretativa lasciati al Governo, priva in gran parte di quelle direttive e di quei criteri precisi a cui ci obbliga la Costituzione e tanto più necessari in una materia così delicata come quella tributaria; una legge che non riforma l'attuale sistema secondo i principi costituzionali anche se vi introduce delle innovazioni. Viene ancora una volta eluso il principio secondo cui tutti i cittadini sono chiamati a concorrere secondo la loro capacità contributiva alla formazione delle risorse pubbliche e secondo cui il prelievo deve essere informato a principi di progressività. Viene calpestato il principio secondo cui la nostra finanza pubblica deve essere sì unitaria ma anche articolata in modo da assicurare nel coordinamento della finanza statale la piena autonomia della finanza regionale e locale.

Votiamo contro perché questa legge consolida ed irrigidisce l'attuale sistema. Secondo i nostri governanti e i nostri riformatori i redditi da patrimoni, i redditi da capitale e i redditi da imprese devono essere considerati con estrema cautela, con rispetto e il fisco che mantiene e rafforza la sua esosità nei confronti della generalità dei cittadini deve riguardare alla ricchezza, anche alla ricchezza parassitaria, con religiosa riverenza e deve consentire in ogni caso la conservazione e la riproduzione della ricchezza stessa. Secondo i nostri governanti e i nostri riformatori la forza lavoro manuale e la forza lavoro intellettuale non merita niente perché essa è destinata solo ad essere utilizzata, consumata, sfruttata e il fisco deve pur esso contribuire a fare la sua parte in coerenza con l'intero sistema considerando in modo vile e punitivo i redditi da lavoro.

Quando si pensi che si è imposto di tassare il reddito da lavoro dipendente con una aliquota minima del 10 per cento, mentre si è consentito un ulteriore vantaggio fiscale al capitale tassando le società finanziarie e private con un'aliquota del 7,5 per cento;

quando si pensi che si è imposto ai generi di prima necessità un prelievo fiscale nuovo del 12 per cento persino sul pane e sulla pasta che costituiscono ancora purtroppo l'alimento fondamentale di gran parte dei lavoratori; quando si pensi che si è imposto al trasporto extraurbano utilizzato da milioni di lavoratori pendolari il pagamento dell'IVA e quindi un maggiore onere ai lavoratori, si ha un quadro significativo, anche se non completo, dello spirito e degli obiettivi della politica tributaria che si vuole fare con questa legge.

Votiamo contro perchè con questa legge si centralizza ulteriormente la manovra tributaria, si accentua il carattere autoritario e discrezionale dell'intervento dell'Esecutivo nella politica economica e finanziaria e nella politica sociale. Si accentua fino al punto da ricondurre tutto il nostro sistema al concetto di finanza unica erariale con ripartizioni successive, mentre era necessario, perchè così la Costituzione impone, concepire una riforma che consentisse la costruzione di un sistema unitario, ma articolato nel quale fosse dato spazio — e uno spazio rilevante — alla finanza locale, provinciale e comunale e a quella regionale.

La legge avrebbe dovuto determinare le aree di intervento per l'imposizione e per il prelievo delle diverse componenti istituzionali della Repubblica, in un quadro unitario e coordinato che consentisse la crescita armonica di ogni comunità locale e regionale e di conseguenza del Paese nel suo insieme.

La legge invece annulla del tutto o quasi il potere autonomo di imposizione degli enti locali, configura e consolida l'indirizzo di una finanza regionale fondata sulle partecipazioni e sui contributi; blocca ogni possibilità di dialettica democratica e di crescita di responsabilità delle istituzioni rappresentative a tutti i livelli; codifica in modo definitivo il concetto, profondamente lesivo del principio di autonomia che è l'elemento più caratteristico e significativo della nostra Costituzione, secondo cui il soddisfacimento dei bisogni deve essere commisurato alle risorse; la scelta delle risorse e di conseguenza i bisogni restano saldamente nelle mani del potere centrale.

Si riduce così l'area di azione di una programmazione effettivamente e sostanzialmente democratica. La manovra delle risorse creditizie è nelle mani del Ministro del tesoro e del Governatore della Banca d'Italia. La manovra delle risorse tributarie è ora riservata al Ministro delle finanze; così ogni decisione in campo economico e sociale, a livelli diversi dal potere centrale, dovrà essere necessariamente condizionata e subordinata alle decisioni centrali del potere esecutivo. La conseguenza di ciò non si riflette soltanto sul sistema tributario ma sull'intero sistema politico istituzionale del nostro Paese ed è una conseguenza grave perchè colpisce ulteriormente e limita la crescita e lo sviluppo della democrazia. La difesa che abbiamo fatto e continueremo a fare del ruolo dei comuni ha per noi questo grande valore di principio. Non si tratta per noi solo di difendere la validità e la capacità di espansione di un settore pubblico di intervento pur esso molto importante. Si tratta per noi di difendere l'essenza stessa del nostro sistema democratico; si tratta di aprire in modo effettivo ed efficace la strada alla diretta partecipazione dei cittadini al processo di formazione delle volontà e delle decisioni e al controllo su tutta l'attività dell'apparato pubblico e degli organi dell'amministrazione. Voi che vi chiamate democratici convinti avete respinto ogni indicazione anche la più modesta in questa direzione. La democrazia resta fuori della porta del fisco. Dentro la stanza del fisco, dentro la stanza dei bottoni, anche di quel meccanismo che chiamate anagrafe tributaria, rimane con tutti i suoi difetti lo strumento che ha permesso fino ad ora le evasioni scandalose, che ha spezzato ogni tentativo di colpire le evasioni. A quelle stanze che chiudete ermeticamente all'azione popolare avranno libero accesso i grandi redditieri, i loro consulenti e i loro amici.

Noi voteremo contro perchè vi siete rifiutati di affrontare il grosso problema della cosiddetta parafiscalità, cioè delle risorse necessarie per portare avanti la politica delle riforme sociali che pure sono all'ordine del giorno del Governo e che dovrebbero costituire un impegno immediato. Questo nodo verrà al pettine nei prossimi mesi quando

dovremo affrontare il problema della sanità, ma era già questa la sede in cui bisognava districarlo. Votiamo contro perchè, nella convinzione unanimemente condivisa e provata dall'esperienza di altri Paesi, che il passaggio dal vecchio regime al regime dell'IVA determinerà una pericolosa lievitazione dei prezzi che colpirà sensibilmente i lavoratori e il valore reale dei salari, vi siete rifiutati di inserire nella legge misure effettive ed efficaci di controllo dei prezzi. Votiamo contro perchè, alla prova dei fatti, su ogni banco di prova e su questo in particolare, la vostra politica delle riforme, quella che in concreto cercate di portare avanti con questi disegni di legge appare per quella che è: una generica e fumosa affermazione che non si traduce in fatti, che anzi tende a contrastare, a svilire e a scoraggiare il grande movimento che è stato suscitato, che è in atto nel Paese e che avrà certamente, anche con il nostro contributo, uno sbocco positivo. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Filippa. Ne ha facoltà.

* FILIPPA. Signor Presidente, il Gruppo del partito socialista di unità proletaria voterà contro il disegno di legge delega per la riforma tributaria. Dirò subito che con il nostro voto contrario e con le motivazioni che lo accompagnano noi non intendiamo per nulla sminuire nè il significato della pressione esercitata dalle masse popolari verso una effettiva riforma dell'imposizione fiscale nel nostro Paese nè intendiamo sminuire i conseguenti miglioramenti che in sede di discussione, prima alla Camera dei deputati e poi qui al Senato, l'opposizione di sinistra è riuscita ad ottenere rispetto al testo originario proposto dal Governo. Ma vi erano a nostro parere le possibilità e le condizioni erano più che mature per consentire l'adozione di un provvedimento capace di mutare sostanzialmente il sistema tributario oggi vigente, da tutti considerato vecchio, fradicio e iniquo. Vi era la possibilità di andare ben oltre ad una semplice

razionalizzazione del sistema, razionalizzazione che si è realizzata nel campo dell'imposizione indiretta attraverso l'adeguamento alle raccomandazioni del MEC, cioè con la sostituzione dell'imposta sul valore aggiunto all'imposta generale sull'entrata, nel campo dell'imposizione diretta unificando le varie imposte. Dicevo che esistevano, secondo noi, le possibilità e le condizioni per andare oltre quel tipo di razionalizzazione: possibilità e condizioni che, ancora una volta, la maggioranza di centro-sinistra non ha voluto recepire, divisa come è al suo interno, condizionata pesantemente a destra, incapace nei fatti di portare avanti una qualsiasi politica riformatrice che sposti o tenda a spostare l'equilibrio di potere oggi esistente nel nostro Paese. L'emblema di questa che viene chiamata pomposamente riforma tributaria resta per noi rappresentato dal rapporto tra le imposte dirette e le imposte indirette, rapporto che oggi, come tutti riconoscono, è squilibrato, sbilanciato, che trova però una conferma rassegnata nel nuovo provvedimento; tanto che, malgrado la riforma, la iniquità del sistema attuale si trasferirà in gran parte nel sistema fiscale futuro. Certo, l'imposta sul valore aggiunto presenta notevoli vantaggi rispetto all'imposta generale sull'entrata; certo le detrazioni operate in sede di imposizione diretta sulle fasce più vaste dei redditi, seppure insufficienti, noi le giudichiamo positive. Ma se il rapporto tra la tassazione diretta e quella indiretta rimane tale dopo una riforma, ciò significa un vero e proprio ribaltamento del principio della progressività, così solennemente affermato nell'articolo 1 della legge che ci accingiamo a votare. Ciò significa che la parte più consistente dei tributi — e non solo in termini quantitativi — continuerà a gravare sui redditi più bassi; non solo, ma i redditi più bassi, i redditi delle classi lavoratrici del nostro Paese, pagheranno anche, in termini di aumento del costo della vita, in modo diretto per quanto riguarda le maggiori imposte sui generi di prima necessità e in modo indiretto per quel meccanismo che si mette in moto, che è stato definito di natura psicologica, e che ha se-

guito negli altri Paesi l'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto.

Certo, per avere un cospicuo gettito delle entrate è più facile in termini tecnici tassare i consumi che tentare di tassare la fascia di redditi più alti, dove l'evasione ha mille possibilità di realizzarsi. Ma non è questa, noi riteniamo, una ragione sufficiente per arrendersi perpetuando un regime di ingiustizia e andando incontro a nuovi momenti di sfiducia del Paese verso la sua classe dirigente. Sfiducia che trova ancora nuovi motivi nel ripristino della tassazione su prodotti oggi da essa esenti, dal pane alla pasta, e, dall'altra parte, nell'esenzione delle società finanziarie cui anche ieri, quasi alla fine della discussione dei nostri articoli, il Senato ha voluto ancora fare il suo regalo; sfiducia che trova nuovi motivi di validità in un altro degli aspetti qualificanti di questa legge: la sua struttura burocratica e accentratrice, che priva gli enti locali di effettivi poteri di accertamento e di riscossione dei tributi, recidendo in questo modo le possibilità della crescita nel Paese di una vera coscienza di carattere tributario attraverso lo sforzo e l'iniziativa delle autonomie locali, e indebolendo anche l'obiettivo della battaglia contro le evasioni fiscali.

Ma non voglio dilungarmi in questa mia dichiarazione di voto a ripetere i motivi della nostra opposizione alla legge tributaria, così efficacemente espressi dai miei compagni di Gruppo sia in Commissione, sia nella discussione generale, sia nell'illustrazione degli emendamenti. Vorrei invece concludere prospettando a noi stessi e a tutta la sinistra, in particolare a quella parte della sinistra interna alla maggioranza del Governo, ai socialisti e alla sinistra cattolica, vorrei prospettare a noi stessi e ad essi l'esigenza urgente di una verifica che dobbiamo fare, che riguarda l'intera politica riformatrice che si è condotta nel nostro Paese, dalla legge universitaria con i suoi contenuti e i suoi slittamenti, a quella della casa, ai provvedimenti per il Mezzogiorno, fino alla presente legge tributaria, fino alle vicende della riforma sanitaria, testè iniziate, fino all'indirizzo generale della nostra politica economica. La conclusione così poco esaltante — que-

sto è il nostro parere — di questa stagione parlamentare delle riforme che segue, bisogna ricordarlo, una stagione esaltante di lotte popolari per il rinnovamento della nostra società, deve impegnare noi, tutta la sinistra, anche la sinistra che sta nel Governo, ad una verifica di fondo. Infatti è vero che è in corso nel Paese una complessa e articolata operazione per spostare a destra l'equilibrio politico e ricacciare indietro i lavoratori dalle posizioni che essi hanno acquisito con le lotte; è vero che uno degli obiettivi di questa offensiva di destra è qualche volta anche il centro-sinistra (come è avvenuto nella mia regione piemontese); ma è vero soprattutto, onorevoli colleghi, che nello spazio di pochi anni, nonostante proseguano nel Paese lotte importanti e avanzate, la situazione politica generale ha mutato segno e direzione.

Si sono oscurate le prospettive di avanzamento democratico e socialista, sono cresciuti e crescono tuttora i rischi di una svolta conservatrice e moderata. Allora bisogna anche che ci chiediamo quanta responsabilità, quanto peso abbia, quale contributo porti allo sviluppo di una tale iniziativa una politica di riforme svuotate di contenuto, limitate, nel migliore dei casi, a modeste realizzazioni settoriali, frutto di negoziati di vertice, la cui sostanza è incomprensibile alle grandi masse dei lavoratori, inefficace comunque al fine di modificare la struttura della società e di abbattere le roccaforti conservatrici, mentre crea un inutile allarme e la diffusione di qualunquismo negli strati sociali intermedi. Ebbene, la verifica che noi chiediamo deve tendere a dimostrare come la trincea del centro-sinistra si riveli inadeguata a respingere l'offensiva della destra, perchè è incapace di dare uno sbocco politico alle aspirazioni e alle lotte delle masse popolari.

Ecco perchè la verifica in cui intendiamo impegnare tutte le forze di sinistra ha per noi un'unica possibilità di sbocco positivo: la caduta del centro-sinistra, il superamento del centro-sinistra e la ricomposizione di una più larga unità popolare che sappia porsi come forza alternativa anche in termini politici. Ecco perchè il nostro no a questa

legge di riforma tributaria è anche un no a un tale tipo di politica delle riforme, ed è però un sì, un impegno a lavorare per la costruzione di un blocco di forze sociali e politiche che sappia essere alternativo rispetto alle forze politiche e sociali attualmente dominanti, rispetto all'attuale struttura di potere della nostra società. (*Applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Garavelli. Ne ha facoltà.

G A R A V E L L I . Non è espressione di vuota retorica affermare che il Senato — accingendosi, come noi auspichiamo, ad approvare questo disegno di legge per la delega al Governo per la riforma burocratica — ha fornito un contributo determinante ad un provvedimento destinato a rimanere tra quelli maggiormente qualificanti di una volontà politica tesa al progresso democratico del Paese, e a determinare profonde modificazioni nelle nostre strutture economiche e sociali.

Che il Senato fosse pienamente consapevole di ciò è dimostrato dall'impegno espresso prima dalla Commissione, da tutti i Gruppi politici negli interventi in Aula, pure nella inevitabile differenza di valutazioni, e dalla Presidenza dell'Assemblea che ha assicurato alla discussione quel clima di viva responsabilità e di correttezza quale era richiesto dall'importanza del tema e dalla complessità della materia.

A tutti riteniamo di esprimere il nostro vivo apprezzamento, che naturalmente si estende in modo particolare al ministro Preti, per la tenacia appassionata con la quale ha condotto questa lunga ed aspra battaglia, nella quale — anche se qualche... lembo di pelle è rimasto per strada — egli è purtuttavia riuscito a portare all'approvazione di questa Assemblea uno strumento legislativo valido ai fini che lo stesso si propone.

Che la riforma fiscale fosse una esigenza assolutamente prorogabile era convinzione certamente generale.

Nella strategia delle riforme, quella tributaria viene ad assumere un ruolo primario, perchè soltanto attraverso una revisione strutturale dei sistemi di accertamento e di riscossione delle entrate tributarie è possibile raccogliere, nel quadro del dettato dell'articolo 53 della Costituzione, le risorse necessarie al finanziamento delle esigenze sempre più pressanti che emergono dal moto di sviluppo del Paese.

Dobbiamo dire con senso di legittima soddisfazione che con la riforma tributaria non soltanto si correggono definitivamente i molteplici difetti di un ordinamento che si ricollega addirittura, nei suoi attuali principi informativi, alla legislazione post-unitaria italiana, ma anche si proietta in avanti ed in una prospettiva totalmente rinnovata il rapporto tradizionalmente pesante tra uffici finanziari e cittadini contribuenti.

Come spesso accade per i provvedimenti portati avanti dalla maggioranza del Governo, anche questo disegno di legge non si è sottratto alla dialettica delle contrapposizioni, spesso artificiose se non pregiudiziali.

Quindi, legge eversiva e foriera di gravi conseguenze, per gli uni; legge immobilistica o tutt'al più di « razionalizzazione » per gli altri.

Il Ministro ha confutato con validi argomenti tali semplicistiche formulazioni. Ma nessuno potrà contestare che questa riforma si caratterizza principalmente nei seguenti punti:

nella maggiore ampiezza delle detrazioni a carico dei redditi da lavoro subordinato;

nelle facilitazioni concesse al settore cooperativo;

nella unificazione delle molteplici forme di prelievo in due grandi imposte personali quali indubbiamente sono l'imposta sul reddito delle persone fisiche e l'imposta sul reddito delle persone giuridiche;

nella conservazione delle discriminazioni sui redditi a danno di quelli da capitale realizzate mediante l'imposta locale sui redditi (patrimoniali, di impresa e professionali);

nella sostituzione dell'imposta generale sull'entrata con l'imposta sul valore aggiunto, che apre nuovi orizzonti al grado, peraltro attualmente piuttosto limitato, di competitività dei nostri prodotti negli scambi con l'estero;

nella utilizzazione della leva fiscale a finalità di ordine economico e sociale mediante l'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili;

nella determinazione analitica dei redditi rilevanti ai fini di tutti i tributi;

nella interdipendenza degli accertamenti ai fini dell'imposizione sul reddito e dell'imposta sul valore aggiunto;

nel perfezionamento del sistema di sanzioni anche detentive in modo da incidere sul costume stesso del nostro popolo;

nella collaborazione dei comuni al procedimento di accertamento, peraltro affidato in via esclusiva allo Stato;

nella eliminazione di una farraginosa accozzaglia di tributi non esclusi quelli sui consumi popolari.

Ci sembra pertanto impossibile negare il rilevante passo avanti qualitativo che la riforma impone al nostro sistema fiscale.

Nel contesto della riforma si inserisce anche la ristrutturazione organizzativa dell'apparato di prelievo con l'ingresso di nuove tecniche e metodi di lavoro dai quali il massimo vantaggio sarà dei contribuenti, nei cui riflessi il procedimento di accertamento diventerà pressochè automatico ed obiettivo con una notevole limitazione di certe discrezionalità amministrative non sempre informate alla migliore determinazione delle capacità contributive individuali.

Qui si colloca, secondo noi, il punto più qualificante della riforma, quello che ne determina la ispirazione più genuina: la possibilità, concreta per la prima volta, di realizzare quel nuovo rapporto tra fisco e contribuente che venne invano perseguito nel disegno del compianto ministro Vanoni e che non ha potuto finora essere realizzato per evidente carenza di norme e insufficienza di strumenti e di organizzazione, ma che resta indubbiamente il presup-

posto essenziale perchè la riforma fiscale possa esprimere compiutamente la sua validità.

Onorevole Ministro, il Parlamento affida al Governo un complesso di norme valide a costituire il presupposto giuridico perchè quel nuovo rapporto possa essere finalmente stabilito. E allora noi la esortiamo a rivolgere la stessa coraggiosa tenacia, lo stesso impegno, la stessa fermezza che ella ha posto nel portare avanti questo disegno di legge, al compito altrettanto importante di portare gli strumenti, e cioè l'Amministrazione finanziaria, alle condizioni necessarie per attuare questa legge, per attuarla nello spirito che la caratterizza e la distingue, per cui non si abbia più a dover parlare, come purtroppo avviene e massimamente in questo delicatissimo rapporto fiscale, di uno Stato « prepotente con i deboli, remissivo e debole con i forti », ma bensì di uno Stato nel quale ciascun cittadino, nella certezza del proprio diritto, ritrovi la coscienza del proprio dovere verso la comunità.

Con questo auspicio, il Gruppo del partito socialista democratico esprime il voto favorevole al disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Biaggi. Ne ha facoltà.

* **B I A G G I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, mi si consenta di esordire con un cavalleresco riconoscimento del modo esemplare con il quale l'onorevole Ministro delle finanze ha condotto in porto questo provvedimento e di formulare l'augurio che, in questa difficile emergenza in cui si trova l'economia italiana, in questo radicale cambiamento dei rapporti tra Stato e contribuente voluto dalla riforma, egli riesca ad ottenere lo stesso risultato e lo stesso successo che ha ottenuto con tenacia e con intelligenza nel portare avanti il disegno di legge sottoposto all'approvazione del Senato.

Ho sentito dal collega, presidente Martinelli, alcuni rilievi e alcune osservazioni

che voglio fare miei prima di illustrare la nostra posizione di oppositori democratici. Riteniamo che l'entrata in vigore di questo provvedimento, e soprattutto l'osservanza dei termini fissati dai trattati comunitari che prevedono per il primo gennaio 1972 l'entrata in funzione dell'IVA, siano subordinati alla predisposizione dei decreti delegati e alla riforma anche mentale, oltre che strutturale, degli uffici che dovranno dar vita a questo nuovo strumento legislativo. Ebbene, vorrei suggerire, se mi consente, onorevole Ministro, che i decreti delegati vengano già preparati sulla base dei testi che sono emersi dalla discussione alla Camera dei deputati e dalla discussione al Senato. Infatti, se per la stesura dei decreti delegati si attendesse l'approvazione definitiva da parte della Camera del testo approvato dal Senato, certamente non si potrebbero rispettare i termini previsti dai trattati. Non solo, ma credo, signor Ministro, che il suo compito più grave incominci proprio adesso.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Su questo siamo perfettamente d'accordo.

B I A G G I . Infatti, portare in porto in Parlamento un provvedimento di legge è una cosa, dare attuazione ad un provvedimento rivoluzionario come questo è cosa molto difficile. (*Commenti del senatore Franza*).

Il provvedimento che era stato presentato all'esame delle Camere dal Governo l'anno scorso poteva anche riscuotere la nostra approvazione poichè noi siamo per un nuovo ordine tributario, siamo per una riforma moderna del sistema fiscale italiano. Quel provvedimento, così come era congegnato e con alcune correzioni, avrebbe potuto avere il nostro consenso: oggi non lo può più avere. In proposito mi viene in mente una parola signor Presidente, che si collega alle materie di cui si occupa la Commissione ecologica testè istituita: sono intervenuti nelle discussioni parlamentari degli inquinamenti di carattere socialista e marxista che non possono trovarci consenzienti e che hanno snaturato alcune

delle belle qualità che distinguevano quel provvedimento soprattutto per la semplicità, la chiarezza, l'onestà politica.

P R E T I . *Ministro delle finanze*. Ma le basi non sono affatto cambiate: quelli che lei chiama inquinamenti sono periferici.

B I A G G I . No, sono sostanziali. Mi sembra di vedere certi corsi d'acqua della Lombardia sui quali navigano schiuma e colori vari per cui non c'è più vita e il cittadino che vi si avvicina rischia di essere gravemente danneggiato.

La vera rivoluzione di questo provvedimento è l'istituzione dell'IVA. Ricordo che due anni fa la prima cosa che mi è stata chiesta al Parlamento europeo è stata quale fosse la posizione dell'Italia, sempre in ritardo nella realizzazione degli impegni assunti con la Comunità, a proposito della introduzione dell'IVA. Allora mi sono rivolto ai funzionari del Ministero delle finanze i quali mi hanno detto che l'imposta sul valore aggiunto non poteva essere introdotta in Italia se non con una riforma generale del sistema fiscale. Non ero stato persuaso dalla risposta: comunque ho salutato con piacere, come liberale, l'intenzione di dar vita ad una riforma veramente radicale del nostro sistema fiscale.

Ho parlato di inquinamenti e questi inquinamenti ci impediscono di dare il nostro voto favorevole al provvedimento poichè sono di natura sostanziale. Il disegno di legge aveva una sua semplicità e chiarezza sistematica che si è persa in parte per la strada. Si erano eliminate, ad esempio, le doppie imposizioni che sono riapparse nel testo che è stato sottoposto alla nostra approvazione. Il Senato, a sua volta, ha dato una mano ad aumentare questi inquinamenti, quando ha stabilito che gli accertamenti fiscali vengano fatti anche da parte del comune, di modo che la confusione, sotto questo punto di vista, è certamente aumentata, dato che gli accertamenti fatti dagli organi periferici sono soggetti agli umori delle parti politiche che dirigono ed amministrano questi comuni. Non vorrei che l'introduzione di una disposizione di

questo genere porti ad una sperequazione nel giudizio sugli oneri da attribuire a questo o quel contribuente per il fatto che all'amministrazione piaccia o non piaccia la faccia del contribuente stesso.

Un altro punto di quelli che il Ministro delle finanze dice di considerare marginali, ma che marginali non sono, riguarda non solo la doppia imposizione, ma anche la discriminazione dei tassi di interesse sulle obbligazioni. Anche questa è una norma di tipica ispirazione di sinistra. Non si capisce perchè il risparmiatore che deve fare ricorso al mercato obbligazionario debba essere trattato diversamente dal risparmiatore pubblico. Si tratta di una norma tipicamente di parte, tipicamente faziosa. Quindi non possiamo essere d'accordo con quanto al riguardo è stato proposto ed accettato dalla maggioranza del Parlamento.

Non voglio dilungarmi nei dettagli, ma devo rispondere, onorevole Ministro, al suo rilievo che questi inquinamenti sono marginali. Un altro inquinamento per noi gravissimo riguarda le imposte di successione. Il disegno di legge originario prevedeva l'abolizione dell'imposta globale sull'asse ereditario che qui è stata reintrodotta per ispirazione delle sinistre che tendono a snaturare l'originario concetto di semplificazione del rapporto tra cittadino e fisco. Anche questo è un motivo che ci induce a non dare il nostro voto favorevole.

Onorevole Ministro, come ho già detto, lei si trova in questo momento ad affrontare i problemi dell'Amministrazione finanziaria avendo a disposizione uno strumento legislativo che non sappiamo come funzionerà e soprattutto come sarà accettato dalla burocrazia. Sarà suo compito farglielo digerire in modo che la burocrazia stessa cambi mentalità nei riguardi del contribuente. Questo, infatti, è un punto sostanziale. Il sogno degli italiani al momento della presentazione della riforma Vanoni era di vedere finalmente instaurato tra cittadini e Stato un rapporto diverso da quello attuale che è di piena sfiducia dei cittadini nei confronti dello Stato e dello Stato nei confronti dei cittadini. È un circolo vizioso al quale finora non si è riusciti a porre rimedio ed io le auguro,

onorevole Ministro, che con questo nuovo strumento lei riesca a stabilire un nuovo clima di convivenza civile, già esistente in tutti i Paesi più progrediti e democratici del mondo.

Non mi dilungherò sui motivi, che del resto ho già espresso, del nostro voto contrario al disegno di legge in esame: sembra una contraddizione in termini per un Partito liberale che ama vedere ordine nelle cose e nel proprio Stato. Riteniamo però che quell'ordine che era stato proposto in origine non trovi rispondenza nelle norme che sono state ora sottoposte al nostro giudizio. Per queste ragioni confermo il voto contrario del nostro Gruppo al provvedimento. *(Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

* **A N D E R L I N I .** Restano tutte in piedi, signor Presidente, le ragioni per le quali il Gruppo della sinistra indipendente ha assunto una posizione polemica nei confronti del disegno di legge che porta il nome del ministro Preti. Questa, secondo noi, non è una legge di riforma: malgrado il titolo che sta scritto su tutti i fascicoli che abbiamo avuto tra le mani nel corso di queste ultime settimane, malgrado le affermazioni che in questo tempo sono state fatte da tutte le forze che fanno capo alla maggioranza. Questa, a nostro giudizio, non è una legge di riforma perchè non risolve, innanzitutto, il problema centrale di ogni riforma. In una società in trasformazione come la nostra il problema centrale di ogni riforma è quello di uno spostamento significativo dell'equilibrio di classe all'interno del corpo sociale: mentre la legge attuale non sposta in maniera significativa la ripartizione del carico fiscale a vantaggio dei ceti meno elevati, non risolve — e avrebbe dovuto risolverlo — il problema della detassazione dei consumi popolari.

C'è da meravigliarsi del fatto che partiti che hanno profonde radici nei ceti sociali, negli strati popolari della Repubblica, si

siano acconciati, nel corso di tutto questo lungo dibattito, e si preparino adesso a sanzionarla col voto finale, all'istituzione di una tassa sul pane e sui cereali che ripristina sostanzialmente oggi — 1971 — quella tassa sul macinato che fu ragione di crisi nella società italiana di circa un secolo fa e che provocò la caduta dei Governi della destra storica. Non dite che esageriamo. Non dite che oggi l'aver applicato l'IVA nella aliquota del 6 per cento sul pane o sulla pasta o sulle verdure rappresenta un fatto sostanzialmente marginale, perchè è cambiato il paniere alimentare del popolo italiano: è un fatto emblematico di una certa tendenza e non a caso ieri sera, mentre vi ostinavate a dire no a tutte le nostre richieste di detassazione del cosiddetto paniere alimentare, con un colpo di mano, onorevole Ministro e senatore Martinelli, avete ridotto dal 40 al 30 per cento e dal 30 al 25 per cento la tassa sulle società. Anche questo è indice di una certa tendenza e del fatto che nel corso del dibattito in Aula, al di là dei piccoli margini che il compagno senatore Pegoraro ed io siamo riusciti ad erodere per ciò che riguarda la piccola proprietà coltivatrice diretta, o qualche altro piccolo margine che siamo riusciti ad erodere sulla questione dei comuni, in realtà si è nella sostanza peggiorato il testo uscito dalla Commissione.

Non è una riforma questa, perchè non affronta ed anzi peggiora la situazione degli enti locali. Rendetevi conto che state espropriando, con il voto che vi accingete a dare, colleghi della maggioranza, gli enti locali e in particolare i comuni di una parte della loro sovranità, se è vero che non si è sovrani se non nella misura in cui si ha il diritto di imporre tasse.

Mi fa piacere che il senatore Martinelli, sia pure con un linguaggio felpato, abbia sostanzialmente riconosciuto che questa è la parte del provvedimento che è più carente, il buco più grosso, la tara più evidente che c'è in tutta la struttura legislativa.

Come questo, poi, si concili con il fatto che la maggioranza, sapendo come stanno effettivamente le cose, adesso si prepari a dare un voto favorevole a questo provvedimento, è

una contraddizione che lascio risolvere alla vostra coscienza.

Non è una riforma, questa, perchè non affronta un altro dei nodi che pure esistono in tutti i Paesi avanzati e civili cari alla maggioranza: la necessità di mettere fine al segreto bancario. Non avete avuto il coraggio di affrontare questa questione in tutta la sua interezza e lasciate ancora oggi, con la vostra legge, il segreto bancario a protezione degli alti redditi. Non avete neppure avuto il coraggio di raccordare questa riforma con l'altro grosso problema ben vivo nella dialettica e nel dibattito politico dei nostri giorni: la programmazione economica. Si è sempre detto che la riforma fiscale doveva servire come strumento di intervento da parte dell'Esecutivo per realizzare determinati fini della programmazione economica. Purtroppo, signor Ministro, nessuna delle norme che abbiamo approvato offre un qualsiasi punto di raccordo e di contatto tra riforma fiscale e programmazione economica.

È vero che il piano quinquennale non esiste; è vero però che, perlomeno nelle intenzioni del Governo, non è stato dismesso ancora il grosso tema della pianificazione economica quinquennale.

Ma diceva poco fa il collega Zuccalà che, tutto sommato, questa, se non è forse una grande legge di riforma, è per lo meno una buona legge di razionalizzazione e che in un sistema come il nostro un grosso tentativo di razionalizzazione è pure esso un modo di fare delle riforme. Non sono del tutto convinto di un modo di ragionare di questo tipo, ma sono disposto a farmi ugualmente la domanda: è veramente questo un tentativo serio di razionalizzazione del sistema? Anche qui la risposta non può essere positiva. Razionalizzare il sistema significava innanzitutto razionalizzare tutto il sistema, mentre voi ne razionalizzate solo la metà perchè restano in piedi tutte le imposte di fabbricazione, tutte le imposte di carattere doganale: circa il 50 per cento delle entrate erariali non è assolutamente toccato dalla riforma.

Voi dite di razionalizzare il sistema, ma che razza di razionalizzazione fate voi del

sistema quando lasciate in piedi quella specie di rudere medievale che sono le esattorie private, che sapete esser profondamente inquinate in molte zone del nostro Paese dalla mafia?

Il rudere più grosso è quello delle esattorie — parlo della Sicilia — e basterebbe leggere alcuni rapporti della Commissione antimafia per rendersi conto di come esso gravi pesantemente sulla vita economica e sociale, sul sottobosco governativo di tanta parte delle regioni meridionali. Non avete avuto il coraggio nemmeno di espellere questo rudere medievale e osate parlare di razionalizzazione!

Così ancora un altro rudere era quello del segreto bancario che non avete avuto il coraggio di abbattere.

Questa, non è, ripeto, una legge di riforma. Non è nemmeno una legge di razionalizzazione se non a metà; è una legge di razionalizzazione zoppa, sbilenca. Sono queste in fondo le ragioni per le quali il Gruppo della sinistra indipendente conferma il suo no al provvedimento.

Forse non sarà inopportuno che tenti anche di abordare il tema politico centrale del dibattito di questa giornata: mi riferisco all'altro disegno di legge su cui il Senato sta per votare, quello sulla casa. Secondo me la sinistra italiana — e queste cose le dico ai colleghi della sinistra di Governo, ai miei amici e compagni socialisti, agli uomini della sinistra democristiana — corre un grave rischio. Noi come sinistra, nel corso della precedente legislatura, in cinque anni abbiamo squalificato il grande tema della programmazione economica. Ne avevamo fatto, io personalmente insieme a una parte notevole della sinistra italiana, il cavallo di battaglia della sinistra operaia, della sinistra democratica nel nostro Paese. Dobbiamo constatare che cinque anni della precedente legislatura hanno ridotto in polvere la politica di programmazione economica. Il primo programma quinquennale è scaduto nel dicembre dell'anno scorso, e ancora non sappiamo come, per quali vie e con quali tempi potrà essere approvato il nuovo programma quinquennale. E chi vi parla non è che ha smesso di credere nella

programmazione economica: ha smesso di credere in coloro che parlano di programmazione economica senza avere il coraggio di farla sul serio. C'è un altro rischio che corre la sinistra in questa legislatura: è che ne esca squalificata la cosiddetta politica delle riforme. Quando noi della sinistra andiamo a parlare alla classe operaia per dire che queste son le riforme per le quali vale la pena di battersi, che a queste cose dovrebbe essere raccordata in qualche modo la grande lotta dei ceti popolari democratici, dei ceti dei lavoratori nel nostro Paese e poi se ne vedono le conseguenze (aumentiamo l'imposizione diretta sui generi di prima necessità, abbassiamo le aliquote dell'imposta sulle società, lasciamo intatto il segreto bancario, lasciamo in vita le esattorie) come vogliamo poi trovare a sinistra la forza necessaria e sufficiente per fare sul serio una revisione profonda delle strutture del nostro Paese, per far camminare sul serio la democrazia italiana?

È proprio per salvare nella sua vera sostanza la politica delle riforme che oggi votiamo contro questa che è una falsa riforma. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, daremo voto contrario al disegno di legge-delega. Gli argomenti sono stati esposti ampiamente nella discussione generale e durante la discussione dei singoli emendamenti. Ci troviamo di fronte ad una legge-delega non rispondente affatto ai requisiti imposti dalla Costituzione della Repubblica. Siamo di fronte ad una legge-delega che postula principi farraginosi, frondosi, di difficile interpretazione se non sotto il profilo letterale e concettuale, quanto meno sotto il profilo della pratica operativa delle norme.

A sommo avviso di chi vi parla il legislatore delegante enuncia spesso principi sui quali tutti possiamo concordare; ma la relativa delega, come nel caso dell'accer-

tamento e del contenzioso, appare legata a vecchi concetti di difficile interpretazione, di difficile riduzione al rapporto reale. Indubbiamente dobbiamo riconoscere, e lo abbiamo fatto, che siamo di fronte ad una razionalizzazione del sistema fiscale, o quanto meno ad un tentativo di razionalizzazione. Abbiamo parlato per anni di imposta unica e siamo di fronte a sei imposte; abbiamo parlato per anni di istituire l'imposta sul valore aggiunto nei limiti e secondo le direttive indicate dalla Comunità economica europea e siamo di fronte ad un'imposta sul valore aggiunto che deborda da questi limiti, da queste direttive, anzi in più punti è contraria. Vi sono ragioni di critica relative all'operatività del tributo, alla struttura del tributo; si è istituita l'imposta sui redditi delle persone fisiche, si è istituita l'imposta sui redditi delle persone giuridiche e sono rimaste miriadi di altre imposte minori; si è mantenuta l'imposta di registro che la legge-delega non ha delineato nei suoi limiti. Si parlava di attenuazione; oggi si parla di ristrutturazione praticamente; e saremo di fronte a sorprese amare per il contribuente. Comunque niente di male se al Parlamento fosse stato dato di esaminare nel suo contenuto e nelle sue ipotesi la legge-delega. Ma, ripeto, siamo di fronte ad un disegno di legge (lo ha riconosciuto anche il Presidente della Commissione finanze e tesoro nella sua dichiarazione di voto), a una legge-delega quanto meno perplessa nella sua dinamica, nel suo contenuto e nei suoi obiettivi.

Siamo infine di fronte all'imposta sugli incrementi di valore degli immobili. Onorevoli colleghi, espongo brevemente le ragioni del voto contrario per quanto concerne l'IVA. Abbiamo chiesto ripetutamente, nella discussione generale, per quale ragione, data la particolare struttura dell'imposta, data l'esperienza dei Paesi del Mercato comune, data l'abbondante letteratura che è scaturita dalla Comunità economica europea anche per quanto concerne le direttive e i limiti, si sia voluto concepire un'imposta sul valore aggiunto diversa e debordante da questi limiti.

Abbiamo lamentato durante la discussione che l'imposta sul valore aggiunto, che

per la sua struttura deve incidere sul consumo, viceversa incide sugli investimenti. Ma per quale ragione non abbiamo sentito una parola, onorevole Ministro, che potesse giustificare questa distonia tra la struttura e l'essenza dell'imposta sul valore aggiunto e il fatto che l'imposta sul valore aggiunto secondo la legge-delega incide sugli interessi, lasciando fuori da questa fascia gli istituti bancari e tutte quelle formazioni che rientrano nella legge di disciplina delle banche?

Non è concepibile perchè la struttura dell'imposta esclude quest'applicazione. Allo stesso modo in quest'Aula abbiamo difeso i professionisti, le cui istanze sono state fatte valere con mille modi di espressione e di protesta. Non si può degradare la prestazione di un professionista a quella di un fornitore di servizi verso coloro che utilizzano i servizi stessi e pertanto sottoporlo a IVA, anche perchè anche qui la struttura dell'imposta lo deve escludere.

Onorevole Ministro, bastava l'esperienza dei Paesi della Comunità economica europea, bastava tener presente che anche il *Code fiscal* prende in considerazione le prestazioni professionali come scaturiscono da un'organizzazione aziendale, non come prestazioni del singolo, cioè tassa chi presta un servizio organizzato aziendalmente e quindi da sottoporre a un'imposta sul valore aggiunto.

Ma non è solo questo, onorevoli colleghi: vi è ben altro che determina la nostra posizione contraria.

Da tempo andiamo ripetendo in quest'Aula che nel settore fiscale vi è una situazione caotica e che una riforma deve essere fatta. Infatti in campo tributario c'è una selva di tasse ed imposte dalla quale non è dato di uscire con una visione di insieme nemmeno ai tecnici. Tutto ciò impone la razionalizzazione del sistema, che oggi è assai complesso e giunge persino alla tassazione dell'imposta: all'imposta sull'imposta.

Occorreva giungere ad una imposta unica. Qui invece siamo ancora di fronte a una selva di imposte: siamo arrivati a sei, onorevole Ministro, e potremmo anche andare oltre in futuro in base alle esigenze che scaturiranno. Il senatore Franza osserva che

è questa la prima legge-delega: potremmo in futuro trovarci di fronte ad altre leggi-delega per venire incontro ai bisogni che verranno avvertiti.

Onorevoli colleghi, per quanto concerne la imposta personale, l'imposta sul reddito delle persone fisiche, la struttura sembra accettabile sotto ogni profilo; ma quando si arriva alla avulsione degli interessi dei titoli obbligazionari dal reddito complessivo soggetto all'imposta personale e alla loro tassazione alla fonte, veniamo contro gli interessi dei meno abbienti, veniamo contro il principio costituzionale di progressività ed entriamo in una confusione di idee e di concetti. Infatti, se l'imposta deve concepirsi nella sua struttura come imposta unica, se deve concepirsi come imposta sui redditi delle persone fisiche, non si capisce come debbono essere avulsi gli interessi delle obbligazioni, gli interessi dei titoli mobiliari per poter essere tassati alla fonte con una tassazione alta e, nel caso, con una tassazione anche differenziata. Di questo, onorevole Ministro, non vi è esempio nella Comunità economica europea perchè, a parte le aliquote che sono nettamente più basse rispetto a quelle indicate dalla legge-delega, non vi è differenziazione, perchè concepire una differenziazione di aliquota per le obbligazioni secondo la fonte, secondo l'emittente delle obbligazioni, è un assurdo dal punto di vista fiscale e dal punto di vista economico, rappresenta motivo di discriminazione ed è un meccanismo attraverso cui mal si guida. Infatti lo strumento fiscale deve anche essere uno strumento di guida del sistema economico, di limite, di indirizzo e di incentivo del sistema economico. Perchè sia tale occorre che lo strumento fiscale segua delle linee di uguaglianza, di equilibrio. Guai quando si inizia la discriminazione con la differenziazione nelle aliquote, per uno stesso fine diretto ad uno stesso rapporto tributario, a prescindere però dalla fonte, cioè la differenziazione secondo la fonte di emissione.

Ci troviamo veramente di fronte ad una situazione inaccettabile dal punto di vista della riforma; sono distonie, onorevole Ministro, che erano possibili in un sistema arcaico come quello attuale, erano possibili in un

sistema che proveniva dalla formazione di mille leggi che si sono accavallate nel tempo. Ma non dovrebbero essere possibili quando si pone mano ad una riforma, quando questa riforma deve, come dice la parola, trasformare nel suo interno tutto il rapporto tributario e portare alla fiducia del contribuente. Perchè questo era l'obiettivo della riforma Vanoni e questo è anche il dichiarato obiettivo di questa riforma tributaria; la riforma Vanoni per questo ha fallito nel suo intento, perchè, dall'obiettivo di instaurare un rapporto di fiducia tra il contribuente ed il fisco, siamo arrivati invece ad una situazione di dialettica, di lotta, di diffidenza e quindi di sfiducia del contribuente nei confronti del fisco e questo a causa della elevatezza delle aliquote, ed anche di sfiducia del fisco — cosa ancora peggiore — nei confronti del contribuente che doveva in qualche modo — non per giustificarlo, perchè siamo contro tutte le evasioni — difendersi, di fronte alla ingiustizia delle aliquote, di fronte all'ingiustizia dei procedimenti, di fronte alla ingiustizia dei metodi.

Anche qui, per quanto concerne gli interessi dei titoli obbligazionari, l'elevatezza dell'aliquota, sensibilmente superiore a tutte quelle praticate nel Mercato comune, sarà di intralcio al finanziamento obbligazionario della produzione, dato che la prevista discriminazione dell'aliquota secondo la natura dell'emittente è ignota negli altri Paesi.

Ma non è solo questo, onorevole Ministro; vi sono altre perle giapponesi in questa legge-delega. Voglio richiamarmi all'imposta sull'incremento... (*Interruzione del senatore Preziosi*).

P R E S I D E N T E . Sta a me stabilire quando scade il tempo. Mancano ancora due minuti perchè per ciascuno ho preso esatta misura. Tra due minuti il senatore Nencioni avrà esaurito il suo intervento. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Abbiate pazienza, ho davanti a me l'orologio.

N E N C I O N I . Dicevo, onorevoli colleghi, che vi sono altre perle — e mi dispiace che il tempo non sia sufficiente per parlarne, ma le abbiamo esposte ampiamente — lad-

dove la legge-delega prende in considerazione, per quanto concerne l'imposta sull'incremento dei beni immobili, l'esenzione. L'esenzione per chi? Per gli immobili affittati da società a partiti politici, come pure, in altro campo, l'esenzione del rapporto tributario per quanto concerne le attività commerciali dei partiti politici in occasione di manifestazioni e festival. Onorevole Ministro, ella ha detto che sono piccole cose. La prima non è una piccola cosa, è una grande cosa, e non si comprende come possa essere concepita. La seconda, quella che riguarda i festival, potrà anche essere una piccola cosa, ma è davvero indice di una mentalità che, nel momento in cui si pone in essere una riforma, doveva veramente rimanere fuori della porta. Non è concepibile che, mentre si tassano fortemente i generi alimentari di primissima necessità, si pensi poi all'evasione per quanto concerne l'incremento dei beni immobili affittati a partiti politici. Pensate se è concepibile un rapporto di questo genere e se si può presentare una riforma, che si ispira alla lotta contro le evasioni, nella quale sono previste delle evasioni di carattere legittimo perchè sancite dalla norma di legge! E vedremo poi, data l'incertezza della norma, quali limiti porterà la legge delegata.

Veramente siamo al di fuori di una riforma che si ispiri a dei sani principi e che mantenga, per questi sani principi, il criterio dell'eguaglianza di tutti i soggetti di imposta.

Ecco poche delle ragioni per cui votiamo contro questa legge-delega. E saremmo stati lieti di dare voto favorevole per la lotta contro gli evasori, e per la determinazione del reddito; perchè anche lo Stato è una azienda che deve produrre il suo reddito (e lo deve produrre con mezzi leciti) che possa servire a tutti i bisogni della collettività. Grazie. (*Applausi dalla estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

CIFARELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, contrariamente al mio so-

lito leggerò questa mia dichiarazione, volendo essere, nello stesso tempo, chiaro e breve.

Come già a Montecitorio, noi repubblicani ci asterremo criticamente nel voto finale sulla legge-delega per la riforma tributaria. Questo perchè, anche dopo tante discussioni in questo ramo del Parlamento e dopo un travaglio emendatore del Senato che va riconosciuto, la legge-delega presenta ancora quei gravi difetti che noi repubblicani abbiamo sempre rilevato dal punto di vista tecnico come dal punto di vista politico. Ecco: non è stato eliminato il sistema abnorme dell'intervento dei comuni nell'accertamento dei redditi delle persone fisiche. L'accertamento, invero, deve essere un obiettivo servizio pubblico esclusivamente dello Stato. Onde vi è il grave rischio di intrusioni particolaristiche, di deformazioni faziose, di possibili perpetuazioni di quelle incertezze e di quegli arretrati nella definizione dei doveri tributari di tutti i cittadini, che noi da lunga pezza lamentiamo.

Inoltre è rimasta in piedi nel disegno di legge-delega l'abnorme tassazione dei professionisti in relazione all'imposta locale sui redditi. Noi repubblicani non ci siamo battuti — questo sia ben chiaro e lo ripeto a voce altissima — nè per un privilegio nè per una esenzione, bensì per la giusta tassazione dei professionisti, contrastando sì particolarismi, corporativismi ed evasioni, ma individuando la loro tassazione secondo la loro natura di lavoratori indipendenti dalla cui libera attività tanta parte dipende della libera iniziativa e della articolazione democratica nel nostro Paese.

Così pure non sono stati eliminati, nel disegno di legge-delega, discutibili aspetti di eccessivo favore e di pregiudiziale disfavore nel sistema che si dovrà realizzare.

Queste mende, siano esse frutto di errori o, ancora peggio, di demagogia, impediscono a noi repubblicani di votare a favore, pur riconoscendo al ministro Preti e al Governo Colombo lo sforzo per riordinare e rinnovare il sistema tributario italiano. Questo sforzo era necessario e dobbiamo aggiungere che è già tardi che lo si affronti soltanto oggi. Come nella elaborazione tecnica, così nella preparazione politica di questa legge

fino al traguardo della presentazione del disegno di legge del Governo al Parlamento, noi repubblicani abbiamo fatto molto, in prima fila. E anche in avvenire faremo ogni sforzo affinché le leggi delegate siano pienamente rispondenti alla parte viva e giusta di questa riforma e affinché nell'attuazione della stessa l'amministrazione finanziaria e le forze politiche corrispondano severamente e costruttivamente alle aspettative del popolo italiano, che vuole un sistema tributario valido, moderno, equilibrato e giusto.

Concluderò con un ricordo e con un ringraziamento: un ringraziamento particolare all'onorevole Ministro delle finanze per lo sforzo fisico, mentale con il quale, dando prova di grande tenacia, ha portato innanzi l'elaborazione di questa riforma, in questo come già nell'altro ramo del Parlamento. E un ricordo: la mia vita di lavoro è cominciata purtroppo non pochi anni fa, nel 1933, in un ufficio delle imposte dirette, per gli accertamenti dell'imposta complementare. Conosco quindi dall'interno la mentalità, e i pregi e i difetti di questo settore della pubblica amministrazione, che ha così alte responsabilità e affronta compiti tanto complessi. Con questa legge intendiamo semplificare la sua azione e farla efficiente per rendere meglio raggiungibili gli obiettivi di giustizia tributaria, essenziali nella vita di un Paese democratico. Mi auguro che, dai gradi più modesti ai più alti, tutti coloro che appartengono all'amministrazione finanziaria dello Stato, rispondano in pieno alla rinnovata fiducia del Paese, che il Parlamento qui esprime. E faccio appello a tutti affinché tale fiducia risulti confermata dai frutti.

PRESIDENTE. Avverto che non vi sono altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto.

Votazione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1657

Votazione del disegno di legge n. 1754 e approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Programmi e coordinamento dell'edilizia residenziale pubblica;

norme sull'espropriazione per pubblica utilità; modifiche ed integrazioni alle leggi 17 agosto 1942, n. 1150; 18 aprile 1962, n. 167; 29 settembre 1964, n. 847; ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata »

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dei disegni di legge nn. 1657 e 1754 nel loro complesso.

MARTINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINELLI. Onorevole Presidente, mi permetto per il coordinamento di richiamare alcune modificazioni al testo del disegno di legge-delega per la riforma tributaria che ci accingiamo ad approvare.

La prima è relativa all'articolo 5 ed è stata già accolta, ma non votata, nella seduta di ieri. La seconda concerne la nota della tabella B nella quale — a seguito di modifiche apportate all'articolo 2 — il numero 11 deve essere indicato con il n. 12; la terza consiste nel sostituire, per ragioni di forma, all'articolo 10, n. 14, la parola « sperimentata » con l'altra « esperita ».

PRESIDENTE. Metto ai voti le modifiche di coordinamento per il disegno di legge n. 1657. Chi le approva è pregato di alzare la mano.

Sono approvate.

TOGNI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, relatore. Devo anche io illustrare alcune piccole correzioni, da apportare in sede di coordinamento al disegno di legge n. 1754, che sono state anche approvate dal Ministro. All'articolo 5 è necessario sostituire la parola: « piano », con le altre: « programma triennale ». Al terzo comma

dell'articolo 15 le parole: « proprietari degli immobili », dovrebbero essere sostituite con le altre: « proprietari o ai titolari di altri diritti reali di godimento sugli immobili ». All'ultimo comma dell'articolo 16 le parole: « proprietari espropriati », dovrebbero essere sostituite con le altre: « soggetti espropriati ». Al secondo comma dello stesso articolo, dopo le parole: « piano regolatore generale », bisogna inserire le altre: « o di programma di fabbricazione ». All'articolo 27 sembra opportuno unificare i commi sesto e settimo. All'articolo 45, al quinto comma, bisogna sostituire le parole: « comma precedente » con le altre: « primo comma », trattandosi di evidente errore. Al secondo comma dell'articolo 71 sembra opportuno sostituire le parole: « (1,50 semestrali) » con le altre: « (pari all'1,50 semestrali) ». Al quinto comma dell'articolo 71 appare opportuno sostituire le parole: « ove l'istituto mutuante dovesse restare incapiente nel suo credito », con le altre: « ove l'istituto mutuante dovesse restare insoddisfatto nel suo credito ». Praticamente si tratta di sostituire la parola « incapiente » con l'altra « insoddisfatto ».

NALDINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NALDINI. Mi pare che sarebbe il caso di avere queste modifiche per iscritto.

PRESIDENTE. Sono tutte messe per iscritto.

NALDINI. Sarebbe anche opportuno vederle.

PRESIDENTE. Senatore Naldini, ha visto che ho seguito attentamente le modificazioni proposte dalla Commissione. Ove avessero inciso sulla sostanza del testo del disegno di legge n. 1754 io per primo avrei fatto un rilievo. Vuole che le rileggiamo e le votiamo una per una? (*Interruzioni dalla estrema sinistra*). È il senatore Naldini che ha sollevato il problema, quindi è il senatore

Naldini che deve rispondere se è soddisfatto o meno. Desidera che rileggiamo queste norme?

NALDINI. Almeno una, quella che riguarda il programma di fabbricazione, di cui al 2° comma dell'articolo 26.

PRESIDENTE. Senatore Togni, il senatore Naldini vuole una spiegazione a proposito del secondo comma dell'articolo 26, laddove, in base ad una modifica proposta dalla Commissione, sembra necessario inserire, dopo le parole: « piano regolatore generale », le altre: « o di programma di fabbricazione ».

TOGNI, *relatore*. Si tratta di una questione di coordinamento con l'articolo precedente.

PRESIDENTE. Spieghi al senatore Naldini perchè ha mutato la dizione in modo che sia chiaro.

TOGNI, *relatore*. L'articolo cui ci riferiamo riguarda il piano regolatore generale, ma riguarda anche i programmi di fabbricazione che sono integrativi del programma generale. Si è trattato di una vera e propria omissione e quindi bisogna aggiungere queste parole se lo credete opportuno. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

MASCIALE. Si tratta di un'estensione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Masciale, chieda la parola e spieghi qual è il suo stato d'animo, altrimenti non è possibile avere chiarimenti.

MASCIALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MASCIALE. Onorevoli colleghi, giacchè l'onorevole Presidente ha posto in votazione una proposta di coordinamento avanzata dal relatore non ritengo che vi sia alcun motivo di scandalizzarsi, altrimenti sa-

rebbe superflua la richiesta del relatore che il Senato approvi la sua proposta. Onorevole Presidente, mi pare che debba rileggersi l'articolo 26 per confrontare il testo approvato dall'Assemblea con quello risultante dalla proposta di coordinamento, che noi dovremmo approvare o meno.

P R E S I D E N T E . Le leggo ora l'articolo 26 nel primo e nel secondo comma: « I comuni hanno facoltà di espropriare, entro le zone di espansione dell'aggregato urbano, le aree inedificate e quelle su cui insistono costruzioni che siano in contrasto con la destinazione di zona, ovvero abbiano carattere provvisorio secondo quanto previsto dall'articolo 18, primo comma della legge 17 agosto 1942, n. 1150, fatta eccezione per le aree comprese nei piani di lottizzazione convenzionati, autorizzati dal comune dopo la entrata in vigore della presente legge ai sensi dell'articolo 8 della legge 6 agosto 1967, n. 765.

Ai fini di un'organica utilizzazione delle zone di espansione, il comune entro 180 giorni dalla data dell'entrata in vigore della presente legge, se fornito di piano regolatore generale o di programma di fabbricazione, o dalla data di approvazione del medesimo, delibera un programma pluriennale di attuazione nel quale siano comprese, per gli scopi di cui al precedente comma, le aree destinate ai piani di lottizzazione ».

M A S C I A L E . Debbo ringraziare il Presidente che si è sobbarcato alla fatica di leggere l'articolo sul quale mi erano sorti dei dubbi e, siccome vorrei dare un voto con coscienza, ne prendo atto.

P R E S I D E N T E . Senatore Masciale, non è che abbia cambiato il suo voto? Mi pare infatti di aver capito che è contrario.

A B E N A N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **A B E N A N T E .** Signor Presidente, poichè nell'articolo era scritto: « dalla da-

ta di approvazione del medesimo » ritengo che si debba dire: « dalla data di approvazione dei medesimi », trattandosi di piano regolatore generale e di piano di fabbricazione. Infatti potrebbe sorgere qualche equivoco.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere.

T O G N I , relatore. Preciso che il coordinamento è stato fatto con la solita diligenza da parte degli uffici e che queste piccole aggiustature sono state sottoposte tanto al Ministro, quanto a me e ad altri per vedere se sono esatte o meno. Inoltre l'esigenza di aggiungere: « o i programmi di fabbricazione » trova riscontro anche nel successivo articolo 27. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Si fermi all'articolo 26. Lei ha sentito che il senatore Abenante chiede un plurale, dato che abbiamo introdotto due soggetti. Concorda lei, senatore Togni su questo?

T O G N I , relatore. Concordo.

P R E S I D E N T E . Ringrazio allora il senatore Abenante di averla aiutata nel coordinamento.

Metto ai voti le proposte di coordinamento formulate dalla Commissione al disegno di legge n. 1754. Chi le approva è pregato di alzare la mano.

Sono approvate.

Metto ora ai voti il disegno di legge numero 1754 nel suo complesso, con l'avvertenza che il titolo nel testo proposto dalla Commissione risulta così formulato: « Programmi e coordinamento dell'edilizia residenziale pubblica; norme sull'espropriazione per pubblica utilità; modifiche ed integrazioni alle leggi 17 agosto 1942, n. 1150; 18 aprile 1962, n. 167; 29 settembre 1964, n. 847; ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata

ta e convenzionata ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Avverto che con l'approvazione del disegno di legge n. 1754 restano assorbiti i disegni di legge nn. 299, 418, 532 e 1579.

Metto ai voti il disegno di legge n. 1657 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Avverto che, a seguito della reiezione dell'emendamento 18.0.3 del senatore Terracini e di altri senatori, nel quale era stata trasfusa la materia contenuta nel disegno di legge n. 524 dello stesso senatore Terracini, il disegno di legge medesimo deve considerarsi precluso ed assorbito.

Sui lavori del Senato

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim di grazia e giustizia.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim di grazia e giustizia.* Onorevole Presidente, mi consenta di introdurre al termine di questa seduta che fa seguito a una serie di sedute dell'Assemblea e ad un lavoro molto intenso degli onorevoli senatori nelle Commissioni competenti, per formulare anzitutto a lei l'augurio di buone vacanze a nome del Governo e mio personale; per dirle poi anche come abbiamo apprezzato e come le siamo molto riconoscenti dell'impegno personale che ella ha posto perchè questi importanti provvedimenti, in una stagione così calda e quindi con un aumento della fatica e dell'impegno dei senatori, potessero andare in porto. All'augurio di buone vacanze e al ringraziamento che rivolgo a lei, signor Presidente, consenta che io associ anche un ringraziamento e un riconoscimento a tutto il Senato, a tutti gli onorevoli senatori della maggioranza e dell'opposizione. Noi ci siamo resi conto di quello che ha signifi-

cato l'intensità dell'impegno proprio in questa fase così difficile e così delicata, al termine di una sessione molto impegnativa e laboriosa.

Vorrei anche ringraziare il Segretario Generale, dottor Bezzi, e tutti i suoi collaboratori. Mi consenta, signor Presidente, di ricordare anche in particolare coloro che in modo più diretto si sono occupati di questi provvedimenti: i Presidenti delle Commissioni finanze e tesoro e lavori pubblici, senatori Martinelli e Togni, ed insieme con loro i relatori, lo stesso senatore Togni ed i senatori Belotti e Formica. Credo che nessuno vorrà rimproverarmi se in questa sede così alta e così solenne esprimo anche un particolare riconoscimento ai colleghi Ministri, al ministro Preti che con tanto impegno, con tanto calore e con tanta assiduità ha sostenuto la riforma tributaria, e all'onorevole Lauricella per l'impegno con cui ha seguito, ha sollecitato e ha voluto anche la legge della casa. Mi auguro che leggi così importanti e legate alla vita del nostro Paese e al suo sviluppo, sulle quali certamente possono esservi delle opinioni controverse che in ogni caso rappresentano un passo avanti sulla strada che vogliamo percorrere per rendere più moderno e più avanzato il nostro Paese, insieme con gli altri provvedimenti approvati dal Senato e cioè la legge per il Mezzogiorno e la riforma universitaria, possano diventare subito leggi operanti, anche perchè vi sono delle scadenze internazionali, come per la legge tributaria, e un'incidenza di queste leggi nell'attuale congiuntura economica. Nel formulare questo auspicio, mi è gradito rinnovare il mio ringraziamento a lei, onorevole Presidente, e a tutti gli onorevoli senatori. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi e onorevole Presidente del Consiglio, le parole stamane pronunziate in quest'Aula da diversi oratori e in questo momento dall'onorevole Presidente del Consiglio hanno sottolineato lo sforzo che in queste ultime settimane il Senato ha fatto. Mi sia consentito di rilevare che tale sforzo non è che

un altro esempio del lavoro che nel corso dei primi tre anni di questa legislatura, fedele ad una lunga tradizione, il Senato ha svolto. Perciò abbiamo potuto a tutt'oggi decidere sul 52 per cento delle leggi a noi pervenute, dibattere il 55 per cento delle interpellanze presentate, far rispondere al 66 per cento delle interrogazioni scritte e orali e pronunciarci sul 69 per cento delle mozioni. Queste alte misure del volume del nostro lavoro migliorano di gran lunga quelle registrate da noi stessi in precedenti occasioni e dimostrano i vantaggi derivati dal nuovo Regolamento e dall'adozione dei congegni elettronici, la cui perfetta rispondenza non è intaccata da un inconveniente dovuto ad un errore involontario di manovra, impossibile in futuro a verificarsi con l'adozione di una salvaguardia automatica.

I temi del lavoro svolto accrescono la nostra legittima soddisfazione. Dalla ripresa autunnale ad oggi le replicate misure anti-congiunturali, le nuove disposizioni in materia matrimoniale, la riforma universitaria, le decisioni sui problemi ecologici, la revisione dei codici, gli interventi per il Mezzogiorno, le norme sull'attività edilizia, la riforma tributaria hanno comprovato che, in nobile e serena emulazione con la Camera dei deputati, il Senato della Repubblica ha assolto con dignità ed efficacia tutte le funzioni che gli spettano. Con ciò è confermato che la Costituzione e le istituzioni che da essa derivano possono assicurare piena vitalità alla nostra democrazia. Ma se Costituzione, Regolamento e nuovi mezzi hanno ora ispirato, ora moderato, ora assecondato con profitto la nostra attività, essa certo non sarebbe stata così intensa senza la presenza, l'intelligente applicazione e la responsabile partecipazione di tutti i senatori. A loro quindi, onorevoli colleghi, ai Gruppi che li riuniscono, alle Commissioni che li chiamano ad operare spetta la riconoscenza del Paese. La gratitudine del Presidente del Senato non manca, onorevoli colleghi, anche se doverosamente essa si estende al Governo presieduto dall'onorevole Colombo, ai membri del Consiglio di Presidenza — tutti cari e preziosi collaboratori — al saggio Segretario gene-

rale, ai solerti funzionari e a tutti i dipendenti del Senato. Nè tralascio il ricordo grato dell'opera svolta dalla stampa, dalle agenzie, dagli organi radiotelevisivi per ampliare la conoscenza della nostra opera e stimolarla a perfezionarsi. E a tutti coloro ai quali ho espresso così viva gratitudine, mi sia consentito di far giungere anche l'augurio di buone ferie.

Il nostro lavoro oggi è sospeso, ma in autunno riprenderà, per continuare fedelmente al servizio della libera democrazia italiana. (*Vivi generali applausi*).

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

SPIGAROLI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Premesso:

che i candidati della classe 3ª-A del liceo classico « Machiavelli » di Lucca hanno presentato per l'esame di maturità il seguente programma di italiano: *a*) realismo naturalistico, crisi del realismo naturalistico, realismo degli anni '30, neorealismo; *b*) dibattito politico-culturale sulla situazione italiana posteriore alla Resistenza, con esame di romanzi di Berto, Calvino, Fenoglio, Moravia, Tobino, Pavese, Viganò, Vittorini; *c*) corso di cinema realista (si citano i quattro film visti dai candidati, e cioè « Roma città aperta » e « Paisà » di Rossellini, un film di Visconti ed uno di De Sanctis);

che i candidati della classe 3ª-B dello stesso liceo hanno presentato il seguente programma: *a*) rapporto tra l'opera letteraria e quella politico-sociale nelle polemiche letterarie del dopoguerra; *b*) allargamento del concetto di Resistenza a tutto il moto di opposizione al fascismo (con esame di scritti di opposizione al fascismo e di alcuni romanzi degli stessi autori sopracitati); *c*) letteratura sulla Resistenza;

considerato che programmi del genere, frutto di un'iniziativa cosiddetta « sperimentale » svoltasi ad anno scolastico inoltrato, sono decisamente in contrasto con quanto stabilisce l'articolo 6 del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, il quale prevede che i colloqui dei candidati devono svolgersi « nell'ambito dei programmi svolti nell'ultimo anno » (il programma per l'italiano comprende, come è noto, il periodo della nostra storia letteraria, dall'inizio dell'ottocento ai giorni nostri);

considerato, altresì, che gli scarsissimi argomenti contenuti nel programma d'italiano presentato erano stati svolti soprattutto sotto l'aspetto socio-politico;

si chiede di sapere quali opportuni provvedimenti il Ministro intende prendere al fine di impedire, con la massima fermezza e decisione, siffatte pretestuose iniziative di sperimentazione che consentono a determinati insegnanti di eludere la sostanza dei programmi stabiliti dalle vigenti norme di legge, ponendo i giovani ad essi affidati nelle condizioni di acquisire una preparazione culturale estremamente lacunosa e di carattere chiaramente dogmatico. (int. or. - 2475)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

BONATTI, GIANQUINTO, PEGORARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della grave, insostenibile situazione creatasi in tutto il territorio della provincia di Rovigo per mancanza di case di civile abitazione da assegnare ai braccianti agricoli, costretti a vivere in abitazioni malsane, in molti casi, in condizioni da escludere ogni situazione di vita civile. Inoltre, il disagio morale, a causa delle condizioni di promiscuità di molte famiglie, è tale da porre la provincia di Rovigo tra le più arretrate dell'intero territorio nazionale.

È noto a tutti che, stante la mancanza di attività industriali, nel territorio della suddetta provincia la maggioranza della popolazione attiva è dedita ai lavori agricoli e, di conseguenza, data la forte carenza delle strutture civili dell'intero territorio polesa-

no, le popolazioni sono costrette a vivere in uno stato di perenne carenza di alloggi dignitosi.

Gli interroganti ritengono che le cause del grave fenomeno in atto dell'emigrazione in massa — con il conseguente depauperamento della mano d'opera che resta, dato che quella che lascia il territorio in maggioranza è formata da giovani — debbono essere ricercate nelle condizioni in cui sono costrette a vivere le famiglie che, oltre a trovarsi in case malsane, inabitabili, addirittura pericolanti, prive di ogni servizio civile, vivono con un basso salario a causa dell'esiguo numero di giornate lavorative consumate nel corso dell'annata agraria.

Gli interroganti ritengono, pertanto, che la messa a disposizione di una casa civile a favore degli aventi diritto ridurrebbe fortemente le cause che inducono numerose famiglie ad emigrare nelle città del nord, esigenza, questa, che favorirebbe il ricomporsi, sia pure graduale, del tessuto sociale e produttivo senza il quale non si andrebbe verso il progresso.

È da rilevare, inoltre, che nei pochi comuni fortunati, in quanto prescelti per la costruzione di case per i braccianti agricoli, gli amministratori vengono a trovarsi in aperto contrasto con le scelte fatte dalla Commissione provinciale in materia di reperimento delle aree da edificare (tanto per rimanere nel concreto, quelle riguardanti i comuni di Villadose, di Fratta Polesine, di Occhiobello e tanti altri), scelte che pongono gli amministratori di fronte a dei fatti compiuti. Tali scelte sono spinte persino al punto da minacciare di non costruire le case se l'Amministrazione comunale non accetta la scelta dei terreni fatta al di fuori di ogni intervento della Pubblica Amministrazione.

Tale metodo, oltre a contrastare con il comune buonsenso, pretenderebbe di inficiare i compiti e le prerogative delle Amministrazioni comunali, le uniche competenti a decidere lo sviluppo urbanistico del proprio territorio, che non è mai frutto di un atto improvvisato o di un intervento saltuario, ma, al contrario, frutto di un'esperienza e di studi che si proiettano nell'avvenire, con lo spirito di portare il proprio contributo al

miglioramento della società, e, nel caso specifico, nell'interesse di una categoria tra le più povere.

Gli interroganti, mentre ritengono urgente un cospicuo finanziamento a favore della provincia di Rovigo, che si trova di fronte ad una forte depressione economica, ravvisano urgente ed indilazionabile un intervento chiarificatore del Ministro, onde ovviare al grave inconveniente della scelta delle aree, salvando tutti i diritti della Pubblica Amministrazione, favorire, nel contempo, i compiti della Commissione, che non devono mai essere disgiunti dall'esigenza di rispettare le norme in vigore in materia edilizia, e, infine, favorire uno sviluppo urbanistico uniforme del territorio, in modo da rispondere meglio alle esigenze di una vita migliore anche per le genti che lavorano nei campi. (int. scr. - 5710)

BARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere:

le ragioni della mancata applicazione, da parte delle Amministrazioni statali, delle norme di cui all'articolo 25, terzo comma, della legge 28 ottobre 1970, n. 775, relative al riassetto delle carriere dei dipendenti dello Stato e, in particolare, al passaggio alla categoria corrispondente al titolo di studio posseduto ed alle mansioni svolte del personale statale di ruolo, comunque assunto e denominato;

se sono state impartite disposizioni per l'esatta interpretazione della predetta norma, in aderenza all'ordine del giorno n. 11 del 23 ottobre 1970, presentato al Senato della Repubblica ed accettato dal Governo, e ciò al fine di evitare che il personale di cui sopra si veda ingiustamente scavalcato nella carriera dal personale operaio di ruolo, al quale sono state estese tali facilitazioni (quinto comma del citato articolo 25). (int. scr. - 5711)

MURMURA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se ha fondamento la notizia, pubblicata su un settimanale milanese, concer-

nente il grave atto di violenza del quale sarebbe stato vittima il soldato Luigi Ghelfi, in servizio di leva presso il IV Battaglione trasmissioni di Bolzano, ad opera di un ufficiale. (int. scr. - 5712)

MURMURA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni dell'improvviso trasferimento dal Reggimento di fanteria, in servizio nella caserma « Amadio » di Cormons, del cappellano militare don Franco Tridico, il quale aveva raccolto notevoli consensi per la sua attività. (int. scr. - 5713)

CINCIARI RODANO Maria Lisa, MAMMUCARI, MADERCHI, PAPA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.* — Per sapere se non ritengano ormai assolutamente indifferibile l'adozione dei provvedimenti necessari a consentire la destinazione dei locali di Palazzo Barberini, oggi in gran parte occupati dal Circolo ufficiali, per la nuova sistemazione, più volte sollecitata dalle organizzazioni culturali della città, della Galleria nazionale.

Sembra, infatti, agli interroganti che sia possibile trovare una nuova idonea sede per il Circolo ufficiali e rendere, al tempo stesso, Palazzo Barberini disponibile per un'organica e razionale sistemazione dei musei e delle gallerie di Roma. (int. scr. - 5714)

PICARDO, NENCIONI. — *Ai Ministri della sanità e della difesa.* — Per conoscere se risulti conforme a verità che nell'attuale gestione commissariale della CRI si siano verificati i seguenti fatti:

modifica di graduatorie delle promozioni dei dipendenti stabilite nel 1970 dalla Commissione centrale del personale;

assunzione di personale presso il Comitato centrale e presso il Centro nazionale trasfusione sangue, in deroga alla precisa norma del regolamento organico;

concessione di congrui emolumenti a personale proveniente da altra amministrazione parastatale, e quindi non dipendente dalla CRI, per semplici mansioni di segreteria;

omissione dell'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, relativo al nuovo trattamento economico dei militari CRI, ai quali, inoltre, non viene erogata l'indennità operativa nonostante i pareri favorevoli del Ministero della difesa.

Per conoscere, altresì, se non ritengano necessario normalizzare la gestione del suddetto ente con la nomina del consiglio direttivo, visto che la gestione commissariale ha ulteriormente deteriorato la vita dell'ente stesso, e quali provvedimenti intendano adottare nei confronti di chi si sia reso responsabile dei fatti denunciati. (int. scr. - 5715)

PICARDO, NENCIONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è al corrente del fatto che sono state presentate due denunce contro la Croce rossa italiana: la prima, il 30 dicembre 1970, da parte di alcuni terremotati siciliani, presso la Procura della Repubblica di Marsala che, con decreto del 20 marzo 1971, l'ha inoltrata per competenza a Roma, ove risulta iscritta al numero 1923/71 C; la seconda, direttamente alla Procura della Repubblica di Roma, il 5 luglio 1971, registrata al n. 943971/S, ove sono denunciate gravissime irregolarità nella gestione dell'ente.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare nei confronti dei responsabili della CRI in ordine alle denunce di cui sopra. (int. scr. - 5716)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga che il nuovo sequestro di persona, verificatosi in Calabria ieri, 6 agosto 1971, riconfermando le preoccupazioni dei cittadini, più volte dall'interrogante manifestate e denunciate, impone la più seria e massiccia opera di prevenzione mediante la lotta ai latitanti ed alla delinquenza organizzata. (int. scr. - 5717)

TORELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Ritenuto che un giornale milanese, in data odierna, 7 agosto 1971, pubblica la notizia

che « il Centro di cura delle tossicosi da stupefacenti e farmaci psicoattivi » dell'Università di Roma, diretto dal professor Di Mattei e dal dottor Cancrini, coadiuvati da una ventina di altri giovani studiosi, chiuderà definitivamente il prossimo autunno;

ritenuto che, da parte di medici, psichiatri, sociologi, educatori e giuristi (vedi disegno di legge n. 1768 presentato al Senato il 18 giugno 1971) si auspica l'apertura obbligatoria di Centri per malattie sociali, aventi come preciso scopo la cura delle tossicosi da stupefacenti e sostanze psicotrope,

si chiede di conoscere se corrisponde a verità la notizia pubblicata e, in caso affermativo, i motivi che hanno provocato la decisione di chiusura.

Si chiede, altresì, di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno non soltanto impedire la chiusura del suddetto Centro, ma intervenire, con ogni idoneo provvedimento, anche di natura finanziaria, per permettere la continuazione dell'attività del Centro stesso che forma, unitamente ad altre iniziative volontaristiche, uno dei pochi mezzi di difesa preventiva e di cura dei soggetti colpiti dalla malattia sociale della tossicosi sopraindicata (int scr. - 5718)

PENNACCHIO, PERRINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per placare le apprensioni di migliaia e migliaia di cittadini, i quali temono di vedere falciato il valore reale dei loro risparmi affidati ai grandi enti statali e parastatali che nel passato hanno emesso obbligazioni. La preoccupazione è tanto più fondata in quanto i predetti enti, debitamente autorizzati, continuano ad emettere obbligazioni con tassi di interesse più vantaggiosi rispetto a quelli precedenti.

Poichè una politica economica sana deve avere come fulcro l'incoraggiamento e la tutela del risparmio, si chiede di sapere se tali nuove condizioni, dirette a rastrellare più facilmente danaro, siano compatibili con la tutela di quei risparmiatori.

È noto, peraltro, che i piccoli possessori di obbligazioni, allorchè si trovano ad affrontare, come sovente accade, situazioni di necessità personali o familiari, sono costretti a svendere i titoli, registrando cospicue falcidie dei loro risparmi, con ripercussioni psicologiche assolutamente negative.

Si sollecita pertanto il Governo, e per esso il Ministro del tesoro, a studiare le misure necessarie per evitare così stridenti sperequazioni di trattamento e ad assicurare una rigorosa tutela del risparmio in ogni tempo, come premessa per consolidare ed incoraggiare tale buona abitudine dei cittadini e contribuire nel modo migliore alla ripresa della economia nazionale. (int. scr. - 5719)

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 30 settembre 1971

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica giovedì 30 settembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno.

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America sull'uso dei porti italiani da parte della nave nucleare « Savannah » e degli scambi di Note relativi conclusi a Roma, rispettivamente, il 23 novembre 1964 e il 16 dicembre 1965 (793).

2. Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo all'Accordo culturale tra l'Italia e i Paesi Bassi del 5 dicembre 1951, concluso a Roma il 10 febbraio 1969 (1587).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo istitutivo della Conferenza europea di biologia molecolare (CEBM), firmato a Ginevra il 13 febbraio 1969 (1589).

4. Adesione alla Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea di materiale scientifico, adottata a Bruxelles l'11 giugno 1968 e sua esecuzione (1706) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Romania per il regolamento delle questioni finanziarie in sospeso e Scambi di Note, concluso a Roma il 23 gennaio 1968 (791-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

II. votazione del disegno di legge:

Disciplina della produzione e del commercio di sementi e piante di rimboscimento (702).

La seduta è tolta (ore 15,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari